Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLI Fast
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

SINGOLARE INIZIATIVA

Dirigenti Filt- Cgil a piedi per la provincia

Tra i disastri delle infrastrutture

La "Grande marcia" da 150 chilometri sarà presentata domani

UN'iniziativa insolita, particolare che sottolinea un rinnovato fermento sindacale.

Domani alle ore 10.00 presso la sala biblioteca di Palazzo Alvaro, la Filt-Cgil Calabria, in collaborazione con CGIL Calabria e Reggio-Locri, Filcams Calabria, Inca, Spi Calabria, Auser e l'associazione "L'Amaca", illustrerà l'iniziativa itinerante "La lunga marcia" che partirà da Reggio Calabria il 4 luglio (partenza dall'aeroporto dello Stretto) e si concluderà il 10 luglio a Caulonia Marina, passando attraverso Lazzaro, Bova Marina, Brancaleone, Bianco, Siderno e Roccella.

Nino Costantino

Il percorso di circa 150 chilometri sarà percorso a piedi dal gruppo dirigente del sindacato per sottolineare proprio tutte le criticità del sistema infrastrutturale calabrese, da quello ferroviario a quello aeroportuale, da quello viario a quello marittimo, e la necessità di una svolta radicale negli investimenti pubblici e privati di cui si devono fare carico immediatamente i governi nazionale e regionale e le grandi aziende pubbliche e private. Senza un ammodernamento infrastrutturale della Calabria il rischio concreto è quello di un ulteriore isolamento e abbandono, dell'asfissia economica, dello spopolamento delle aree interne, della fuga dei giovani cervelli calabresi. Durante le otto tappe saranno forniti alla cittadinanza dati e proposte del sindacato.

A Bova Marina, Siderno e Caulonia si terranno tre dibattiti in piazza sui temi dello sviluppo e dell'ammodernamento infrastrutturale della Calabria anche attraverso il ricordo di personalità meridionali a cui parteciperanno intellettuali, sindacalisti, rappresentanti delle Istituzioni, giornalisti, espressioni del volontariato e dell'associazionismo.

Durante la conferenza stampa sarà illustrato il programma completo della manifestazione.

L'aeroporto dello Stretto

Giovani calabresi: ecco il rapporto Svimez

SVIMEZ: si terrà domani anche in Calabria la presentazione della ricerca: Verso la "Rete dei Giovani Talenti"

L'atteso appuntamento Svimez (acronimo per Associazione per lo SVIluppo dell'industria nel MEZzogiorno) è fissato per domani alle 11.00, a Reggio Calabria, nella sede del Consiglio Regionale della Calabria (Palazzo Campanella - Sala Giuditta Levato).

Sarà presentata la ricerca dell'associazione privata senza fini di lucro nata con lo scopo di promuovere lo studio delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, Svimez sulle condizioni e sulle aspirazioni dei giovani calabresi: Calabria Regione Aperta: verso la "Rete dei Giovani Talenti".

I lavori dell'incontro saranno aperti da Nicola Irto, Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, dall'indirizzo di saluto di Stefano Priolo, Presidente dell'Associazione ex Consiglieri regionali della Calabria e di Costantino Fittante, Coordinatore regionale Associazione ex Parlamentari, associazioni promotrici dell'iniziativa.

Seguirà la relazione del Presidente della Svimez, Adriano Giannola.

Il direttore Svimez, Luca Bianchi, illustrerà gli esiti della ricerca, basata sui dati Svimez e sugli orientamenti emersi da un campione significativo di studenti universitari, e coordinerà il tavolo su: "I giovani: le Strategie e le Università" in cui prenderanno la parola i giovani rappresentanti di università, start up, spin off e imprese sociali.

Concluderà l'incontro il Consigliere Svimez Giuseppe Soriero.

LE PUNTURE DI F

Ciccarello aspetta ancora il campo

«CIRCA un anno fa il Sindaco Falcomatà dichiarava che i lavori del campo di Ciccarello sarebbero terminati per fine anno 2018. Lo dichiarava durante un sopralluogo della struttura, rappresentando che ben presto sarebbero state ultimate le tribune e il campo sintetico». Lo ricorda bene e lo denuncia il capogruppo di Forza Italia Mary Caracciolo che aggiunge chiara: «La smentita è nei fatti. A distanza di un anno i lavori sono fermi e altro che cronoprogramma rispettato! La dimostrazione dell'ennesimo fallimento di una Amministrazione che ha pensato in questi anni solo a riempire la Città di slogan vuoti nei fatti che si infrangono fragilmente nell'assenza di manutenzione e nella sporcizia che governa la Città».

«Il Campo di Ciccarello - conclude - è un luogo caro per i cittadini reggini, e potrebbe rappresentare un volano per l'intero quartiere di Modena - Ciccarello che oggi, come del resto l'intera città, non è stato valorizzato dall'Amministrazione Falcomatà.

È una struttura ormai nota solo alle testate giornalistiche e per questo ci auguriamo una imminente ripresa dei lavori e chiederò una apposita Commissione al fine di avere gli adeguati riscontri. Lo sport può consentire la trasmissione di valori importanti e il Comune deve fare di tutto affinché ciò si possa realizzare nei fatti».

IN CENTRO

Donna tenta il suicidio, salvata in extremis dai vigili del fuoco

Giornata di duro lavori per i Vigili del fuoco di Reggio Calabria. In poco più di dieci ore Vigili hanno effettuato circa 40 interventi. Tanti sono stati gli interventi per incendio di sterpi, vi è stato anche qualche intervento per spegnere rifiuti. In particolare i Vigili sono stati impegnati in un intervento per tentato suicidio. In via Glauco di Reggio Calabria una signora minacciava di buttarsi dalla finestra del suo appartamento. Giunta la chiamata, dalla sala operativa VVF veniva dirottata in via Glauco una squadra che era impegnata nello spegnimento di un incendio di sterpi nelle vicinanze. Giunti sul posto, i Vigili notando che la signora era esposta ad una finestra dello stabile hanno provveduto, in tutta fretta, a montare una scala riuscendo a raggiungerla e ad afferrarla mentre la stessa si gettava nel vuoto. I Vigili sono riusciti a bloccare la caduta della signora e anche grazie all'intervento dei Carabinieri che, forzando l'ingresso dell'appartamento, sono riusciti a raggiungere la signora tirandola all'interno dell'appartamento. La signora successivamente è stata sottoposta alle cure del personale del 118. Anche in questo caso l'intensa la collaborazione tra gli appartenenti ai corpi dello stato ha permesso di salvare una vita umana dimostrando particolare sensibilità e capacità nel gestire situazioni ad alto rischio.

ILLECITO CONFERIMENTO DI RIFIUTI

Risultati della polizia metropolitana, Castorina esulta «Comminate 250 sanzioni e recuperati 165mila euro»

"NEI primi sei mesi del 2019 la Polizia Metropolitana, quale forza di Polizia giudiziaria delegata al sistema sanzionatorio dei reati ambientali, sotto la guida del comandante Domenico Crupi, ha già elevato 250 ordinanza di ingiunzione per abbandono di rifiuti nel territorio metropolitano per un totale di 165 mila euro".

A dirlo è il Consigliere metropolitano con delega alla Polizia Metropolitana Antonino Castorina. "L'ente metropolitano attraverso il suo corpo di polizia, ha intrapreso un percorso virtuoso volto a contrastare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti che come noto, aumenta durante il periodo estivo e che deturpa il decoro urbano e molto spesso nasconde evasione della tassa sui rifiuti, smaltimento illecito di materiali pericolosi e che come amministrazione metropolitana vogliamo fermamente contrastare".

"Va detto che numerosi sono anche i verbali che giungono negli uffici della polizia Metropolitana che purtroppo devono essere archiviati a causa dell'errata compilazione degli stessi e anche a causa dell'errato accertamento. In materia di rifiuti - ricorda il consigliere metropolitano - la giurisprudenza è chiara, vale solo ed esclusivamente la fragranza di conferimento accertata da pubblici ufficiali o le riprese acquisite attraverso sistemi di video sorveglianza autorizzata".

"Stiamo cercando con l'amministrazione Falcomatà di mettere delle regole certe, attraverso il controllo meticoloso, stiamo cercando di ristabilire la normalità del vivere civile nei 97 comuni che compongono la città Metropolitana di Reggio Calabria e con particolare attenzione al comune capoluogo di Reggio Calabria".

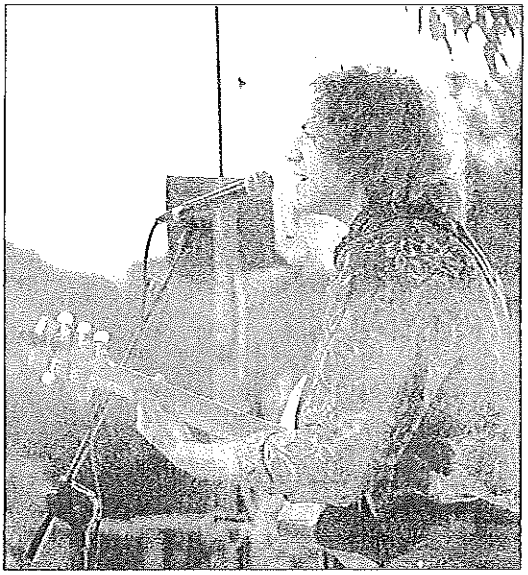
" Encomiabile - ha aggiunto il delegato al bilancio metropolitano e capogruppo del Pd in consiglio comunale- in tal senso è il lavoro svolto dagli uomini del Comandante Crupi, ma a questo deve necessariamente accostarsi uno spiccato senso civico della cittadinanza. Non possiamo più consentire che pochi, incivili, irrispettosi del vivere comune, continuino a devastare la salubrità delle nostre città. Il decoro dei nostri quartieri. Stiamo cercando di rimettere al centro delle nostre comunità una normalità che grazie al lavoro della Polizia Metropolitana stiamo pian piano recuperando, lo dobbiamo ai cittadini onesti, lo dobbiamo alle future generazioni che meritano di trovare una città Metropolitana migliore, civile, bella. Normale".

Andiamo avanti con la politica del fare conclude Castorina consapevoli delle difficoltà ma anche della nostra buona volontà per rendere normale una situazione emergenziale e complessa.

"ROCK 'N ROLL IN THE SUMMER" Successo per la VI edizione della kermesse musicale

Le band "accendono" la notte

Isola felice della musica sulla Collina di Pentimele organizzata da Teresa Masciànà



LA musica delle band emergenti accende la notte sulla collina di Pentimele

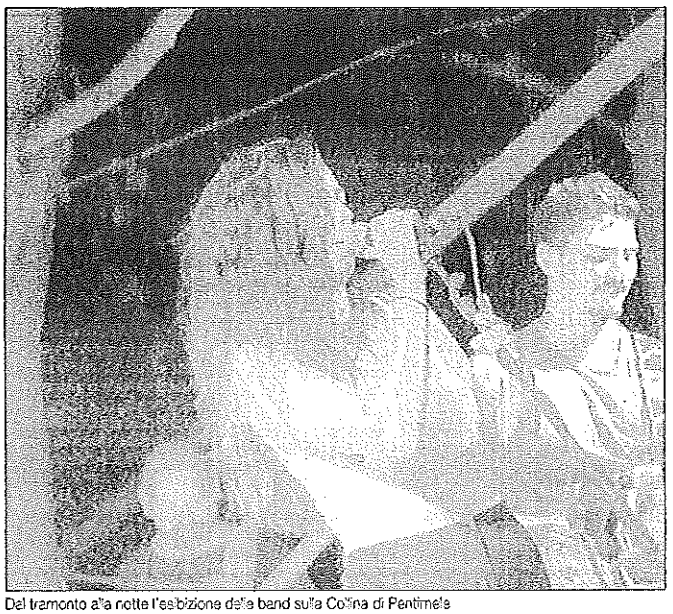
Successo di pubblico per la sesta edizione di "Rock 'n roll in the summer", organizzata dai "Laboratori Musicali".

Grinta, passione e amore viscerale per il rock e per la musica. Ingredienti pepati che hanno caratterizzato una serata che ha vissuto di grandi sussulti musicali quella di ieri, a partire dalle 20 circa, a Spazio Lupardine.

Spumeggiante la sesta edizione di "Rock 'n roll in the summer", l'ennesima scommessa organizzata e vinta dall'Associazione "Laboratori musicali" di Teresa Masciànà. Ha preso di nuovo vita e si accesa l'isola felice della musica, sulla collina di Pentimele, un abbraccio calorosissimo quello alle band locali uniche protagoniste dell'evento. "Support your local band" è stato il motto della manifestazione, un'occasione unica per i musicisti che scrivono i loro testi e le loro note, per uscire dalle sale prova e dagli scantinati e provare l'emozione di suonare e cantare davanti al pubblico.

L'esibizione di un musicista

L'opportunità per i gruppi di avere spazi per fare musica e per ritrovarsi, tutto insieme sotto la bandiera del rock, in una città in cui gli spazi mancano. Dopo l'inizio sprint del Jin Sonic Party curato dall'immancabile Alex Perdido, compagno d'avventure a Spazio Lupardine, sono state undici le band ad alternarsi sul palco dell'area concerti. Venti minuti ciascuno per una line-up che sostenuta da Askenazel, Favillas, Lufamilia, Cagliostro, Reggae Sound System, Rock canapè, Kastigo, Effimera, N.E.M., Skassamenti, Atomlord è proseguita fino all'una. «Un grande successo – ha commentato il presidente Teresa Masciànà, nel fare un bilancio della sesta edizione dell'evento – giovani e adulti sono rimasti incantati dall'atmosfera che le note sono riuscite a creare fino a notte fonda. Una bella vetrina, sono state tutte band molto interessanti e, soprattutto, capaci di coinvolgerci». A dimostrazione ancora una volta che il rock 'n roll è vivo e vive anche nelle giovani generazioni! Gli eventi di "Laboratori musicali" proseguiranno nelle prossime settimane, mentre "Rock 'n roll in the summer" rinnova l'appuntamento alla prossima estate.



Dal tramonto alla notte l'esibizione delle band sulla Collina di Pentimele

CONFERENZA

Al Museo "L'Europa sempre in bilico tra Atene e Sparta"

DOMANI ore 17:30, presso il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, lo stesso Museo e il Centro Internazionale Scrittori, nell'ambito del ciclo di storia globale, promuovono la conferenza dal titolo "L'Europa dopo il 26 maggio. Sempre al bivio tra Atene e Sparta". Intervengono: Carmelo Malacrino, direttore del Museo di Reggio, Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis della Calabria. Con il supporto di video proiezioni, relaziona Pasquale Amato, storico, docente universitario di Storia, componente del comitato scientifico del Cis sezione storia. Amato "confuterà alcuni radicati luoghi comuni sulla civiltà europea".

"Liberi di scegliere" domani si presenta il libro

DOMANI alle ore 15.30, presso l'Aula magna Quistelli dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, in Via dell'Università, 25 (già Salita Melissari), si terrà la presentazione del libro "Liberi di Scegliere – profili giudiziari e alta formazione" con gli autori Roberto Di Bella, Presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, e Patrizia Surace, Giudice onorario Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e membro del Consiglio Direttivo nazionale Unicef. Il programma prevede i saluti istituzionali del Rettore Santo Marcello Zimbone, del Presidente Consiglio Regionale Nicola Irto, del Direttore DiGiES Massimiliano Ferrara e gli interventi di: Amalia Di Landro (coordinatrice CdS Scienze della Formazione Primaria Università Mediterranea), Antonio Marziale (Garante per l'infanzia e l'adolescenza Regione Calabria), Don Ennio Stamile (referente di Libera) e Francesco Samengo, Presidente Comitato Italiano per l'Unicef. Nella stessa occasione sarà presentato il Protocollo d'intesa, firmato recentemente da Università Mediterranea, Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, Comitato Italiano UNICEF e Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria.

IL CICLO SUI TALENTI CITTADINI

Le "Stelle di Reggio", si comincia da oggi con l'appuntamento con la fisica Lucia Votano

Una serie di incontri con alcuni dei protagonisti di oggi, anche su scala internazionale, in diversi campi delle scienze, dell'arte, della cultura, dell'imprenditoria, dello spettacolo e dello sport. Tutti personaggi accomunati dal fatto di essere originari di Reggio e di avere con la propria città un legame speciale che né il tempo né la distanza riescono ad intaccare. E' a queste "Stelle di Reggio" che l'Hotel Torrione, nell'ambito della propria azione di crescita e sviluppo saldamente ancorata anche alla valorizzazione delle migliori energie e ai talenti del territorio reggino, ha scelto di dedicare un ciclo di incontri e di conversazioni aperti alla città. Il progetto, coordinato dal giornalista Aldo Mantineo che converserà di volta in volta con i protagonisti che si susseguiranno nel corso dell'estate, prenderà il via oggi alle ore 19,30. Ospite, nei suggestivi spazi esterni dell'Hotel Torrione (il terrazzo panoramico e la corte) dove si svolgeranno le conversazioni, sarà Lucia Votano, dirigente di ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Autrice anche di alcuni libri, Lucia Votano è nativa di Villa San Giovanni. E' stata la prima donna a dirigere, dal 2009 al 2012, il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso dell'INFN. Da ultimo lavora al progetto Juno, un gigantesco rivelatore sotterraneo di neutrini in costruzione nella Cina del Sud.

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - Info@publifast.it

ARDORE Palizzi-Locri e Bovalino-Bagnara dimenticate da Governo e Anas

Sos Statale 106 e trasversale

Il coordinamento jonico guidato da Romeo: «Nessuna protesta da sindaci o sindacati»

di NATALINO SPATOLISANO

ARDORE - Torna a farsi sentire il coordinamento ionico sulla problematica afferente la strada statale 106 o "strada della morte".

"Sono di questi giorni le giuste osservazioni che vengono rivolte al ministro Toninelli da politici e responsabili di associazioni per la nuova Ss 106 della provincia di Cosenza e Catanzaro, che stigmatizzano la mancata ultimazione di sei megalotti, ricadenti in quelle aree geografiche, che provocherebbero l'isolamento degli abitati dell'intera fascia ionica", sostiene il presidente del sodalizio Franco Romeo. "Ciò è assolutamente vero", prosegue Romeo, "infatti, come coordinamento per la Ss 106 lo abbiamo denunciato più volte, nell'ultimo decennio, ma i Governi che si sono succeduti non hanno voluto o saputo avviare il completamento di questa stradà. È pur doveroso però segnalare, senza voler fare 'una guerra tra poveri', che l'isolamento maggiore lo stanno vivendo i cittadini dell'area ionica reggina, da Locri a Reggio Calabria, dove i megalotti non solo non sono stati ultimati, ma per lunghi tratti non sono stati nemmeno avviati. Infatti il megalotto importantissimo, che dovrebbe collegare Palizzi con Locri, per citarne uno, non rientra ancora nelle previsioni del Governo e dell'Anas, come non rientra il collegamento trasversale Bovalino-Bagnara, indispensabile per dare sfogo economico e sociale a molti Comuni disagiati dell'entroterra aspromontano, sia ionico che tirrenico". Ed ancora Romeo: "Al di là delle istanze delle associazioni e dei parenti delle numerosissime vittime di questa strada, nessuna mobilitazione dei cittadini penalizzati, delle istituzioni politiche calabresi o dei sindacati si è mai registrata sino ad oggi, cosa che invece sarebbe avvenuta in qualsiasi altra parte del mondo, purtroppo, questa velata rassegnazione favorisce solo l'inadempienza delle istituzioni centrali, pertanto", conclude il presidente del coordinamento ionico per la Ss 106 Franco Romeo, "è ora di reagire o la zona ionica sarà destinata al completo abbandono".

Franco Romeo

> Megalotti mai avviati istituzioni assenti

MONASTERACE

L'etica dell'innovazione digitale

Saviano e Lucano per l'edizione record del Web Marketing Festival

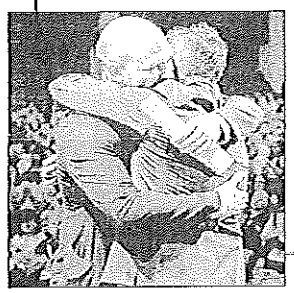
di VINCENZO RACO

MONASTERACE - Una tre giorni di eventi al Palacongressi di Rimini per la settima edizione del Web Marketing Festival, il più grande festival dell'innovazione digitale. Una manifestazione che ha segnato il record di presenze, ben 21mila in quest'annata.

Un evento che nasce a Monasterace con Cosmano Lombardo conduttore e ideatore del festival nonché fondatore della società ceo search on Media Group di cui è cofondatore Giorgio Tavernitì anch'egli monasteracese. Un'edizione che ha visto la conduzione di Lombardo, accompagnato nella seconda e nella terza giornata dal volto noto di Diletta Leotta.

Tanti gli ospiti, alcuni gruppi musicali, Cristiano Pasca e poi lo spazio comico con Paolo Cevoli, I Sansoni, Casa Surace e i Soldi Spicci oltre la presenza dell'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano e di Roberto Saviano, tra i più attesi della manifestazione. Oltre 60 sono stati gli eventi in programma, tanti gli eventi formativi.

Un'attenzione particolare è stata dedicata ad una serie di eventi interamente dedicati al mondo delle startup e dell'imprenditorialità con un'ampia "area Innovation Technology". Durante la manifestazione vi è stato anche il premio per la Startup Competition, giunta alla sesta edizione e confermatasi, con oltre 1.500 pitch candidati e 750.000 euro in premi assegnati nelle edizioni precedenti, la competizione tra startup più grande in Italia. Dalla sua pagina Facebook Lombardo ha così commentato questa edizione da record: "Ci siamo schierati per un presente e un futuro all'insegna dell'occupazione, del lavoro, della formazione e dell'innovazione nel senso più ampio del termine. In questa edizione del web marketing festival, abbiamo preso posizione: ogni azione o attività deve mettere la centro la costruzione della società. Siamo stanchi di applicazioni personalistiche del web, di utilizzo errati della tecnologia, dello sfruttamento degli strumenti di comunicazione per la diffusione di informazioni false, dell'avanzamento delle mafie, di azioni e attività che siano contro la crescita e lo sviluppo del nostro Paese. Abbiamo visto e toccato con mano quanto le imprese italiane, la ricerca italiana, il genio e la creatività italiana stia facendo la differenza".



L'abbraccio tra Roberto Saviano e Cosmano Lombardo a Rimini

Con il patrocinio di

A.R.A. CALABRIA
ARSAC
Associazione Italiana Sommelier CALABRIA
REGIONE CALABRIA
Confagricoltura Calabria
AGROCERT
ONAS

Segno positivo in Calabria per il terzo anno di seguito. Ma la media europea è ancora lontana

Cresce l'occupazione, ma non basta

Studio di Bankitalia indica che nel 2018 è stato impiegato il 42,2% della forza lavoro Il sistema produttivo non riesce a integrare i giovani con un titolo di studio elevato

Francesco Ranieri

CATANZARO

Un'occupazione in crescita per il terzo anno ma pur sempre con percentuali lontane dalla media dei paesi occidentali. Il dato calabrese registrato dal report annuale della Banca d'Italia (redatto dalla Filiale di Catanzaro in collaborazione con quella di Reggio Calabria) si incrocia con le rilevazioni Eurostat (l'ufficio statistico dell'Unione europea) e mostra uno spaccato complesso e sempre caratterizzato da una incontenibile forza di gravità che continua a trattenere l'occupazione calabrese ai piani più bassi del continente e anche oltre. Basti pensare che a fare peggio della Calabria, come delle altre regioni del Mezzogiorno, è solo un territorio d'oltremare francese vicino al Madagascar.

Il focus di Eurostat guarda a un livello macro e indica che a fronte di una media europea di lavoratori impiegati pari al 73%, in Calabria la percentuale si ferma a un misero 45,6%: tradotto, significa che lavora meno della metà delle persone tra i 20 e i 64 anni. Un dato aggravato dalla bassa partecipazione al mondo del lavoro delle donne: se già la media italiana non è proprio incoraggiante (53,1%), in Calabria lavora il 33,5% delle donne, un terzo della forza lavoro potenziale.

È dunque a questo quadro preoccupante che si possono affiancare le rilevazioni della Banca d'Italia, dalle percentuali sostanzialmente simili anche se con alcune differenze, in quanto si tratta di studi e procedimenti di rilevazione differenti, ancor più dettagliati nella raccolta dei dati e nella loro analisi.

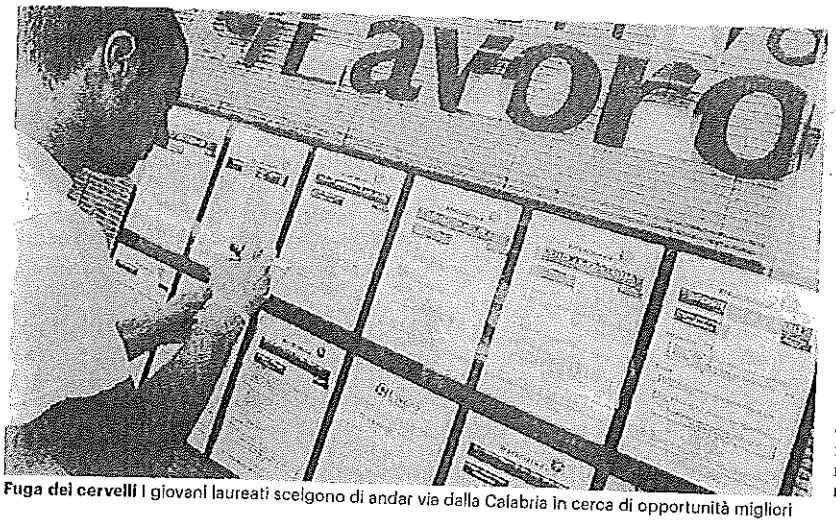
Secondo Bankitalia nel 2018 l'occupazione nella regione è cresciuta, per il terzo anno consecutivo, del 2,6%, arrivando a un tasso di occupazione del 42,2% (nel 2017 era 40,8); un valore più basso di tre punti percentuali rispetto al 2007, cioè i livelli ante crisi. L'aumento degli addetti, spiega Bankitalia, si «è concentrato nei mesi primaverili ed estivi, anche per effetto della stagione turistica favorevole; la situazione è invece leggermente peggiorata nell'ultima parte dell'anno».

L'incidenza dell'occupazione «rimane anche nettamente inferiore rispetto al resto del Paese», confermando nella sostanza il quadro prospettato da Eurostat. Considerando comunque il trend del 2018, dunque con un incremento degli occupati, questo ha riguardato sia uomini che donne, pur con un divario in favore degli uomini che si attesta a livelli superiori alla media italiana del tasso di occupazione. Difficoltà si sono confermate nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 54 anni, evidenziando un andamento negativo avviato già nel 2017.

In controtendenza rispetto a quanto registrato in Italia, «l'occupazione è aumentata solo per gli individui in possesso di titoli di studio inferiori o pari al diploma, confermando la bassa capacità di assorbire i laureati da parte del sistema produttivo calabrese». Un elemento, quest'ultimo, che spiega l'elevata emigrazione dei cervelli che da tempo impoverisce la Calabria e le altre regioni del Sud.

La parte del leone dal punto di vista occupazionale l'ha fatta il settore degli autonomi, a differenza che nel resto del Paese: «Secondo i dati Inps relativi al settore privato i rapporti di lavoro dipendente sono aumentati in misura inferiore al 2017, un rallentamento riconducibile alla minore crescita dei contratti temporanei, interessati a partire da luglio dalle modifiche normative intervenute con il cosiddetto "decreto Dignità" che ha introdotto limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo indeterminato con la stessa impresa».

Desta ancora preoccupazione il livello della disoccupazione giovanile: è vero che si è ridotta per il terzo anno consecutivo «ma rimane ancora nettamente superiore sia rispetto alla media nazionale, sia nel confronto coi livelli che si registravano prima delle crisi». Allo stesso modo si è lievemente ridotta la quota di giovani tra i 18 e i 29 anni (42,2%) che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (i cosiddetti Neet, dall'acronimo inglese neither in employement nor in education and training) ma resta superiore di ben 15 punti percentuali rispetto alla media nazionale e di sette punti rispetto ai livelli del 2007.



Fuga dei cervelli I giovani laureati scelgono di andar via dalla Calabria in cerca di opportunità migliori

Disoccupazione giovanile in calo ma pur sempre a livelli nettamente più elevati di quelli italiani

Pesanti disagi tra i residenti nelle zone sud di [illegible]

Sinergia Ezio Pozzi (nel riquadro) presieda il Consorzio del bergamotto e l'Unionberg, che raggruppa una cospicua fetta di imprenditori che hanno mantenuto le preziose piantagioni

L'agrume autoctono reggino potrebbe garantire fino a 20mila posti di lavoro

Bergamotto patrimonio dell'umanità Si avvicina il riconoscimento Unesco

Compiuti passi avanti nel processo di valorizzazione dell'"oro verde" Incontri positivi a Roma, attesi sullo Stretto gli esperti di tre Ministeri

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

Unesco e bergamotto: si va verso il riconoscimento del prezioso agrume quale patrimonio dell'umanità. «Abbiamo avuto in questi giorni, insieme con Patrizia Nardi, già assessore della cultura di Reggio e partner di questo iter così importante, un nuovo incontro con rappresentanti del Ministero della Cultura che è servito a consolidare l'interesse dell'Unesco e la valenza del processo di valorizzazione e di identità dell'"oro verde" nel contesto di strategie di sviluppo del territorio», riferisce l'avvocato Ezio Pozzi, presidente del Consorzio del bergamotto e dell'Unionberg che raggruppa una cospicua fetta di imprenditori che hanno mantenuto, a dispetto della crisi del passato, le preziose piantagioni.

«È un percorso sempre più dinamico: infatti, oltre ad una prossima riunione romana, è in previsione la presenza in città di esponenti dei Ministeri della Salute, della Cultura e dell'Agricoltura. Riteniamo – rilancia Pizzi – che questa azione congiunta possa rappresentare un passaggio fondamentale per raggiungere, nel 2020, l'obiettivo per il quale stiamo lavorando e che sempre più trova condivisione dai sindaci della zona e da diverse realtà associative».

Altro momento significativo è stata l'iniziativa promossa dall'associazione nazionale chef tenutasi a Pizzo. «È stata una vetrina per tante eccellenze nostrane, ed è stata la conferma di quanto il bergamotto sia ricercato da chef stellati per combinazioni sempre più raffinate e vincenti in gastronomia. In particolare – spiega Pizzi – lo chef Giuseppe Romano ha proposto sfide creative e di sapore legate all'utilizzo dell'agrume sulla nostra tavola». Si rafforza così il percorso di sviluppo economico e sociale, culturale, ma anche scientifico perché sono state proprio le novità in campo cardiovascolare ad aprire un nuovo canale di utilizzo: quello del frutto fresco diretto alle frutterie per godere della classica spremuta grazie all'accordo con i più grandi mercati e supermercati del centro-nord. «Siamo felici come Consorzio di avere intuito la presenza di princìpi attivi nella prevenzione delle patologie cardiovascolari confermata da diversi studi scientifici che abbiamo commissionato e dall'indicazione di tanti medici che consigliano il bergamotto al posto delle statine. In più, per l'Università di Parma, una spremuta diminuisce anche la presenza di glicemia nel sangue, con tutta una serie di conseguenze positive sul quadro lipidico–metabolico».

Il presidente del Consorzio conclude così: «Oggi di bergamotto vivono sei-sette mila addetti ma in questa zona ristretta della nostra provincia si potrebbero creare 15-20 mila posti di lavoro se si riuscisse a decuplicare l'attuale produzione. Basterebbe che un cittadino europeo consumasse un frutto all'anno per ribaltare, in modo straordinario, la realtà economico-sociale».

Il presidente del Consorzio Ezio Pizzi: raggiungere l'obiettivo entro il 2020

Il frutto della salute

● Il bergamotto è un agrume autoctono del Basso Jonio reggino. È famoso sua per le indubbie proprietà benefiche per la nostra salute, sia per l'olio essenziale che viene estratto dalla sua buccia. A permettere la coltivazione è senza dubbio il clima mite presente in Calabria, unito alla fertilità delle terre.

● Il bergamotto è ricchissimo di proprietà antiossidanti – nello specifico dei polifenoli – e vitamine. Al succo di bergamotto è attribuito il potere di controllare il colesterolo: recenti studi hanno infatti scoperto la presenza, al suo interno, di sostanze con la facoltà di inibire, da una parte, la produzione di colesterolo cattivo nel sangue e, dall'altra, a diminuire i livelli di glucosio nel sangue, migliorando quindi l'attività dell'insulina.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Tajani striglia il governo: «Hanno isolato l'Italia in Europa»

L'azzurro sceglie il silenzio sulle provocazioni del governatore ligure. E sulle nomine in Europa: «Il Ppe rivendica due cariche»

Anna Maria Greco

Sorrento Al momento giusto, sul palco non sale nessuno. Il premio Biagio Agnes lo tiene in mano il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani ed è lui a raggiungere in platea i genitori e la fidanzata di Antonio Megalizzi. Loro, ancora agghiacciati dal dolore, seguono sullo schermo le immagini di Antonio, prima che a Strasburgo, quel maledetto 11 dicembre, un terrorista lo uccidesse a 29 anni.

Il riconoscimento alla memoria è il momento clou della serata alla Marina di Sorrento, condotta da Mara Venier e Alberto Matano. «Va a un giovane giornalista impegnato in Europa - dice Simona Agnes, figlia del mitico direttore generale della Rai- e la sua missione è in linea con lo spirito del nostro Premio». Tajani l'aveva conosciuto, aveva un'intervista fissata con lui proprio il giorno dopo la strage. «Era in gamba - dice- amava l'Europa e il giornalismo. Gli abbiamo dedicato una sala radio all'europarlamento e la sua iniziativa radiofonica va avanti con il nostro sostegno». Sulla nuova fase di Forza Italia, sul duo di coordinatori Toti-Carfagna e le provocazioni che gli lancia il governatore ligure, Tajani mantiene un eloquente silenzio. Defilato dalle beghe intestine azzurre è concentrato sulla scena europea, dove Fi deve giocare bene la sua carta nel Ppe, anche per il rinnovo della sua carica. «Ma il governo ci ha isolato - spiega- Lega e M5S non fanno parte dei gruppi parlamentari che contano e non hanno alleati di peso. In Italia la situazione economica si aggrava, non credo proprio che basteranno i 2 miliardi di Conte per fermare la procedura d'infrazione, forse ne servono 10».

Il momento, per l'Europa è cruciale, deve rinnovarsi e le alleanza, le nomine di vertice segneranno la strada. «Ma al momento ancora c'è molta confusione - dice Tajani, reduce da Bruxelles dove il Consiglio europeo ha fatto un buco nell'acqua e si dovrà riunire di nuovo il 30 - I nodi si dovranno sciogliere nei pochi giorni che mancano al 2 luglio, quando s'insedierà il nuovo parlamento». Manca l'accordo sul successore di Juncker alla presidenza della Commissione, perde quote il Popolare Manfred Weber e anche quello sul nuovo presidente della Camera di Bruxelles. «Ma il Ppe rivendica per sé le due cariche», dice Tajani. «Alla nuova Europa- raccomanda il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sul palco del Premio internazionale dell'Informazione - chiediamo due cose: di essere cittadini europei di nazionalità italiana e di affrontare le nuove sfide che vengono da Paesi come la Cina». Un riferimento alle rivendicazioni del fronte sovranista da conciliare con la visione della Ue.

Alla «Serata Biagio Agnes», che la Rai trasmetterà il 29 giugno, partecipano i vertici dell'azienda di Stato, dal presidente Marcello Foa all'amministratore delegato Fabrizio Salini, alla direttrice di Rai1 Teresa De Santis. C'è lo spettacolo musicale di Massimo Ranieri, Al Bano e Arisa, e vengono premiati i prescelti dalla giuria presieduta da Gianni Letta: il «medico» delle testate in crisi, lo spagnolo Antoni Cases, la giornalista economica del *Sole 24 Ore* Lina Palmerini, l'inviata di guerra della Rai Lucia Goracci, il direttore del *Tg2* Gennaro Sangiuliano, il direttore della comunicazione del Quirinale Piero Grasso, la corrispondente da New York di *Sky tg24* Giovanna Pancheri, Gianni Santucci del *Corriere della Sera*, Andrea Bassi del *Messaggero*, Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio, *«I Lunatici»* di Rai Radio 2, il direttore della *Gazzetta dello Sport* Andrea Monti, le testate *Il Messaggero* e *Domus*, Francesco Maesano, under 35 del *Tg1* e Serena Rossi per la *fiction* su Mia Martini. C'è anche una borsa di studio per il migliore studente della scuola di giornalismo Luiss, perché il premio vuole «allevare», spiega Simona Agnes, chi sa «raccontare le storie del mondo con uno sguardo libero da condizionamenti».

IL GIORNALISTA UCCISO

Il presidente uscente ricorda Megalizzi con la famiglia

GIORNALISTI DA PREMIARE Il presidente uscente del Parlamento europeo Antonio Tajani insieme con Simona, la figlia di Biagio Agnes cui è intitolato il premio giornalistico la cui serata di gala sarà trasmessa sabato prossimo in seconda serata su Raiuno

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

066-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

TRA STATO E MERCATO

RAJAN: IMPRESE, PIÙ VICINE ALLE COMUNITÀ MORATTI: IL WELFARE PORTA SVILUPPO

di **Dario Di Vico** 10-11

L'INTERVISTA

LE IMPRESE INVESTANO SUL CAPITALE (UMANO)

L'economista ed ex banchiere centrale incrocia nei suoi ultimi studi alcuni temi chiave del nostro dibattito socio-economico, a partire dal «terzo pilastro», le comunità locali, antidoto alla disperazione e al malcontento provocati da Stato e mercato

di **Dario Di Vico**

Il libro di Raghuram Rajan («Il Terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati», Bocconi Editore) sta incontrando un discreto successo in Italia. Innanzitutto per la biografia dell'autore che oggi insegna all'università di Chicago ma dal 2013 al 2016 è stato governatore della Reserve Bank of India meritandosi nel 2014 il premio da parte della rivista *Euromoney* di central banker of the year. Rajan era stato dal 2003 al 2006 chief economist del Fondo Monetario Internazionale. Il suo precedente libro («Terremoti finanziari», del 2010) aveva vinto un altro premio: quello organizzato da *Financial Times* e Goldman Sachs per il miglior libro di business dell'anno. Ma al di là dei riconoscimenti guadagnati negli anni dall'autore, l'interesse italiano per la sua nuova pubblicazione sta nel fatto che incrocia alcuni dei temi-chiavi del nostro dibattito socio-economico. Rajan sostiene che gli economisti limitano troppo spesso il loro campo di riflessione al rapporto tra Stati e mercati, lasciando ad altri le sfuggenti questioni sociali ma in realtà tutta l'economia è socioeconomica. I mercati sono inseriti in una rete di rapporti umani, di norme e di valori. Da qui l'attenzione del banchiere indiano al ripensamento dei rapporti tra mercato e società civile e soprattutto al ruolo delle comunità locali come antidoto alla disperazione e al malcontento. Tutti temi di stringente attualità e che in qualche maniera rappresentano uno stimolo a chiedergli un giudizio sul caso italiano.

L'Italia è un Paese a forte tradizioni comunitarie. Adriano Olivetti chiamò «Comunità» il suo movimento politico ma più in generale il locale ha supplito a un deficit di Stato e di Nazione. Nonostante ciò le comunità si sono attirate molto critiche anche di segno opposto perché avrebbero rallentato la modernizzazione. Le reputa critiche ingiuste?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Credo che le comunità riempiano il vuoto lasciato dallo Stato, sia per quanto compete la formazione delle persone per affrontare il mercato (l'insegnamento di valori e competenze) sia per quanto compete aiutare i cittadini quando Stato e Mercato vengono meno. Per esempio, quando gli aiuti istituzionali come l'assegno di disoccupazione terminano, la comunità fa un passo avanti e si prende cura delle "sue persone". Ha sempre funzionato in questo modo, ed è positivo. Per questo non condivido le critiche di chi pensa che la società locale debba essere messa da parte in favore dell'azione dello Stato. Il big government perde di vista molte cose e per questo sostengo l'empowerment delle comunità locali, capaci sia di restituire alle persone un maggior senso di partecipazione sia di riempire i buchi dell'azione centrale. Se i critici di cui parla disconoscono questi valori credo che sbaglino».

Il Novecento italiano ha conosciuto una grande forza da parte delle associazioni di rappresentanza degli interessi, impresa e lavoro. Che hanno dato vita a forme innovative di governo come la concertazione. Ora le cose sono cambiate nei rapporti di lavoro il sindacato è meno rappresentativo, la Confindustria fatica e la supplenza della politica è finita. Pensa che sia un bene e che di conseguenza il comunitarismo italiano debba essere reinventato nella chiave del XXI secolo?

«Credo che come gli sviluppi tecnologici stanno alterando il mondo del lavoro, così anche le strutture sociali devono cambiare. Come lei riconosce, i sindacati sono meno rappresentativi. Forse abbiamo bisogno di nuove strutture per i nuovi tipi di lavoro, come gli Uber drivers o i lavoratori part time, che stanno emergendo. Società e comunità devono adattarsi al cambiamento tecnologico, ed è proprio la mancanza di questo adattamento che causa uno stato d'ansia».

Il movimento del no profit e del volontariato in Italia viene chiamato terzo settore e ricorda un po' il titolo del suo libro "Il terzo pilastro". Spicca all'interno nel no profit la forza delle fondazioni ex bancarie. La conosce? E cosa ne pensa? Che paragoni si possono fare con altri Paesi?

«Il settore no profit è solo uno degli elementi del terzo pilastro. I governi locali come le strutture sociali, per esempio la famiglia, il paesino e la chiesa sono le altre parti. Nei diversi paesi la forza di ciascuno di questi elementi è differente. Il punto principale è che riescono a colmare il vuoto lasciato dal governo centrale e dal mercato».

L'Italia è un Paese in cui sono forti i distretti industriali ed è preponderante la presenza di piccole e medie imprese. Ma la ridotta dimensione delle imprese, nate molto a ridosso della società e delle comunità locali, oggi viene considerata un handicap dello sviluppo italiano. Cosa ne pensa?

«Con la moderna tecnologia, le industrie di larga scala sono diventate più facili da gestire e spesso più efficienti. Allo stesso tempo è possibile anche per le piccole aziende usare la tecnologia per far parte di un network più grande. Le piccole aziende non sono interamente inefficienti, dipende dal settore in cui sono. Penso che la chiave si trovi nel trovare la dimensione adatta per il settore specifico. Le imprese italiane devono adattarsi e ce ne sono alcune che hanno fatto un ottimo lavoro. Vedo la loro vicinanza alle comunità come una forza e non come una debolezza ma enfatizzerei il loro bisogno di adattarsi alla tecnologia e alla competizione. Cito la famosa battuta di Tomasi di Lampedusa ne "Il Gattopardo": "Se vogliamo che le cose rimangano come sono, le cose dovranno cambiare"».

Il fatto che un libro sulle comunità venga da un economista che oggi lavora a Chicago, la capitale intellettuale dei boys liberisti ha destato curiosità da noi. È una vittoria dei sociologi e degli antropologi sugli economisti freddi e cinici?

«Gli economisti non sono freddi e cinici, sono realisti. La comunità è una realtà, sia nei suoi aspetti positivi sia in quelli negativi. Gli economisti sono andati oltre i mercati e lo Stato da diversi anni — si pensi al lavoro di Gary Becker sul capitale umano. Sto semplicemente seguendo questa scia. Ma ho imparato molto da sociologi e antropologi, e sto cercando di portare un po' di elementi di economia all'apprendimento che ho avuto!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende italiane devono adattarsi e ce ne sono alcune che hanno fatto un ottimo lavoro

I sindacati sono meno rappresentativi Abbiamo bisogno di nuove strutture per i nuovi tipi di lavoro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Così la mossa del sottosegretario strappa la tela di Matteo sulla Ue

▶Giorgetti capofila della cordata degli "ortodossi" che sfida il fronte euroscettico

▶Gelo di Salvini. Pressing per l'autonomia mercoledì in Cdm per tacitare i "nordisti"

IL RETROSCENA

ROMA Più che la Commissione Ue è Salvini ad agitare i sonni del premier Conte e del ministro dell'Economia Tria. I due si vedranno forse oggi per fare il punto sulla nota di assestamento di bilancio che verrà portata mercoledì in consiglio dei ministri. In mezzo è molto probabile un vertice di maggioranza con i due vicepremier. Nel frattempo, notano a palazzo Chigi, il vicepremier leghista da sotto l'ombrellone di Milano Marittima «avvelena i pozzi» del confronto con la Commissione.

LA TESI

La scorsa settimana, mentre Conte era a Bruxelles, Salvini trovò importante dire «o la flat tax o me ne vado». Ora l'idea di anticipare la manovra a luglio, in stile Giulio Tremonti 2008, è considerata un altro "gatto morto" gettato su una trattativa molto complicata. Oltre ai numeri contano le dichiarazioni e le promesse. Le ultime uscite del leader della Lega non rassicurano i commissari europei, anche perché il risultato delle elezioni europee hanno attribuito una forza non da poco alla Lega che potrebbe decidere di consolidare mandando il Paese al voto anzitempo.

Ansie e angosce che ieri, solo in parte, ha stemperato Giancarlo Giorgetti con la bocciatura senza appello dei minibot e del suo proponente. Il sottosegretario leghista a palazzo Chigi ha di fatto sposato la tesi di Mario Draghi e del ministro dell'Economia. Una mossa che qualcuno valuta in chiave di nomina a commissario europeo, ma che nell'immediato ha il senso di rimettere con i piedi per terra tutto il dibattito sul debito pubblico che per Giorgetti va quindi pagato in euro e non con «i soldi del Monopoli», come definì Confindustria i minibot. La bocciatura senza appello del presidente leghista della Commissione Bilancio, segna però una sorta di frattura nella Lega tra l'ala ortodossa (Giorgetti, Zaia, Fontana), e quella più fantasiosa ed euroscettica (Borghi, Bagnai), ma anche una sconfessione di Salvini al quale i minibot non dispiacciono. Anzi, è stato proprio Salvini a pretenderne l'inserimento nel contratto di governo. La sconfessione di Borghi, operata dal numero due della Lega al governo, mina la narrazione leghista perché chiude una via di fuga dalla realtà che ha di fronte ogni giorno il titolare del Mef e diventa una pesante negazione delle argomentazioni euroscettiche secondo le quali basta vedere l'economia da un'altra angolazione, superando le regole Ue e della finanza.

Ma l'ala ortodossa della Lega è la stessa che mostra insofferenza per l'alleanza con il M5S e continua a "turarsi il naso" solo in attesa di incassare le intese autonomistiche. Tenere alta la tensione sulla nota di correzione, e quindi con l'Europa, potrebbe quindi servire a Salvini per dare il via libera a Conte e Tria sulla trattativa con la Ue pur di spuntare il via libera alle intese con le regioni Lombardia e Veneto che la Lega vuole discutere nel consiglio dei ministri di dopodomani sera.

Resta il fatto che anticipare la manovra autunnale di bilancio significa trovare subito i soldi anche per la flat tax. La cifra pretesa da Salvini per ridurre le tasse, varia. Scesa sabato a 10 miliardi, ieri è risalita a 15, e resta comunque una dotazione cospicua che, se unita ai 23 miliardi necessari per evitare l'aumento dell'Iva e ai nove di correzione, dimostra quanto disperata sia la mission del ministro Tria, e giustifica l'apprensione del premier che dal consiglio europeo della scorsa settimana ha maturato la convinzione che sulla richiesta di procedura occorra rispondere puntualmente per evitare di offrire un assist a coloro fremono dalla voglia di dare una punizione al primi governo sovranista dell'eurozona.

Se Salvini deve vedersela con Giorgetti, Di Maio ha un problema ancora più grande che si chiama Di Battista. La sortita dell'ex parlamentare sul doppio mandato da abrogare rischia di complicare il rapporto di Di Maio con l'alleato. Infatti senza il timore di andare a casa e non avere altre chance, più di un parlamentare grillino potrebbe togliersi qualche sassolino dalla scarpa. È così il rischio dell'inci-

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

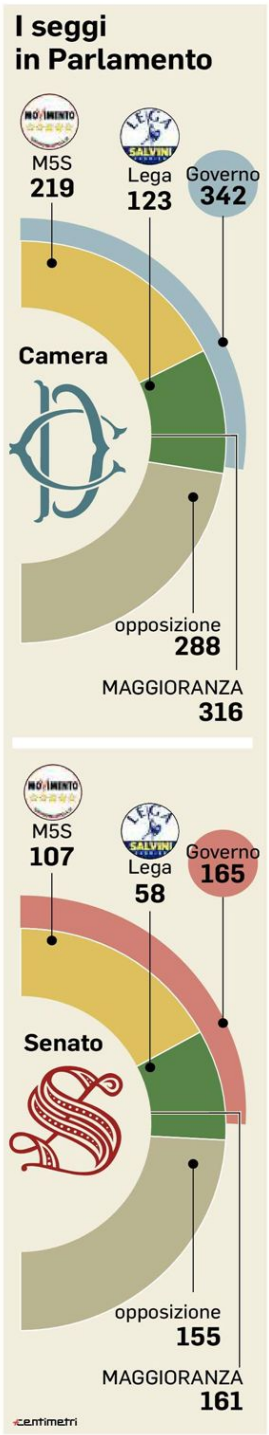
dente aumenta anche se in Parlamento si procede ormai a colpi di fiducia.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO DUE LEGHISTA IN CORSA PER COMMISSARIO UE OGGI CONTE VEDE TRIA, DOMANI IL VERTICE

I MINI-BOT VOLUTI NEL CONTRATTO DI GOVERNO GIALLOVERDE DALLO STESSO VICEPREMIER



Matteo Salvini intervistato ieri in spiaggia a Milano Marittima

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/3

INCHIESTA SUL LAVORO

Assenze di tutele e salari bassi: boom di contratti pirata

PAOLO BARONI — PP. 8-9

Quasi due milioni di lavoratori pagati sotto i minimi fissati dai contratti dei sindacati confederali
Un fenomeno che allo Stato costa 3 miliardi di euro l'anno. Treu (Cnel): serve una banca dati unica

Boom di contratti pirata Assenza di tutele e diritti e salari sempre più bassi

PAOLO BARONI
ROMA

Arrivano a guadagnare anche il 25/30% in meno del dovuto. Addirittura nel comparto tessile, e in particolare al Sud, il taglio arriva quasi al 50% visto che un'operaia a libro paga di un contoterzista ogni mese anziché 1.000-1.200 euro ne guadagna appena 5-600. Meno dell'indennità di cassa integrazione o - se vogliamo - meno del Reddito di cittadinanza.

Formalmente si tratta di contratti regolari, in realtà sono «contratti pirata». Intese siglate da federazioni e confederazioni spuntate dal nulla con associazioni imprenditoriali altrettanto improbabili. Un fenomeno che negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale. E che oggi secondo le stime dell'ex presidente dell'Inps Tito Boeri produce un buco per le casse dello Stato nell'ordine dei 3 miliardi di euro l'anno, tra minori contributi ed agevolazioni indebite, interessando una platea che come minimo arriva al 10% degli occupati. In pratica qualcosa come 1,7/2 milioni di lavoratori.

Meno paga, meno diritti

Di pari passo con la crisi e con l'aumentare della pressione competitiva a livello internazionale in molte imprese, soprattutto nei settori labour intensive, dove il costo del lavoro ha un peso preponderante, si è cercata la via breve di comprimere i salari e limitare i diritti. Non solo minimi tabellari più bassi ma, denunciano da tempo i sindacati, anche impropri contratti di inserimento e differenze nette su una miriade di istituti che vanno dalle maggiorazioni per il lavoro straordinario (in alcuni casi ridotte anche dell'80%) a quelle per il lavoro notturno e festivo più basse di un buon 30%, dalle indennità per malattia e infortunio al numero di ferie e permessi retribuiti sino al finanziamento degli enti bilaterali. Senza contare poi che questi lavoratori di «serie B» non beneficiano nè della contrattazione di secondo livello nè del welfare aziendale.

Un «mix» - segnala l'ultimo rapporto Adapt sulla contrattazione – che non solo incide sulla retribuzione lorda mensile ma pesa anche sulle tutele minime riconosciute al lavoratore. «Dal commercio al turismo, dagli studi professionali all'edilizia, dalla meccanica all'agricoltura sino al comparto tessile, la contrattazione collettiva pirata è divenuta una vera e propria piaga sociale».

Il problema, come spiegano al Cnel, è che nel nostro ordinamento i datori di lavoro privati non hanno l'obbligo di applicare in azienda un determinato contratto. Possono benissimo coesistere molteplici accordi collettivi nazionali nello stesso settore di riferimento. Non solo, ma ogni organizzazione è libera di auto-definirsi rappresentativa e di concludere con una controparte un accordo "nazionale" nello stesso settore già coperto da altri accordi «nazionali» firmati da organizzazioni concorrenti. L'Ispettorato nazionale del Lavoro, l'anno passato, ha

Peso:1-2%,10-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

annunciato controlli più serrati e l'Inps vigila su chi versa meno contributi del dovuto, imponendo di versare la differenza dei contribuiti (nulla però a vantaggio dei lavoratori sottopagati): ciò non toglie però che oggi ci si trovi di fronte ad un Far West.

Sotto i minimi tabellari

Scorrendo le liste dei contratti nazionali catalogati dal Consiglio nazionale per l'economia ed il lavoro si scopre così che, ad esempio, nel settore metalmeccanico tra il contratto siglato nel 2016 da Federmeccanica e Assistal con le tre principali sigle confederali (Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil), ovvero «il» contratto per antonomasia delle nostre tute blu, il minimo retributivo è pari a 1.310,80 euro al mese mentre l'intesa raggiunta lo stesso anno dalle meno note Adli (l'Associazione datori di lavoro italiani di Padova) e Famar, ovvero la «Federazione autonoma dei movimenti associativi di rappresentanza nazionale» che ha sede a Vicenza, abbassa il minimo tabellare a 1.000 euro tondi. Si tratta del 23,6% in meno. Nel campo dei trasporti tra il contratto 2016 Anita-Fai-Conftrasporto-Cna-Casa-Claai-Confartigianato / Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e quello siglato 2 anni dopo che vede come prima firmataria la Esaarco, acronimo che identifica la confederazione Esercenti, Agricoltura, Artigianato, Commercio (che dichiara di avere in questo comparto 8.031 iscritti su un totale di 113mila) e a seguire da Cepa-Sai-Fer con una galassia di sigle sindacali (Ciu-Si Cel, Fenals Cgel, Onaps, Fisnalcta Ugl) la differenza sale al 27,9%. Nel primo caso il minimo retributivo è infatti pari a 1.328,17 euro contro i 958,70 del secondo. Infine gli alimentaristi. Il contratto del settore pesca del 2014 firmato da Federpesca e Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil fissa il minimo retributivo per un mozzo impegnato in attività di pesca d'altura a 1.104,78 euro, quello firmato 4 anni dopo da Cnl (Confederazione nazionale del lavoro, sede legale a Roma e sede operativa a Vibo Valentia), l'Osnapi (l'Organismo nazionale dei professionisti della sicurezza, privacy e informatica, di cui almeno formalmente si fatica a comprendere la competenza in materia) e la Federazione italiani lavoratori dipendenti (Fild) si ferma invece ad appena 698,85 euro, con uno scarto che tocca il 36,8%.

Babele di accordi

La convenienza tra gli «altri» contratti e le intese stipulate dai sindacati confederali con le principali associazioni d'impresa è evidente. E non a caso negli ultimi anni il numero di contratti «nazionali» di lavoro depositato al Cnel è letteralmente esploso toccando a fine 2018 quota 888, ovvero il 123,1 % in più di 10 anni fa quando erano «appena» 490. Di queste 888 intese ben 229 riguardano il settore del commercio e 110 enti ed istituzioni private. Poi ce ne sono 72 nell'edilizia, 66 nel campo dei trasporti, 53 in agricoltura, 43 per le aziende di servizi, 42 che riguardano poligrafici e settore dello spettacolo, 40 alimentaristi e agroindustria, 33 i chimici, 32 i tessili, 31 sia i meccanici che il comparto credito e assicurazioni, 20 il settore della pubblica amministrazione, mentre in tutti i restanti campi se ne contano altri 86. Solo negli ultimi 8 anni l'edilizia è passata da 28 a 72 accordi (+257,1%), il commercio da 91 a 229 (+251,6%) mentre in agricoltura sono in pratica triplicati passando dai 18 del 2010 ai 53 del 2018 (+294,4%).

Rimedi possibili? La risposta che arriva dalla politica, dai 5 Stelle come dal Pd, si chiama salario minimo. Soluzione, soprattutto quella governativa, rilanciata proprio in questi giorni da Di Maio, ma poco gradita ai sindacati e associazioni d'impresa tradizionali (Confidustria, Confcommercio, Confesercenti, ecc.) visto che presenta diverse controindicazioni. Sul piano più tecnico, a parte l'attività di vigilanza operata dall'Ispettorato nazionale del lavoro, va registrata l'iniziativa del Cnel. Il presidente Tiziano Treu, nelle scorse settimane, ha infatti depositato in Senato una specifica proposta di legge per istituire d'intesa con l'Inps un codice unico dei contratti collettivi nazionali di lavoro in modo da mettere a sistema le rispettive informazioni e costituire un primo nucleo di un'anagrafe comune dei contratti. L'Inps potrebbe così utilizzare questa nuova numerazione per svolgere con più efficacia le proprie finalità istituzionali, a partire dalla verifica del rispetto dei minimali contributivi. ed otterrebbe anche una mappatura costantemente aggiornata dello stato della contrattazione collettiva di livello nazionale. «Ed una volta a regime questa attività comune con l'Inps – ha spiegato Treu annunciando l'iniziativa legislativa - consentirà anche di associare a ciascun contratto reperibile nell'archivio Cnel il numero di lavoratori dipendenti ai quali è applicato e di capire quale o quali contratti collettivi di lavoro possano essere considerati il riferimento all'interno di un medesimo settore e quindi di tracciare la linea di demarcazione fra pluralismo contrattuale e pratica sleale».

La riforma bloccata

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per contrastare il fenomeno dei contratti pirata nella loro riforma della contrattazione hanno invece previsto di misurare anche la rappresentatività delle imprese oltre a quella dei sindacati. L'intesa, frutto di mesi e mesi di confronto, risale a inizio 2018 ma per diventare operativa richiede che il ministero del Lavoro sblocchi la convenzione con l'Inps per avviare la certificazione e, soprattutto, che il Parlamento adotti una specifica legge sulla rappresentanza. Cosa che, nonostante i ripetuti appelli da parte di sindacati e imprese, finora non si è concretizzata. —

In dieci anni le intese depositate al Cnel sono aumentate del 123,1 per cento

Il record spetta al commercio dove si contano ben 229 contratti "nazionali"

TIZIANO TREU
GIURISTA
PRESIDENTE CNEL

Serve un'anagrafe comune dei contratti collettivi di lavoro che metta a sistema tutte le informazioni

TITO BOERI
ECONOMISTA
EX PRESIDENTE INPS

Agevolazioni indebite e minori contributi: un buco per le casse dello Stato di tre miliardi di euro l'anno

Peso:1-2%,10-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LAPRESSE

Contratti a confronto

MINIMO RETRIBUTIVO IN EURO

Metalmeccanici

Contratto 2016
Federmeccanica-Assistal/Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil

1.310,80 €

Contratto 2018
Adli /Famar-Confamar

DIFFERENZA

1.000 € -23,6%

Trasporti

Contratto 2016
Anita-Fai-Conftrasporto-Cna-Casa-Claai-Confartigainato/ Filt Cgil, Fit-Cils, Uiltrasporti

1.328,17 €

Contratto 2018
Esaarco-Cepa-Sai-Fer/ Ciu-Si Cel, Fenals Cgel, Onaps, Fisnalcta Ugl

958,67 € -27,9%

Alimentaristi

Contratto settore pesca 2014
Federpesca/Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil

QUALIFICA MOZZO PESCA D'ALTURA 1.104,78 €

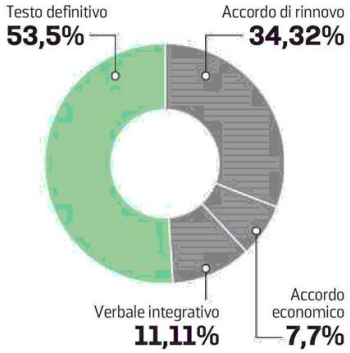
Contratto settore pesca 2018
Cnl-Osnapi/Fild

698,85 € -36,8%

Fonte: **Elaborazione La Stampa su dati CNEL**

Accordi nazionali depositati al Cnel

DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DI ACCORDO- 4° TRIMESTRE 2018



Contratti nazionali di lavoro vigenti depositati nell'archivio Cnel

VALORI ASSOLUTI E RIPARTIZIONE PER SETTORE- CONTRATTI VIGENTI A DICEMBRE 2018

Agricoltura	53
Chimici	33
Meccanici	31
Tessili	32
Alimentaristi-Agroindustriale	40
Edilizia	72
Poligrafici e spettacolo	42
Commercio	229
Trasporti	66
Credito e assicurazioni	31
Aziende di servizi	43
Amministrazione pubblica	20
Enti e istituzioni private	110
Altri vari	86
TOTALE	888

centimetri - LA STAMPA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

WELFARE AZIENDALE
COSA CAMBIA IN UFFICIO

Gli incentivi per il caregiving dei parenti, le regole e le iniziative delle aziende

Per fornire ai dipendenti servizi di assistenza nella cura degli anziani non autosufficienti

di **Simone Fanti**

Le dita si muovono rapide sulla tastiera del pc, una tazza di caffè è un valido aiuto per far fronte a un'interminabile giornata carica di impegni e di pensieri. Sì, perché dopo le ore passate in ufficio si inizia il «turno a casa» per assistere familiari non autosufficienti o con disabilità. È la quotidianità di migliaia di lavoratori. Proprio a loro guarda il settore del welfare aziendale che ha iniziato una lunga virata per aiutare e supportare il dipendente nella gestione di parenti in difficoltà.

Un nuovo mercato che offre migliaia di posti di lavoro soprattutto nell'ambito sanitario, assistenziale e di caregiving e che ha spazio per start up e grandi player a fare da collettore in un ambito dove l'offerta è polverizzata sul territorio, disomogenea e spesso non qualificata. La platea dei possibili fruitori del servizio si assesta tra i 3 e i 4 milioni di persone sommando gli over 65 con problemi di salute e mobilità, le persone con limitazioni funzionali e i minori con disabilità gravi. Accanto a loro ci sono altrettanti familiari che spesso devono conciliare due ruoli, quello di lavoratore e quello di caregiver, da cui deriva un elevato livello stress: nell'80% dei casi, infatti, l'assistenza viene fornita in modalità «fai da te», impegnando la persona per circa 18 ore al giorno. Una situazione destinata a peggiorare complici l'allungamento della vita media, l'aumento di malattie senili fortemente debilitanti, dall'Alzheimer al Parkinson, a cui si aggiunge la ritirata di uno Stato che non riesce a fronteggiare l'enormità delle spese pubbliche.

«Le imprese più strutturate stanno creando team trasversali per coordinare il lavoro prima distribuito tra welfare, mobility e diversity manager — spiega Anna Zavaritt, responsabile comunicazione di Valore D, associazione di imprese che promuove l'equilibrio di genere e una cultura inclusiva —. Questo cambiamento si riflette anche sui fornitori di servizi di welfare per le aziende: finita l'epoca dei prodotti e servizi standardizzati, l'offerta deve essere sempre più modulabile e flessibile e questo comporterà nuove competenze». E così soprattutto nel terzo settore — ambito principe per la fornitura di questi servizi — c'è forte richiesta per figure attive nel supporto psicologico, assistenti sociali o domiciliari e di figure di supporto. Ma anche di figure legate alla gestione manageriale e amministrativa del comparto del welfare aziendale.

Come dimostra una ricerca condotta dal portale Job4good: tra le posizioni più ricercate nel 2018 ci sono i project manager (13,5%) e le figure amministrative (9%). «Il gap tra offerta e domanda di welfare occupazionale e aziendale in Italia raggiungerà i 70 miliardi di euro entro il 2025», ha spiegato Letizia Moratti, presidente del Consiglio di Gestione di Ubi Banca presentando il rapporto «welfare for people» dell'Osservatorio Ubi Welfare e della Scuola di alta formazione in Relazioni industriali e di lavoro di Adapt.

«Sul fronte aziendale — sottolinea Fabio Galluccio, senior advisor di Jointly, piattaforma di servizi welfare per caregiver — lo sguardo è rivolto a figure come il diversity o il disability manager. Ad oggi queste mansioni sono presenti nelle grandi aziende e sono svolte da manager "con particolari sensibilità sul tema", ma non basta, occorre un approccio più approfondito. In Italia iniziano a svilupparsi corsi post universitari ad hoc, ma siamo solo all'inizio e i confini della professione sono ancora non ben definiti».

Ed è per questo che servono piattaforme come Jointly che raccolgano e selezionino i servizi sul territorio. Alcune di queste sono: Easywelfare, Edenred, Eudaimon, Welfare company, Uplife, Welfare4you. Al servizio di Jointly, chiamato Fragibilità, si è affidata Sea Aeroporti Milano per un'esigenza sentita dai lavoratori: «Da una ricerca mirata a raccogliere dai dipendenti informazioni per migliorare il benessere lavorativo e conciliare la vita lavorativa-familiare — racconta Barbara Spangaro, responsabile risorse umane, Sviluppo e Welfare di Sea — era emerso che le iniziative rivolte a familiari non autosufficienti o bisognosi di cura rappresentavano una priorità d'intervento».

Un settore in crescita grazie alle forme di incentivazione introdotte dalle leggi di stabilità del 2016 e del 2017 che hanno reintrodotto l'esenzione Ir-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

pef per un'ampia gamma di trattamenti di welfare aziendali. Con un effetto volano. Secondo i dati contenuti del Rapporto Welfare Index Pmi 2019, promosso da Generali Italia, Confindustria, Confagricoltura e Confartigianato e basati su 4.561 piccole e media aziende italiane, il 2,5% delle pmi ha iniziato a fornire ai dipendenti servizi di assistenza nella cura degli anziani non autosufficienti. Un tasso di crescita interessante se si considera che l'anno zero di queste attività è il 2016. E tra le aziende con meno di 160 dipendenti si distingue Comac di Bonate Sotto (Bergamo) che produce impianti per l'infustamento e l'imbottigliamento per birra e altre bevande che, assieme ad altre imprese del bergamasco, si affida a una rete di cooperative nata nel 2018 che— come spiega la responsabile Hr dell'azienda Giuliana Rossetti — «si occupa di formare e indirizzare il dipendente che si trova nella necessità di assistere un anziano o una persona con fragilità. Il network cerca soluzioni adatte per il problema, prima valutando l'offerta pubblica presente nelle vicinanze del dipendente, anche nelle valli bergamasche — sottolinea la responsabile delle risorse umane — e poi optando per i servizi privati comunque forniti da cooperative affidabili e a prezzi calmierati».

Il dipendente, per ovvi motivi di privacy, si interfaccia direttamente con gli operatori del servizio, avendo un solo interlocutore. Alle piccole imprese guarda Unicredit che offre "Benefit&Welfare" dedicata ai dipendenti delle Pmi clienti della banca: i clienti business potranno costruire piani welfare per le imprese acquistando pacchetti di welfare aziendale defiscalizzati.

Tra le aziende che hanno compreso l'importanza di sostenere i propri dipendenti c'è il Fastweb che prevede delle misure a sostegno dei "caregiver" che in azienda sono per il 70% uomini con età media di 47 anni, di cui l'80% con figli. Per costoro c'è la possibilità di usufruire di flessibilità oraria o smartworking (un giorno alla settimana) o di "permessi genitori" che prevedono da 50 a 100 ore annue di permesso per esigenze legate ai figli fino all'ottavo anno di età. Inoltre Fastweb ha attivato una serie di convenzioni con fornitori di servizi a supporto di familiari non autosufficienti. A condizioni agevolate è così possibile accedere a corsi di formazione per la gestione delle situazioni famigliari, richiedere assistenza a domicilio e supporto psicologico. C'è poi un servizio «badanti» e la possibilità di accedere a centri diurni per anziani o attivare il telecontrollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato offre migliaia di posti di lavoro soprattutto nell'ambito sanitario e assistenziale, con ampio spazio per start up e grandi operatori

Dopo le ore passate in ufficio si inizia il "turno a casa" per assistere familiari non autosufficienti o con disabilità: è la quotidianità di migliaia di lavoratori

I servizi
WELFARE AZIENDALE
COSA CAMBIA IN UFFICIO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA CITAZIONE

Salvando i disoccupati di oggi in Europa … si salverebbe forse, alla lunga, anche l'Europa.

.....

Un sindacato che voglia farsi soggetto di politica economica non può né deve rifiutare di vedere i reali problemi sul tappeto né ignorare, nell'affrontarli, la difesa degli interessi dei lavoratori.

.....

La maledizione (da noi) è tutta in questo modo di governare. Nel fatto che in Italia chi evade le tasse va in barca, mentre negli altri paesi… va in galera. Nel fatto che l'evasione e l'erosione fiscale sono da noi pari a circa un terzo sia degli investimenti fissi lordi che del disavanzo pubblico.

da «La Forza delle Idee», Laterza, 1995

Ezio Tarantelli
economista ucciso dalle Brigate Rosse il 27 marzo 1985

Peso:79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:57
Foglio:1/2

Il benefit fa bene al business Ora lo scoprono i piccoli

Raddoppiate in tre anni le Pmi «molto attive» nel campo del welfare aziendale

In primo piano la salute e la conciliazione fra vita personale e lavorativa

di **Luisa Adani**

Il welfare aziendale cambia passo e si caratterizza per una maggiore attenzione da parte delle piccole e medie imprese che, arrivate seconde rispetto alle grandi aziende, sembrano aver messo a frutto la loro esperienza. Oggi il welfare si fa meglio e lo si comunica meglio ai collaboratori, anche grazie al contributo dei fornitori dei servizi e allo sviluppo di accordi fra reti di aziende. Ciò non riguarda solo le imprese più grandi, che restano avvantaggiate, ma anche quelle di piccola e media dimensione. In questi tre anni infatti la quota delle «molto attive» (che investono cioè su 8-12 aree di servizi, dalla previdenza e sanità integrativa alle assicurazioni, dai servizi di assistenza alla formazione, dalla cultura al tempo libero e alle iniziative per la comunità) è più che raddoppiata. Nelle microimprese (meno di 10 addetti): dal 6,8% nel 2017 all'attuale 12,2%; nelle piccole imprese (10-50 addetti) dall'11% nel 2016 al 24,8% di oggi; nelle medie imprese (51-250 addetti) dal 20,8% nel 2016 al 45,3% di oggi, con un aumento particolarmente sostenuto nell'ultimo anno. Lo dice il Welfare Index Pmi 2019, quarta edizione dell'indagine promossa da Generali Italia con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni, sul livello di welfare nelle imprese italiane (4.561 aziende coinvolte).

In tre anni è raddoppiato anche il numero delle società che realizzano iniziative in almeno quattro aree di welfare: dalla previdenza e sanità integrativa alle assicurazioni, dai servizi di assistenza alla formazione, dalla cultura al tempo libero e alle iniziative per la comunità. Triplicano poi quelle talmente convinte da investire in sei aree: si sale dal 7,2% del 2016 al 19,6% del 2019 (con un +36% rispetto al 2018). I contratti che contemplano misure di welfare sono cresciuti dal 18% al 27% del totale.

Il progetto

Oggi le parole d'ordine sono «ascolto», «qualità» e «monitoraggio». Manager e imprenditori hanno compreso che non si tratta solo di offrire benefit, ma anche di gestire un progetto aziendale. Che bisogna programmare per fasi e i cui risultati si estendono oltre il perimetro dell'impresa, con impatto sul territorio e sul contesto economico e sociale.

Le imprese «molto attive», dice l'indagine, sono 130 mila, distribuite nei diversi settori produttivi: il 71,7% di loro intende sviluppare ancora di più le iniziative. Per il 63,4% delle Pmi, infatti, benessere sociale e risultati di business crescono di pari passo. Ingrediente del successo è anche il fatto che rispetto agli anni precedenti il 71,2% delle aziende interpellate ha ben definito obiettivi e politiche, coinvolgendo sistematicamente i lavoratori ; inoltre il 63,4% ha investito di più sugli obiettivi sociali. Secondo il rapporto Index Pmi sono tre gli ambiti in cui il welfare aziendale può dare un contributo al sistema di welfare italiano: la salute e l'assistenza (il 45,7% delle Pmi interviene infatti su questa area); la conciliazione fra vita personale e lavorativa (sostenuta dal 59,2%); la formazione e il sostegno alla mobilità sociale (erogate dal 43,9%).

I casi

Le aziende *Welfare Champion* secondo l'indagine quest'anno sono state 68, il triplo del 2017. C'è, per esempio, B+B International, software house che ha sviluppato il progetto «Fiocchi in B+B», di conciliazione vita-lavoro: dalla gestione della burocrazia per attivare la maternità alle pratiche per i vari bonus di legge (maternità, asilo nido) fino a una maggiore flessibilità. Altro caso interessante è Mazzucchelli, che produce acetato di cellulosa e ha finanziato un Poliambulatorio con servizio infermieristico e specialistico: servizi gratuiti per cardiologia, ginecologia, medicina generale, odontoiatria e oculistica.

Nella categoria commercio e servizi prima si è classificata Illumia: la società per la fornitura di energia e gas, da sempre attenta alla crescita e sviluppo dei suoi collaboratori, negli ultimi anni ha lavorato per creare spazi dedicati ai dipendenti e alla loro formazione, come l'Illumia Academy, ma anche al relax, come l'Illumia Garden. A cui si aggiungono servizi integrativi come la spesa e la lavanderia a domicilio, ma anche un «credito welfare» che può essere usato da tutti i dipendenti per spese sanitarie, scolastiche e per altre voci di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:42%

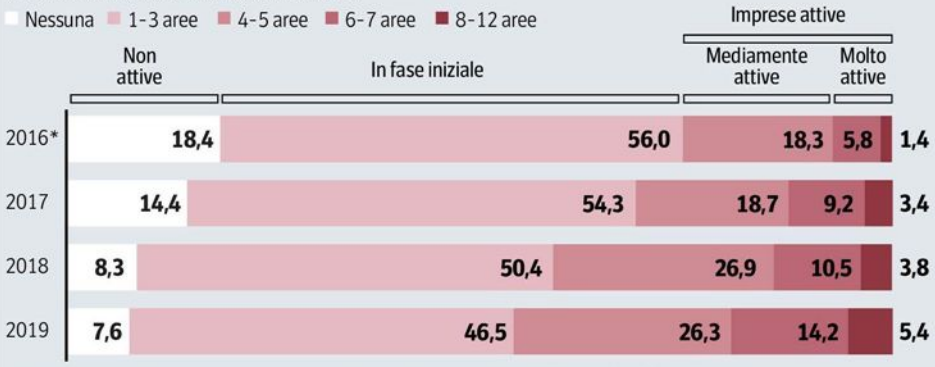
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il paracadute

Percentuale di imprese per numero di aree coperte da iniziative di welfare aziendale
(è considerata almeno una iniziativa per area)



*Dati integrati con stime per consentire la comparazione su basi omogenee, su un universo di imprese da 6.000 a 1.000 addetti

Fonte: Welfare Index

L'Ego-Hub

Indagine
Marco Sesana, ceo di Generali Italia che con Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni promuove il Welfare Index Pmi 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Peso:42%

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Chance sostituzioni con mansioni diverse

CONTRATTI A TERMINE

Tra le causali previste dal Dl lavoro oltre i 12 mesi c'è la copertura delle assenze

Chi subentra può avere incarichi differenti

Nessun aggravio contributivo

Pagina a cura di

Antonio Carlo Scacco

Esclusi i rapporti di lavoro sotto i 12 giorni, il contratto a tempo determinato stipulato per sostituire altri lavoratori deve essere sempre redatto per iscritto e deve contenere l'esplicita indicazione del termine. Inoltre, se il contratto dura più di 12 mesi, anche per effetto di proroga, o nel caso di rinnovo, va sempre inserita la causale. Sono alcune delle avvertenze che i datori di lavoro devono tenere presenti nel caso debbano stipulare contratti a termine per ragioni sostitutive, dopo le modifiche introdotte con il decreto 87/2018. Il contratto a termine per ragioni sostitutive, in realtà, ha un binario "preferenziale" rispetto a diversi vincoli stabiliti dal decreto lavoro.

Le modifiche in vigore dall'estate scorsa hanno introdotto infatti un doppio limite: la durata massima del contratto a termine (24 mesi) e la causale (sempre necessaria oltre i 12 mesi di durata).

La nuova formulazione dell'articolo sul contratto a termine del Codice dei contratti (Dlgs 81/2015, articolo 19, comma 1, lettera b) comprende, tra le condizioni che giustificano una durata del contratto superiore a 12 mesi, le «esigenze di sostituzione di altri lavoratori».

Questa previsione non è infrequente nel diritto comunitario. La si trova ad esempio nella legislazione tedesca (come il motivo oggettivo che giustifica il contratto a termine, utilizzabile per la sostituzione di un altro lavoratore), in quella francese e in quella spagnola. La scarna formulazione contenuta nel decreto 87/2019 suggerisce alcune considerazioni.

L'indicazione del sostituito

L'esigenza sostitutiva non prevede ad esempio l'indicazione nel contratto della persona sostituita (nonché la presenza di un diritto alla conservazione del posto, come nella norma spagnola). Ma il rilievo è solo apparente e la questione è stata già affrontata positivamente nella sentenza della Corte costituzionale 214/2009. La norma, infatti, dispone (articolo 19, comma 4 del Dlgs 81/2015) che l'apposizione del termine al contratto è priva di effetto se non risulta da un atto scritto. Quest'ultimo deve contenere, in caso di rinnovo, la specificazione delle esigenze in base alle quali è stato stipulato. Ne consegue, sotto il profilo pratico, che la specificazione di tali esigenze implicherà necessariamente anche l'indicazione del lavoratore o dei lavoratori da sostituire e delle cause della loro sostituzione (differentemente sarebbe elusa la finalità della norma, assicurare la trasparenza e la veridicità della causa dell'apposizione del termine e la sua non modificabilità nel corso del rapporto).

Nel caso di organizzazioni complesse, ossia quelle nelle quali la sostituzione non sia riferita a una singola persona ma a una specifica funzione produttiva, occasionalmente scoperta, secondo la consolidata giurisprudenza di legittimità (ad esempio Cassazione, sentenza 5311/2017) è possibile omettere l'indicazione del lavoratore sostituito ma è necessaria l'indicazione di elementi ulteriori (l'ambito territoriale, il luogo della prestazione, le mansioni dei sostituiti, il diritto degli stessi alla conservazione del posto di lavoro), tali da consentirne la determinabilità e il numero.

Gli incarichi assegnati

Sulla individuazione delle mansioni alle quali adibire il lavoratore assunto a termine per esigenze sostitutive, secondo la giurisprudenza consolidata (da ultimo Cassazione, sentenza 23352/2018) non devono essere necessariamente le stesse (anche la posizione ricoperta può essere differente).

Il datore potrà, tramite i più opportuni spostamenti interni, procedere a sostituzioni successive (il cosiddetto scorrimento a catena). Dovrà naturalmente essere mantenuta la relazione tra assenza e assunzione a termine, ossia la necessità che la seconda sia realmente determinata dal verificarsi della prima.

Nessun aggravio contributivo

Sotto il profilo contributivo, il contratto a termine stipulato per esigenze sostitutive non è soggetto, a differenza degli altri contratti a termine, al contributo addizionale (a carico del solo datore di lavoro), pari all'1,4 per cento della retribuzione imponibile previdenziale. Conseguentemente,

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non è dovuto l'aumento dello 0,5% in occasione dell'eventuale rinnovo (il rinnovo si distingue dalla proroga perché il primo consiste nella firma di un nuovo contratto dopo la scadenza del vecchio, nella proroga c'è una semplice postergazione del termine).

Non incidenza sul tetto al 20%

Infine il contratto a termine per ragioni sostitutive si differenzia dagli altri omologhi per la non computabilità dei lavoratori assunti in sostituzione nei limiti quantitativi previsti dall'articolo 23 del dlgs 81/2015 (20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio, salvo diverse disposizioni della contrattazione collettiva).

LA CHECK LIST DEL CONTRATTO PER SOSTITUZIONE

1 LA FORMA

Il **contratto a termine** stipulato per ragioni sostitutive, se dura **più di 12 giorni**, deve essere redatto per iscritto e contenere la esplicita indicazione del termine (escluso il caso della sostituzione per **maternità**). Senza un termine esplicito, è irrilevante l'eventuale riferimento al termine contenuto nella denuncia di assunzione Unilav. In mancanza del termine il rapporto si intende fin dall'inizio a tempo indeterminato. Controllare che:

- **copia del contratto** sia stata rilasciata al lavoratore **entro 5 giorni** lavorativi dall'inizio della prestazione;
- che il contratto sia stato **sottoscritto** dal lavoratore

2 LE CAUSE OSTATIVE

L'azienda deve controllare se ci sono **cause ostative** alla stipula del contratto. Ad esempio:

- il lavoratore sostituisce **lavoratori in sciopero**;
- non è stata effettuata la **valutazione dei rischi**;
- nella unità produttiva aziendale è in atto una sospensione del lavoro o una **riduzione dell'orario** in regime di **Cigs** per lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto a tempo determinato

3 LE CAUSALI

Sulla causale è necessario:

- inserirla sempre se il **contratto** è **superiore a 12 mesi**, anche per effetto di proroga, o nel caso di rinnovo (anche se la durata totale, comprensiva del rinnovo, è inferiore a 12 mesi);
- indicare il **nominativo** della **persona sostituita** e la **motivazione dell'assenza** di quest'ultima. Ove esistente, indicare anche il **diritto** alla **conservazione del posto**;
- se si tratta di organizzazione aziendale complessa, è possibile non indicare il nominativo del lavoratore sostituito ma bisogna indicare **elementi ulteriori** quali il territorio, il luogo della prestazione, le mansioni dei lavoratori da sostituire e così via

4 IL DIRITTO DI PRECEDENZA

Bisogna controllare che sia stata inserita nel contratto la **clausola** che richiama il **diritto di precedenza**. Ad esempio: «In base all'articolo 24, comma 4 del Dlgs 81/2015, si richiama espressamente il diritto di precedenza di cui al medesimo articolo 24, che Ella potrà esercitare alle condizioni e nei limiti ivi previsti».

Salva diversa disposizione dei contratti collettivi, chi ha lavorato a termine per **più di 6 mesi presso lo stesso datore**, ha diritto di **precedenza** nelle assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal datore di lavoro **entro i successivi 12 mesi**, con riferimento alle mansioni già espletate nei rapporti a termine. Il diritto va esercitato per iscritto entro sei mesi dalla cessazione (tre per i rapporti stagionali) e si estingue entro un anno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Centri per l'impiego

Reddito, chiamata per 120 mila famiglie C'è il rischio sanzioni

▶Partono da oggi le convocazioni dei nuclei destinatari del beneficio

▶Chi non si presenta perde prima una mensilità, poi tutto l'assegno

LA SCADENZA

ROMA Sono in partenza dai centri per l'impiego le prime telefonate ai componenti delle famiglie che hanno avuto accesso al reddito di cittadinanza ad aprile e che risultano immediatamente attivabili. Ai beneficiari del sussidio viene comunicata la data delle convocazione in sede a partire da oggi. Finito il concorsone per i navigator, entra così nel vivo la fase 2 del reddito di cittadinanza dopo una fase 1 piuttosto travagliata per via dei bassi importi erogati su molte delle card in circolazione e del numero delle adesioni in lenta crescita. Il timore che qualcos'altro vada ancora storto è elevato tra i vertici del Movimento 5 Stelle. La chiamata riguarderà 120 mila nuclei, il 24 per cento della platea iniziale di beneficiari. I percettori del bonus saranno convocati nei centri per l'impiego in modo da poter avviare la procedura che porterà finalmente alla sottoscrizione dei famosi patti per il lavoro. Procedura che a dirla tutta avrebbe dovuto prendere il largo già a maggio, ovvero entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio come stabilito dalla legge.

LE PENALI

Chi non si presenterà all'appuntamento andrà incontro a sanzioni severe e rischierà persino di perdere il sussidio. Considerato che circa un terzo dei beneficiari attivabili ha ricevuto sulla propria card una somma mensile inferiore a 300 euro, non sono escluse defezioni. Dopo aver ricevuto il reddito di cittadinanza per tre mesi senza dover fare nulla in cambio, per i percettori del sussidio pentastellato che hanno avuto accesso al beneficio ad aprile è arrivato dunque il momento di rimboccarsi le maniche. Circa 120 mila famiglie, sulle oltre 480 mila a cui ad aprile è stato riconosciuto il diritto al sussidio di marca grillina, verranno convocate nei centri per l'impiego nei prossimi giorni affinché i componenti del nucleo considerati arruolabili vengano indirizzati verso un percorso di reinserimento occupazionale tagliato su misura. Il 76 per cento della platea iniziale di beneficiari risulta invece destinatario di misure di inclusione sociale o della pensione di cittadinanza e perciò non ha obblighi di attivazione lavorativa. Previste pene severe per i furbetti: verrà sospesa l'erogazione del bonus per un mese a chi non si presenterà nei centri per l'impiego il giorno della convocazione. Chi darà buca una seconda volta dovrà rinunciare invece a due mensilità del reddito di cittadinanza. Dopo tre appuntamenti mancati, il diritto al beneficio verrà revocato. Ma si subiranno decurtazioni anche nel caso in cui, in seguito alla convocazione e all'avvio del percorso di reinserimento occupazionale, uno solo dei componenti ritenuti attivabili del nucleo familiare non partecipi alle iniziative di orientamento e ai progetti indicati dagli operatori del centro per l'impiego. Si temono defezioni a causa dei bassi importi erogati. Secondo i dati sull'entità dei versamenti comunicati dall'Inps, tra le famiglie chiamate a sottoscrivere i primi patti per il lavoro ce ne sono quindicimila che hanno ottenuto una card con una dotazione mensile pari o inferiore a 100 euro. Altre diecimila ricevono un sussidio compreso tra i 100 e i 200 euro. Più di cinquemila quelle a cui è stato riconosciuto un plafond di spesa tra 200 e 300 euro. In tutto, perciò, ammontano a circa trentamila i nuclei che percepiscono meno di 300 euro al mese: per loro il gioco potreb-

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

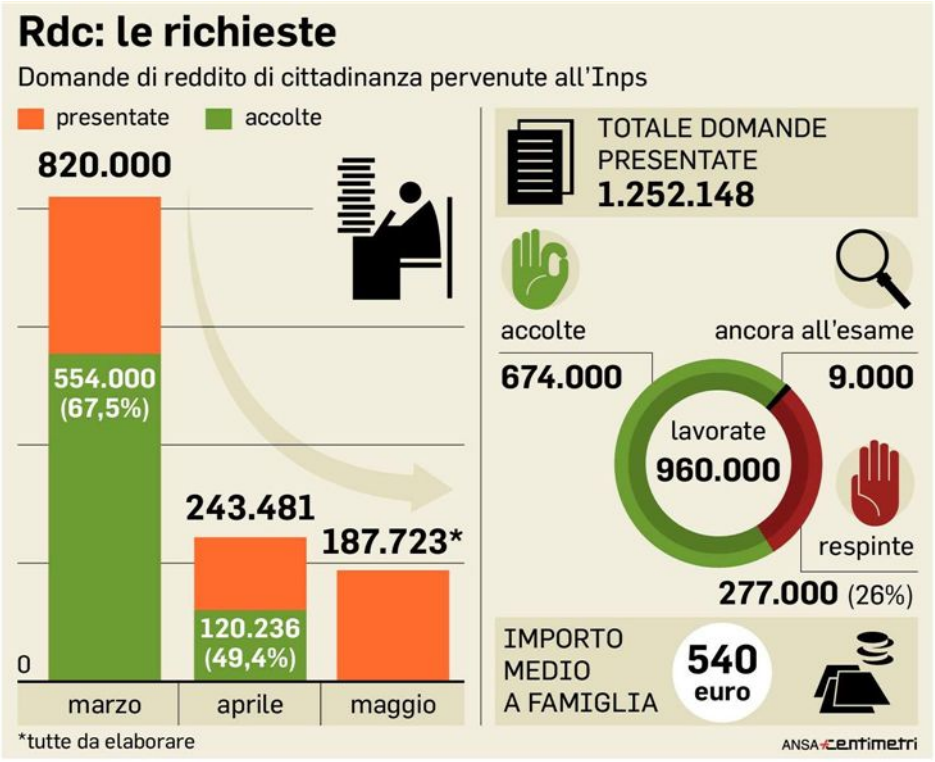
071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

be non valere la candela. Inoltre, i beneficiari del reddito di cittadinanza in procinto di ricevere la telefonata dei centri per l'impiego non troveranno ad accoglierli i famosi navigator. I primi 2.980 classificati al concorsone svoltosi nella Capitale in questi giorni non entreranno in pista prima di agosto, considerato che a luglio dovranno seguire un corso di formazione intensivo della durata di due settimane e poi superare un ulteriore test per ottenere la certificazione dell'Anpal senza la quale non possono operare.

Francesco Bisozzi

VIA ALL'INSERIMENTO NEL PERCORSO OCCUPAZIONALE SI TEMONO DEFEZIONI DAI PERCETTORI DI IMPORTI BASSI



Il centro per l'impiego di Cinecittà a Roma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-135-080
Peso:38%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/5

Primo piano

L'assistenza batte la contrattazione tutti gli errori del salario minimo
GIUSEPPE TRAVAGLINI → *pagina 6*

L'analisi

L'assistenza batte la contrattazione tutti gli errori del salario minimo

GIUSEPPE TRAVAGLINI

Tra i rischi, quello che tutelando le soglie salariali piuttosto che l'occupazione si finisca per aumentare il tasso di precarietà di un mercato del lavoro già debole colpendo proprio i comparti più produttivi

Dall'audizione Ocse in commissione Lavoro alla Camera, sul tema del salario minimo legale, è emerso che il livello di 9 euro lordi l'ora è quello "più elevato tra i Paesi Ocse" e anche superiore alla cifra media fissata nella "maggioranza dei contratti collettivi esistenti". Ma è realmente così?

LA STORIA

L'ipotesi di un salario orario minimo legale da introdurre nell'ordinamento italiano nasce da due proposte: una nell'area del M5S (D.l. n. 658) e l'altra in quella PD (D.l. n. 310). I grillini puntano ad una soglia minima fissa di 9 euro lordi da estendere a tutti i lavoratori anche quelli già contrattualizzati. I Dem invece propongono una cifra di 9 euro al netto dei contributi previdenziali e assistenziali, ma solo nei comparti non contrattualizzati, preservando la centralità delle relazioni industriali. A queste due posizioni si aggiunge quella trasversale dei sindacati secondo cui l'introduzione di un salario minimo legale non implica necessariamente la definizione di una cifra fissa a priori. Nelle intenzioni sindacali, dovrebbe invece restare ancorata alla contrattazione, con i relativi trattamenti minimi tabellari, e accompagnata da un avanzamento sulla rappresentatività e partecipazione per evitare il dumping salariale. In definitiva, tre posizione asimmetriche in una partita tutta da giocare. Dove al centro è la dignità del lavoro e la sua remunerazione. Con l'Ocse a fare da spartiacque.

CONFRONTO EUROPEO

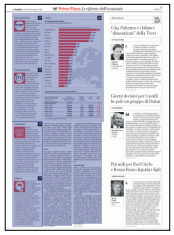
Ma cosa dicono i dati? Partiamo dai salari medi orari europei. L'Eurostat certifica che in Italia - per le imprese con almeno 10 dipendenti - il salario medio orario è pari a 12.50 euro, al disotto della Francia (14.9), della Germania (15.6) e della media dell'eurozona di 14.08 euro. E molto distante dal Belgio (17.32) e dall'Irlanda (20.16). Dati che testimoniano l'eterogeneità europea e il complessivo ritardo della condizione salariale italiana rispetto al treno europeo. E un deficit retributivo aggravato anche dal fatto che nelle micro e piccole imprese (meno di 10 dipendenti), non monitorate dall'Eurostat, ma al centro della nostra base produttiva, i salari medi italiani sono ancora più bassi di quelli europei (Istat). Una fotografia eloquente. E non incoraggiante. Specialmente quando si considera il peso crescente dei working poors sull'occupazione totale.

OCCUPATI A RISCHIO DI POVERTÀ

In Italia, la quota di occupati al rischio di povertà raggiunge ormai il 12.2%, con un andamento in crescita e in controtendenza rispetto al contesto europeo. In Europa la quota è intorno all'8.3% in leggera riduzione nell'ultimo anno. Ovviamente, tali evoluzioni alimentano le tensioni nel mercato del lavoro profondamente mutato, in Italia e nella Ue, a seguito della deregolamentazione dei rapporti lavorativi iniziata almeno due decenni fa. L'aumento dei cosiddetti working poors è riconducibile all'estensione del part-time involontario, e al calo delle ore lavorate annue nei rapporti di lavoro discontinui, aggravato dalla lunga transizione economica dopo la crisi del 2008. Questa retrocessione è presente in tutta la Ue, ma risulta di maggiore intensità nel nostro Paese dove si registra una crescita a bassa intensità lavorativa (secondo i dati Istat la perdita di ore lavorate in Italia dal 2008 e fino ad oggi è di circa 2.3 miliardi di ore lavoro. Una cifra enorme).

MINIMI ORARI

E' forse anche per questo motivo che in molti Paesi europei si è posta la questione della definizione di un salario minimo legale. I Paesi Ue si sono mossi in questa direzione con l'eccezione dell'Italia, di Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia e Cipro. La Germania ha adottato l'istituto del minimo salariale solo



Peso:1-1%,6-95%,7-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a partire dal gennaio 2015. Anche su questo fronte prevale una certa eterogeneità. Per il salario minimo gli importi orari sono variabili e riflettono il grado di sviluppo e la struttura delle economie. Ce lo certifica l'agenzia Eurofond della Ue per il miglioramento delle condizioni di vita e del lavoro nei paesi europei. Nel 2019, gli importi minimi salari orari lordi vanno dagli 1,62 euro della Bulgaria, ai 10,03 euro della Francia e ai 9,19 della Germania. In Spagna la cifra è di soli 6,09 euro. Mentre in Belgio, Irlanda e Olanda è superiore ai 9,2 euro lordi orari. Nei rimanenti Paesi Ue i livelli sono inferiori, anche ai 3 euro orari, con l'eccezione della Grecia che arriva ai 4,27 per ora.

ITALIA

Ad oggi il salario minimo orario (lordo) è definito dai minimi previsti nei contratti collettivi. Così, sulla base dei dati Istat disponibili al 2015 il salario minimo orario italiano (medio tra i settori produttivi) era di 9,41 euro. Questa somma è rimasta sostanzialmente inalterata, e il suo peso sui salari medi mensili oscilla tra l'80 e il 90%. Per gli altri paesi europei, si va dal 51,7% della Slovenia al 36,9% della Spagna. In Germania e Regno Unito questa proporzione è minore e pari rispettivamente al 41,4 e 44,6%, mentre per la Francia si attesta al 47%. Naturalmente, l'eterogeneità italiana emerge quando confrontiamo i settori produttivi nazionali.

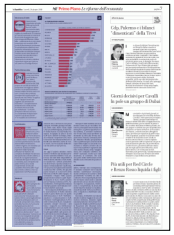
Nel comparto della finanza e delle assicurazione il livello minimo orario è pari a 12,95 euro. In quello dell'educazione è 11,77. Nell'informazione e comunicazione è 9,19. Più basso è nell'agricoltura (7,70) e nelle costruzioni (8,55). Complessivamente, sempre secondo i dati Istat, i rapporti con retribuzione oraria inferiore ai 9 euro lordi (circa il 20% del totale) si concentrano tra gli apprendisti e gli operai, nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, nelle attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento, tra le donne e tra i giovani sotto i 29 anni.

Dunque? I dati visti fino ad ora ci aiutano a fare un po' di ordine. Tre sono le principali osservazioni che emergono. La prima riguarda la cifra minima. E' inesatto sostenere che 9 euro lordi orari sarebbero al momento la cifra più elevata tra i paesi Ocse. Francia, Germania, Belgio, Irlanda e Olanda, per guardare solo a quelli europei, sono ben al di sopra della soglia. La seconda conclusione è relativa al fatto che i 9 euro lordi sarebbero superiori alla cifra media fissata nella "maggioranza dei contratti collettivi esistenti" nazionali. Anche qui i dati mostrano, al contrario, che solo una parte delle retribuzioni orarie minime sono al di sotto di questa cifra.

LE CONSEGUENZE

Infine, emerge una conseguenza. E' inesatto sostenere che il salario minimo contribuisce necessariamente al rilancio dei settori e della produttività. Verrebbe da dire il contrario. Nei comparti più produttivi troviamo salari medi e minimi più elevati con un circuito virtuoso tra imprese, occupazione, retribuzioni e competitività. Si pensi alle medie imprese italiane. Le multinazionali tascabili. Virtuose nell'investire, competere e distribuire salari e profitti.

Insomma, il dibattito sul salario minimo sembra viaggiare in una direzione rischiosa, fissando soglie salariali piuttosto che tutelare l'occupazione. Meglio sarebbe lasciare la fissazione alle relazioni industriali per non rompere la già precaria tenuta del mercato del lavoro. Confondendo i temi della contrattazione con quelli dell'assistenza. Della povertà con l'occupazione. E con il rischio concreto di alimentare la trappola della povertà, ritrovandosi infine con un salario "minimo minimo".



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Movimento 5 Stelle

Il testo è stato presentato nel luglio 2018 a prima firma Nunzia Catalfo autrice anche della prima proposta sul reddito di cittadinanza. Si compone di 5 articoli e prevede un minimo di 9 euro lordi, da aggiornare ogni anno in base all'inflazione. Il testo M5s – a differenza di un primo testo presentato nel novembre 2014 – punta dichiaratamente a sostenere la contrattazione collettiva e non sostituirla, nel tentativo evidente di rispondere ai dubbi dei sindacati. il minimo orario viene fissato a 9 euro lordi, ma si specifica che in prima battuta occorre far riferimento al contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e la zona in cui si svolge il lavoro

Partito Democratico

Il ddl del Pd porta come prima firma quella di Mauro Laus, eletto senatore alle politiche del 2018 proprio in scia alla promessa di presentare una legge sul salario minimo. La proposta si limita a fissare il salario minimo orario a 9 euro "al netto dei contributi previdenziali e assistenziali" e a specificare che il limite "si applica a tutti i rapporti aventi per oggetto una prestazione lavorativa". Le organizzazioni sindacali sono citate perché è richiesto il loro accordo per individuare "i contratti di importo inferiore a 9 euro a cui estendere le disposizioni nonché i casi di esclusione" e "le modalità di incremento"

Confindustria

In Viale dell'Astronomia il timore è che, con la finalità di tutelare ogni forma di lavoro, si introduce di fatto un salario minimo "universale", che non tiene specificamente conto del sistema della contrattazione collettiva vigente, che verrebbe così scavalcata. Questo potrebbe ingenerare nelle imprese la tentazione di "liberarsi" dal complesso di obblighi che derivano dal rispetto dei contratti collettivi, a favore di una regolamentazione unilaterale del rapporto di lavoro che troverebbe, però, nel rispetto del salario minimo, la sua tutela fondamentale. Si tratta del cosiddetto fenomeno della "fuga" dal contratto collettivo che si sta registrando in altri Paesi europei

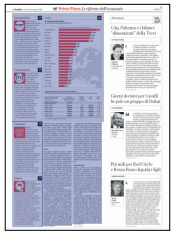
Sindacati

Cgil, Cisl e Uil - hanno spiegato alla Commissione Lavoro della Camera - "sono fortemente preoccupati da probabili effetti collaterali pericolosi che l'introduzione del salario minimo orario legale diverso da quanto predisposto dai Ccnl rischia di comportare. Esso, infatti, potrebbe favorire una fuoriuscita dall'applicazione dei Ccnl rivelandosi così uno strumento per abbassare salari e tutele delle lavoratrici e dei lavoratori". In più nelle microimprese si "rischia che un numero non marginale di aziende possano, appunto, disapplicare il Ccnl di riferimento semplicemente non aderendo a nessuna associazione di categoria

Luigi Di Maio ministro dello Sviluppo

Vincenzo Boccia, pres. Confindustria

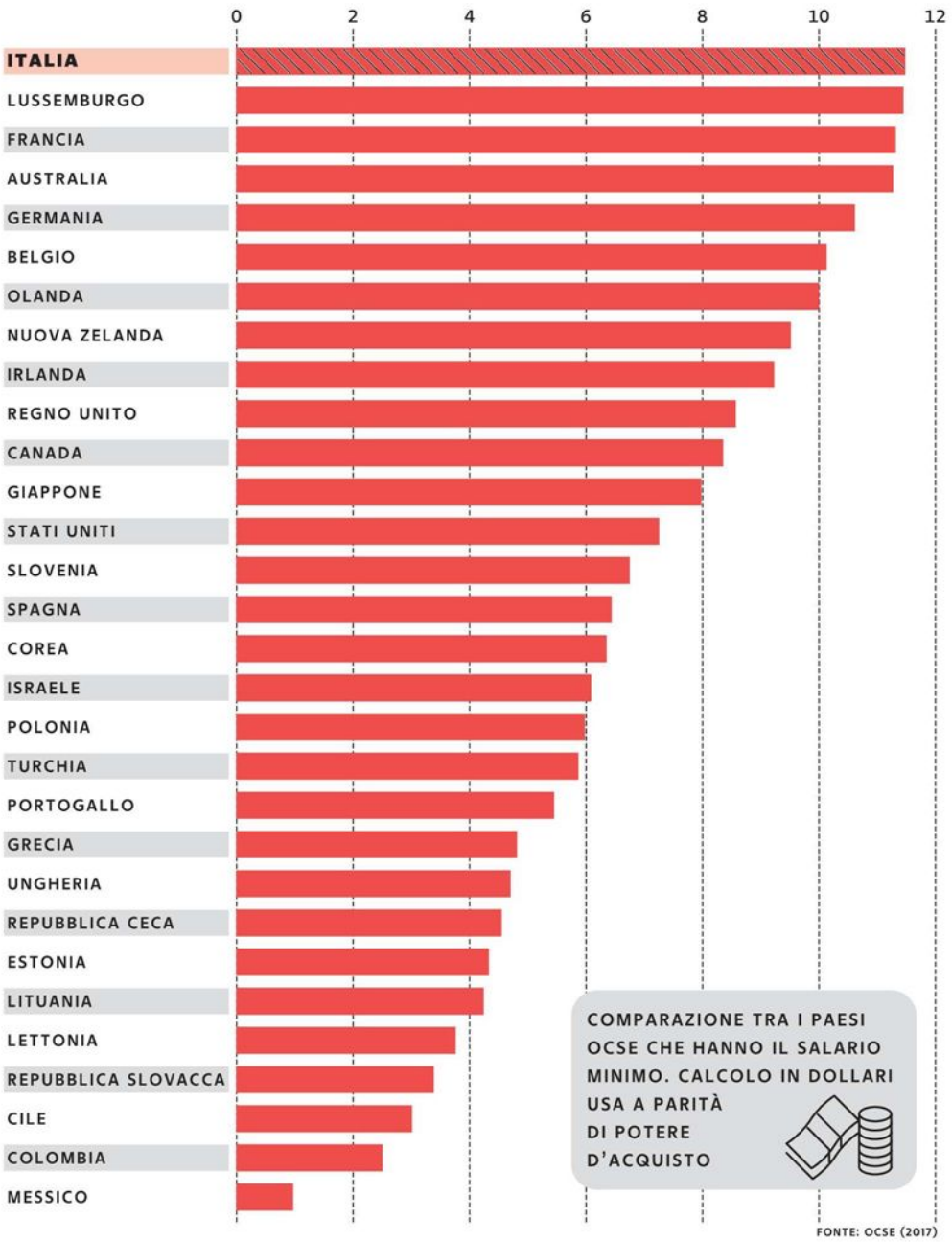
Maurizio Landini segr. gen. Cgil

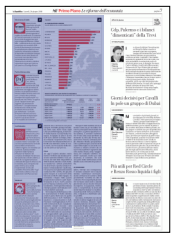


Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

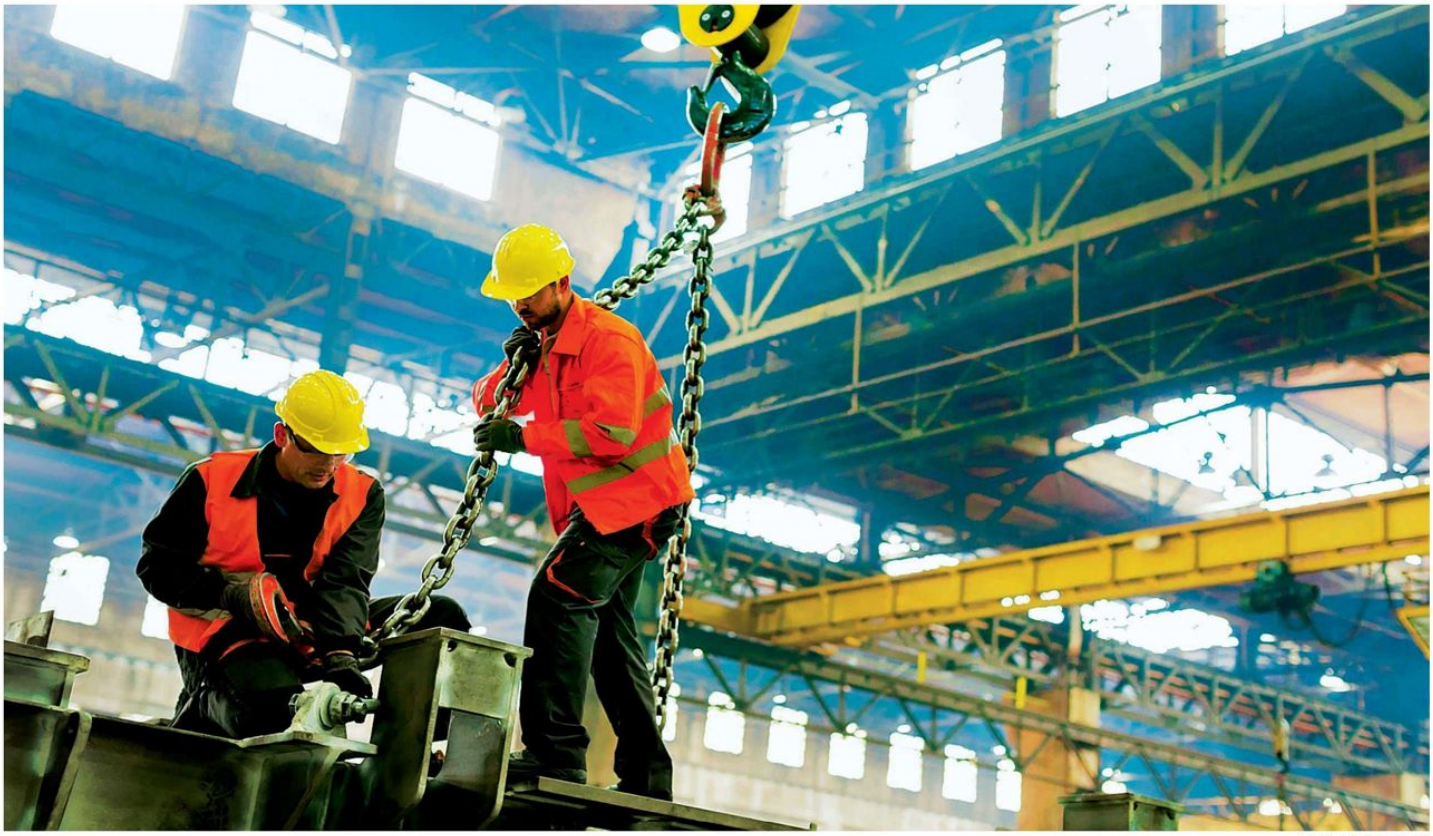
I numeri

CON 9 EURO L'ORA L'ITALIA SAREBBE IN TESTA ALLA CLASSIFICA OCSE CON 11,5 DOLLARI IN PPP
VALORE ORARIO DEL SALARIO MINIMO NEI DIVERSI PAESI, IN PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

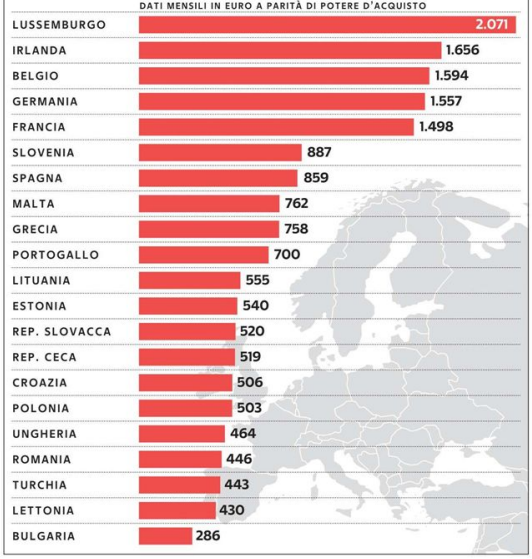


RAFAL RODZOCH/GETTY

I numeri

LA COMPARAZIONE IN EUROPA
VALORE MENSILE DEL SALARIO MINIMO IN PPP

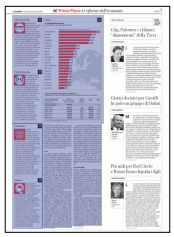
DATI MENSILI IN EURO A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO



QUANTO GARANTISCE UN CONTRATTO NAZIONALE
ELABORAZIONI A PARTIRE DA UNA MANSIONE TIPO A NORMA DI CONTRATTO NAZIONALE

OPERAIO METALMECCANICO SENZA QUALIFICHE (CCNL) (VALORI IN EURO)	PAGA BASE + ELEMENTO PEREQUAZIONE + WELFARE AZIENDALE	AUMENTI PERIODICI DI ANZIANITÀ	PAGA GLOBALE	PAGA ORARIA
Retribuzione minima lorda di partenza*	1.446,92	-	-	8,36
dopo 2 anni	1.504,04	21,59	1.525,63	8,82
dopo 3 anni**	1.661,65	25,05	1.686,70	9,75
dopo 4 anni	1.661,65	50,10	1.711,75	9,89
dopo 6 anni	1.661,65	75,15	1.736,80	10,04
dopo 8 anni	1.661,65	100,2	1.761,85	10,18
dopo 10 anni	1.661,65	125,25	1.786,90	10,33

(*) La retribuzione lorda comprende i contributi previdenziali pagati dal lavoratore e dalle imposte calcolate con le aliquote fiscali correnti
(**) Per effetto del passaggio dalla 2ª alla 3ª categoria



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:50-51
Foglio:1/2

Focus

Welfare

L'analisi

Non solo sgravi, ma premi e aiuti l'industria e la manifattura al top

VITO DE CEGLIA, MILANO

Premiate alla Triennale di Milano con i "Welfare Awards 2019" le aziende che si sono distinte nel 2018. La svolta tre anni fa con le riforme fiscali. Ma oggi gli strumenti sono molteplici e tutto il comparto è in rapida evoluzione

Per il welfare aziendale, la svolta c'è stata 3 anni fa: quando il mondo delle relazioni industriali per la prima volta, grazie alle agevolazioni fiscali per la produttività confermate anche nell'ultima legge di Bilancio, ha sancito la convertibilità di somme monetarie in servizi di welfare per sostenere il potere d'acquisto e favorire un maggior equilibrio tra vita lavorativa e personale dei dipendenti. Anche l'atteggiamento delle parti sociali è cambiato: considera sempre meno questo strumento come la "stampella" di un "welfare state carente", e sempre più come una leva contrattuale, o parte integrante del premio di produttività erogato dal datore di lavoro al dipendente.

E' questa la premessa con cui si apre l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Welfare, curato da Easy Welfare, che ha coinvolto nell'indagine oltre 700 aziende clienti per fotografare l'andamento del settore in Italia nel 2018. I numeri dell'Osservatorio rappresentano l' "antipasto" della serata-evento che Easy Welfare ha organizzato - per il 3° anno consecutivo - alla Triennale di Milano per premiare i vincitori dei "Welfare Awards 2019", cioè le aziende che si sono distinte lo scorso anno in campo welfare e benessere organizzativo. I vincitori dei "Welfare Awards 2019" sono: Carrefour Italia e Boston Consulting Group (Piano On Top); Iccrea e Reale Mutua (Piano Pdr); Eli Lilly (Piano incentivo alla conversione); Autoguidovie (Piano di conversione); UniCredit e Findomestic (Piano per fonti di finanziamento); Cassa Forense (Piano flexible benefits); Tetra Pak (Piano donne & welfare); Kering (Piano evolution); Hera (Piano Plus); gruppo Bper (Piano inovazione); Maire Tecnimont (Piano employee engagement); Fater (Piano Caring); Iren (Piano istruzione & welfare); Exprivia (Piano wellfeel); Pirelli (Piano formazione); Crédit Agricole Italia (Piano corporate relations); e Fincantieri (Piano rete welfare).

AGEVOLAZIONI FISCALI

Come riporta lo studio, una fortissima spinta alla costruzione di piani di welfare è stata offerta proprio dalla Legge di Stabilità 2016, che ha introdotto in modo strutturale la tassazione agevolata dei premi di produttività erogati dai datori di lavoro del settore privato e contenuti in accordi aziendali o territoriali. Tassazione agevolata che era già stata introdotta nel 2008, ma solo come misura transitoria, poi prorogata di anno in anno (ad esempio, non aveva potuto trovare applicazione per l'anno 2015 per la mancanza delle necessarie risorse finanziarie). Le due successive Leggi di stabilità hanno confermato e rafforzato questo impianto normativo, prevedendo un innalzamento della soglia di premio di produttività e la possibilità, in caso di conversione dello stesso, di utilizzare il credito welfare in ambito previdenziale e assistenziale in superamento dei limiti di deducibilità previsti dalla normativa di riferimento.

PREMI AGEVOLATI

Lo studio sottolinea che da giugno 2016 a dicembre 2018 i contratti relativi ai premi di produttività sono passati da oltre 9 mila a più di 40 mila. La crescita è stata trainata essenzialmente da un fenomeno negoziale localizzato tra centro e nord Italia (ben il 94% delle oltre 40 mila dichiarazioni depositate). Il sud, al

Peso:50-85%,51-7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

contrario, ha stentato a vedere nei piani di welfare e nello strumento del premio di produttività convertibile un adeguato supporto al reddito dei dipendenti.

L'aggregato "industria e manifattura" si conferma, come nella precedente edizione dell'Osservatorio, il principale settore coinvolto in iniziative di welfare aziendale, anche grazie al rinnovo del Ccnl metalmeccanici industria che, dal 1° giugno 2018 come già per il 1° giugno 2017, prevede l'adozione di misure di welfare aziendale, nello specifico 150 euro per ciascun lavoratore sotto forma di beni e servizi welfare. Nel complesso, il credito welfare medio disponibile nel corso del 2018 per il campione di beneficiari analizzato dall'Osservatorio risulta pari a circa 780 euro pro-capite, ovvero circa il +21% in più rispetto alle somme riferite al 2017, anche grazie proprio all'apporto del Ccnl metalmeccanici per gli aggiuntivi 50 euro erogati a partire dal 1° giugno 2018, oltre che ad un miglioramento della conversione dei premi di risultato, segnale della diffusione di questo istituto.

CONSUMI

Dal conteggio delle richieste di beni e servizi per categorie di consumo si evince come circa il 40% di tutte le richieste effettuate nel corso del 2018 tramite i portali Easy Welfare riguardano beni in regime "fringe", per un valore medio di circa 100 euro a richiesta. Le richieste di servizio ex. art. 51 Tuir relative a rimborsi per assistenza familiari risultano da una parte essere le meno frequenti, rappresentando solo lo 0,3% delle richieste complessive, dall'altra mostrano l'importo medio per richiesta più elevato, pari a circa 640 euro per singola richiesta, seguito da versamenti a previdenza integrativa (importo medio di circa 470 euro a richiesta) e rimborsi sanitari (importo medio di circa 430 euro).

CONVERSIONE

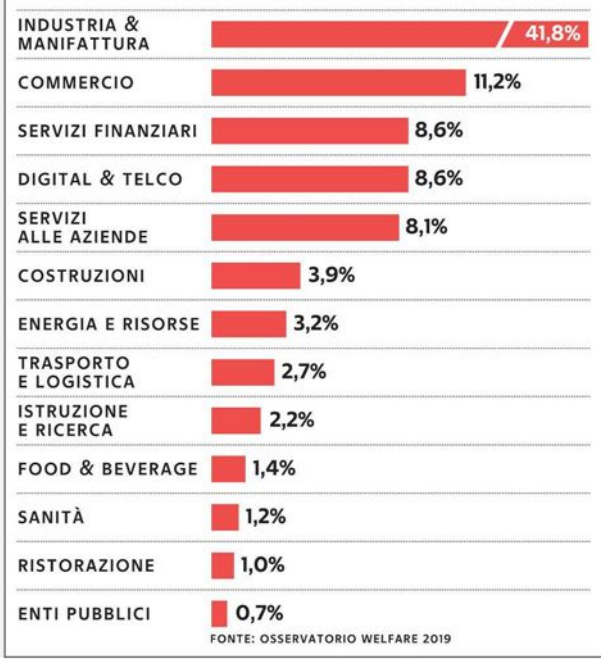
Per quanto riguarda le scelte di conversione in quote welfare dei premi di risultato (Pdr), risulta dalla piattaforma di Easy Welfare che circa un beneficiario su 4 decide di optare per questa soluzione. Il tasso di conversione risulta pari al 18% circa. Nel momento in cui però si effettua una scelta di conversione, si decide prevalentemente di convertire più del 90% del proprio PdR. La conversione decresce all'aumentare del premio disponibile. la conversione aumenta al crescere dell'età dei beneficiari; le donne evidenziano inoltre un ricorso in media maggiore rispetto agli uomini alla convertibilità in quote welfare del premio. Per le imprese che hanno gestito la fase di conversione del PdR tramite piattaforma Easy Welfare negli ultimi 2 anni, si evidenzia un aumento del 3% delle conversioni da parte dei beneficiari.

1 Oggi il welfare aziendale è visto come una vera leva contrattuale per il lavoratore

1

I numeri

LE QUOTE DI MERCATO
DEL WELFARE IN ITALIA PER SETTORE



FONTE: OSSERVATORIO WELFARE 2019

700
LE AZIENDE
Sono le imprese coinvolte nel rapporto dell'Osservatorio Welfare

40
MILA
Il numero dei contratti relativi a premi di produttività a dicembre 2018

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CERCARE TRA I BIG

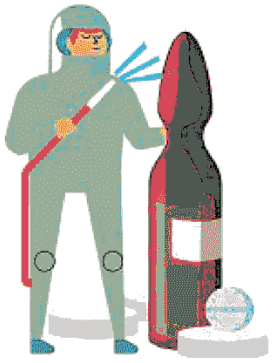
Puntate alla multinazionale? Eccone 10 (italiane e non) che stanno cercando personale. C'è Ferrero, che seleziona dall'operaio al brand manager, passando per lo specialista in food safety. C'è Saipem, che ricerca soprattutto ingegneri disposti a lavorare all'estero

C'è la "piccola" piattaforma eLearning Docebo che ha bisogno principalmente di profili stem, ma apre le porte anche a chi ha una laurea umanistica se appassionato di innovazione e tecnologia. Ci sono opportunità diverse lungo tutto lo Stivale. E non solo

di **Iolanda Barera**

AMBIENTE E RICERCA

Fedegari Group, ingegneri neolaureati



Uno dei punti di riferimento a livello mondiale per l'industria farmaceutica nel campo della sterilizzazione e delle soluzioni per il controllo della contaminazione ambientale (ha clienti del calibro di Sanofi, Pfizer e Novartis), è un'azienda nata a Pavia negli anni 50. Si chiama Fedegari e oggi è un gruppo che vanta sedi in Svizzera, Germania, USA, Singapore, Cina e Russia e conta 500 persone.

Ha 10 posizioni aperte in Italia: ricerca neolaureati in ingegneria di automazione (per progettare sistemi di controllo e sviluppo software), informatica (da inserire come developer), meccanica, meccatronica, industriale o elettronica (per engeneering e progettazione). Ma pure un validation engineer esperto, un tirocinante, anche con formazione chimico farmaceutica per l'area R&D e brevetti, un addetto ai controlli non distruttivi e, infine, due commerciali a cui richiede la laurea in lingue.

Info: www.fedegari.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

inserimenti in Fedegari Group tra ingegneri, laureati in lingue e diplomati

SIGARETTE

Juul Labs, ambasciatori del marchio

Juul cerca brand ambassador (e non solo) in Italia. È la sigaretta elettronica prodotta da Juul labs, azienda fondata nel 2015 a San Francisco da Adam Bowen e James Monsees (due ex studenti di Stanford ed ex "fumatori tradizionali").

A distanza di quattro anni è una realtà di 2.000 persone (l'idea è raddoppiarle per la fine dell'anno prossimo) che ha conquistato il 75% del mercato delle e-cig negli Stati Uniti ed è stata introdotta in Israele, Canada e anche in Europa, Italia compresa.

Nel nostro Paese, dove è approdata pochi mesi fa, già impiega 60 risorse, ma conta di arrivare a quota 100 entro dicembre e a 160/200 nel 2020. Se siete interessati, al momento c'è una ricerca aperta per 24 figure: un area sales manager per il nord-est, 20 business development manager (da nord a sud) e tre brand ambassador per le città di Brescia, Bologna e Catania. Trovate maggiori informazioni sul sito: www.juullabs.it.

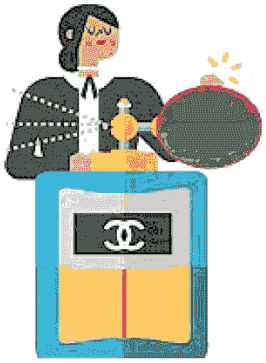
© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

almeno **le persone** che prevede di inserire Juul Labs Italia entro il 2020

MODA

Chanel, tra la boutique e la logistica



Carriera nella moda e nei beni di Lusso? Chanel ha oltre 700 posizioni aperte nel mondo per le figure più varie. E diverse riguardano l'Italia, dove la nota maison ricerca in questo momento soprattutto personale per la boutique di Milano: si va dall'operation manager che entrerà nell'equipe di direzione al cassiere, dal client al maintenance manager, figura che deve avere lavorato da tre a cinque anni come architetto o designer di interni in un ambiente di vendita.

È sempre richiesta la conoscenza dell'inglese e in alcuni casi anche di un'altra lingua.

Ma è ci sono posizioni aperte anche in logistica (vicino a Milano, a Vittuone) e nella squadra Qualità Calzatura della sede di Scandicci (Firenze): in questo caso per avere il posto sono necessarie laurea in ingegneria gestionale o economia o simili e disponibilità a trasferte in Italia e all'estero.

Info aggiornate sul sito: www.chanel.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

le opportunità in Chanel a livello globale, dal direttore di boutique al maintenance manager

DOLCI

Ferrero, specialista della food safety

Amanti dei dolci, ma non solo, tenete d'occhio il sito di Ferrero (e pure la sua pagina Linkedin). L'azienda piemontese (circa 35mila persone a livello globale e 6.700 in Italia), al cui vertice siede Giovanni Ferrero, offre opportunità di carriera in tutto il mondo. Italia compresa, naturalmente. Soprattutto ad Alba, in provincia di Cuneo, dove ha sede e stabilimento più grande, ricerca dallo specialista della food safety con due/quattro anni di esperienza in multinazionale del settore al brand manager junior, dal product manager al tecnologo alimentare, dal talento commerciale (laurea con voto superiore al 105) allo stagista (in vari ambiti: dall'it digital all'hr, passando attraverso la qualità). Ci sono inoltre posti per manutentori e operai. Soprattutto per operai è aperta la possibilità di candidarsi in tutti gli stabilimenti Italiani dell'azienda, anche a Balvano (Potenza), Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) e Pozzuolo Martesana (Milano). www.ferrero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

mila circa i dipendenti nel mondo di Ferrero

E-LEARNING

Docebo Intelligenza Artificiale e area Stem

Appassionati di tecnologia e innovazione? C'è una piattaforma eLearning nata in Brianza neanche 15 anni fa che oggi ha cinque sedi (Italia,Canada, Nord America, Uk e Dubai) e 300 dipendenti a livello globale. È una piattaforma basata sull'intelligenza artificiale, si chiama Docebo. Ed è alla ricerca di varie figure: dal pre-sales engineer allo sviluppatore di software back end, dall'UI/UX designer al business intelligence engineer con esperienza in AWS. Inserirà 40 persone a Biassono (MB), soprattutto profili di area stem (science, technology, engineering, maths). Porte aperte pure a laureati in materie umanistiche amanti del tech. E a profili commerciali con ottimo inglese: l'azienda (www.docebo.com) sta selezionando anche cinque business developer per l'ufficio di Londra. I candidati con esperienza entreranno con contratto a tempo indeterminato, mentre i giovani alle prime armi cominceranno con uno stage finalizzato all'assunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

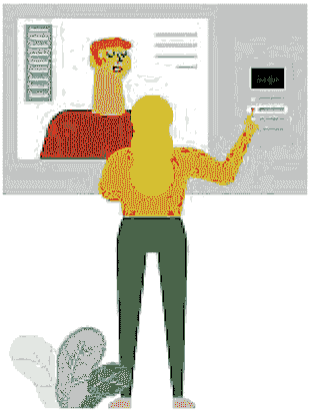
40

posti in Docebo, dove tra tecnologia e innovazione c'è anche spazio per laureati "umanistici"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SISTEMI

BTicino, infrastrutture elettriche e digitali



Non "solo" l'interruttore.
Oggi BTicino, capofila del gruppo Legrand in Italia, fa sistemi connessi. Se vi interessa lavorare sulle infrastrutture elettriche e digitali dell'edificio, l'azienda (10 insediamenti industriali e nove centri R&D in Italia con 2.780 persone) assume progettisti hard e firmware (ingegneri elettronici, anche neolaureati) a Reggio Emilia per lo sviluppo dei prodotti UPS: «Un business in forte sviluppo con ottime opportunità di crescita professionale» spiega Lucio Tubaro, il direttore risorse umane. Inoltre seleziona un ingegnere gestionale per la logistica (Alessandria), un project leader per i sistemi informativi (Varese) e un ingegnere chimico anche neolaureato (Muscoline, BS).
Ma ricerca costantemente periti meccanici e ingegneri meccanici, meccatronici, elettrici ed elettronici per le diverse sedi lombarde e periti tecnici con esperienza di vendita per la rete commerciale in tutta Italia.
www.bticino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15-25

gli inserimenti in BTicino entro ottobre, dal perito meccanico al progettista firmware

PROGETTI

Saipem, disposti a lavorare all'estero

Disposti a lavorare all'estero? Saipem sta ricercando giovani ingegneri meccanici, civili, aeronautici ed elettrici da impiegare come sealine e riser engineer junior, offshore junior structural engineer e onshore junior electrical engineer. Ma il gruppo (32.250 dipendenti) ha posizioni aperte anche per un buyer junior, per un project quality manager (con almeno cinque anni di esperienza nell'oil&gas), per un post order manager (che coordini le attività di acquisizione e di gestione ordini in tutte le fasi) e per uno specialista della sostenibilità. Figure, queste due ultime, che rimarranno a lavorare in Italia.
Se siete neolaureati in ingegneria meccanica, civile ed elettronica (è richiesto il massimo dei voti) potete anche candidarvi per un apprendistato come assistente capo sonda ed entrare in un percorso di formazione tecnica manageriale al termine del quale sarete assegnati a cantieri all'estero.
Info: www.saipem.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32.250

i dipendenti del gruppo Saipem

ALIMENTARE

Cremonini griglisti, camerieri e hostess

Cerca personale in tutta Italia il grande gruppo alimentare (ha 18.500 dipendenti) di Castelvetro di Modena, Cremonini. Da qui a dicembre sono previste 10 aperture in Roadhouse, che assumerà 300 giovani: soprattutto griglisti, camerieri, hostess e steward, personale di ricevimento e addetti cucina, posti per under 29 (apprendistato) disponibili a part time e turni di lavoro il sabato, la domenica e negli orari serali (www.roadhouse.it). Un'altra realtà del gruppo, Inalca, seleziona a Modena due giovani veterinari, un addetto alla qualità con laurea in tecnologie alimentari o scienze della produzione animale e un ingegnere ambientale (cv a quality@inalca.it).
Mentre la sua controllata Guardamiglio aprirà 20 punti vendita dove inserirà 100 risorse: macellai e salumieri esperti, banconisti, ma anche giovani da formare, sono previsti percorsi interni di avanzamento (cv a ufficio.personale@guardamiglio.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

assunzioni per addetti alla ristorazione, macellai, salumieri e non solo

CERTIFICAZIONI

Rina, auditor e marine surveyor

È nato a Genova come Registro Navale Italiano.
Oggi si chiama Rina ed è una multinazionale (3.800 dipendenti tra le 55 sedi in Italia e le 147 all'estero) che fa classificazione, test, ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica per aziende di settori che vanno dall'Energia alla Marina, dalle Infrastrutture ai Trasporti, fino all'Industria.
Se vi interessa, entro fine anno aprirà 90 posizioni in Italia e 150 oltreconfine (www.rina.org). Sono posti soprattutto per laureati (neo e con esperienza) in economia, giurisprudenza, ingegneria (elettrica in particolare, ma anche navale, delle telecomunicazioni, civile, gestionale, ambientale ed energetica). Ricercano principalmente auditor, business development manager, financial controller, professional transportation engineer junior, marine surveyor, ingegneri geotecnici, esperti in it security, impiegati per la segreteria tecnica e operatori di supporto per l'ufficio gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

posti in Rina soprattutto per laureati in economia, giurisprudenza e ingegneria

RECUPERO CREDITI

Axactor, esperienza in prodotti finanziari

Axactor è un gruppo scandinavo specializzato nel recupero crediti per conto di terz
e nell'acquisto di portafogli di NPL, non-performing loans.
Ha sede centrale a Oslo e piattafor
me in diversi Paesi europei (ne
complesso ha 1.100 dipendenti), Ita
lia compresa, dove opera da tre ann
(a seguito dell' acquisizione di C
Union). Da noi ha base a Cuneo, dov
inserirà (inizialmente a tempo de
terminato) 10 addetti al recuper
crediti telefonico.
Per avere il posto, oltre all'approc
cio commerciale e relazionale e al
l'utilizzo degli strumenti informati
ci, è necessaria un'esperienza anch
minima nella gestione di crediti
prodotti finanziari. Mentre diplom
o laurea in materie economiche, fi
nanziarie o giuridiche è un requisit
preferenziale. Ci sono anche oppor
tunità di stage: per tre junior sale
assistant da crescere internament
(in ottica di assunzione). Per candi
darsi: cv con foto a persona
le@axactor.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

addetti al recupero crediti telefonico per Axactor Italy

Peso:91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Previdenza - Appuntamento alla Cassa per artigiani e commercianti. C'è tempo fino all'1 luglio per il saldo contributivo 2018 e il primo acconto 2019

Bonaddio a pag. 17

I dettagli contenuti nella circolare Inps (n. 90/19). Alla cassa artigiani e commercianti

Autonomi, conto alla rovescia

Saldo contributivo 2018 e acconto 2019 entro l'1 luglio

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Appuntamento alla cassa per gli artigiani ed esercenti attività commerciali. L'adempimento riguarda il saldo dei contributi dovuti all'Inps per l'anno 2018 e il primo acconto 2019, esclusivamente per quanto concerne la quota eccedente il minimale (pari a 15.710 euro per il 2018). La data da cerchiare in rosso sul calendario è l'1 luglio 2019 (il 30 giugno 2019 cade di domenica). La scadenza, tra l'altro, interessa anche i liberi professionisti (c.d. «senza cassa») iscritti alla gestione separata Inps, di cui all'art. 2, comma 26, della legge 335/1995. Il versamento potrà comunque essere effettuato dal 2 al 31 luglio 2019 versando una maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo. Tale maggiorazione deve essere corrisposta separatamente dai contributi, utilizzando la causale contributo «API» per gli artigiani, «CPI» per i commercianti oppure «DPPI» nel caso dei liberi professionisti. Ne dà notizia l'Inps con la circolare n. 90/2019, che fornisce anche le modalità di compilazione del quadro RR del modello Redditi PF 2019.

Quadro RR. Il quadro RR del modello Redditi PF 2019 deve essere compilato:

- dai soggetti iscritti alle gestioni dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali e terziario;
- dai lavoratori autonomi, iscritti alla gestione separata Inps, che svolgono attività di arte e professioni inquadrabili nell'art. 53, comma 1, del dpr 917/1986 (Tuir).

Artigiani e commercianti. I titolari di imprese artigiane e commerciali, nonché i soci titolari di una propria posizione assicurativa tenuti al versamento dei contributi previdenziali per l'anno 2018, sia per se stessi sia per le persone che prestano la propria attività lavorativa nell'impresa (familiari collaboratori), sono tenuti a compilare la sezione I del quadro RR del modello Redditi PF 2019.

In merito all'individuazione dell'ammontare del reddito da assoggettare all'imposizione dei contributi previdenziali, deve essere preso in considerazione il totale dei redditi d'impresa conseguiti nel 2018, al netto delle eventuali perdite dei periodi d'imposta precedenti, scomputate dal reddito dell'anno.

In particolare, la base imponibile per il calcolo della contribuzione si compone dagli elementi indicati nei seguenti quadri: RF (impresa in contabilità ordinaria); RG (impresa in regime di contabilità semplificata e regimi forfettari) e RH (redditi di partecipazione in società di persone ed assimilate). Nel dettaglio, ai fini della determinazione dei contributi da versare all'Inps, la circolare dell'Istituto precisa che occorre effettuare il seguente calcolo: RF63 – (RF98 + RF100, col. 1+ col. 2+ col. 3) + [RG31 – (RG33+RG35, col. 1 +col. 2 + col. 3)] + [(colonne 4 da RH1 a RH4 con codice 1, 3 e 6 indicato in colonna 2 e colonne 4 da RH5 a RH6) – RH12 col. 1- RH12 col. 2 - RH12 col. 3] + RS37 colonna 15.

Professionisti «senza cassa». La sezione II del quadro RR è occupata dei liberi professionisti «senza cassa» iscritti alla gestione separata Inps. La determinazione della base imponibile sulla quale calcolare la contribuzione dovuta è rappresentata dalla totalità dei redditi di lavoro autonomo dichiarati ai fini Irpef, compreso quello in forma associata e/o quello proveniente, se adottato dal professionista, dal regime forfetario.

Pertanto, il contributo dovuto deve essere calcolato sui redditi prodotti e denunciati nel quadro:

- RE (rigo RE23 o RE 25 se sono presenti perdite al rigo RE24);
- RH (rigo RH15 se il reddito deriva dalla partecipazione in associazione fra artisti e professionisti, RH17 se occorre indicare la differenza in caso di perdite indicate nel rigo RH16 oppure RH18, colonna 1, se la società semplice genera reddito da lavoro autonomo).

Il quadro LM, invece, si compone di due sezioni: una dedicata al regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (art. 27, commi 1 e 2, del dl 98/2011) e l'altra rivolta ai contribuenti che fruiscono del regime forfettario (art. 1, commi 54-89, della legge 190/2014). Nel primo caso, occorre effettuare la differenza tra il rigo LM6 (reddito lordo o perdite) e LM9 (perdite pregresse); nella seconda casistica, invece, bisogna sottrarre il rigo LM34 (reddito lordo) indicato nella colonna 2 all'importo valorizzato nel rigo LM37 (perdite pregresse) indicato nella colonna 2. Si evidenzia che la somma algebrica dei redditi evidenziati nei sopra descritti quadri deve essere riportata nel rigo RR5, colonna 1 contraddistinta dal

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

codice 1.

Versamento e rateizzazione. Determinati i contributi dovuti sui redditi prodotti lo scorso anno, il contribuente deve versarli mediante il modello F24 utilizzando i seguenti codici tributo: «AP» per gli artigiani, «CP» per i commercianti e «PXX» per i professionisti cosiddetti «senza cassa».

È possibile avvalersi anche della rateizzazione dei contributi, tenendo conto che gli artigiani ed esercenti attività commerciali possono rateizzare solo la quota eccedente il minimale di reddito imponibile (15.710 euro). Diversamente, i liberi professionisti possono rateizzare sia i contributi a saldo 2018 che primo acconto 2019, purché il pagamento rateale si completi entro il 2 dicembre 2019 (il 30 novembre 2019 cade di sabato).

Compensazione. Infine, la circolare individua le modalità operative del meccanismo di compensazione dei contributi versati in misura eccedente rispetto al dovuto, che si differenzia in base alla categoria di lavoratore in esame.

Per quanto riguarda gli artigiani e commercianti, l'importo eventualmente risultante a credito dalle colonne 19 o 33 del quadro RR può essere portato in compensazione nel modello F24, indicando come periodo di riferimento esclusivamente l'anno 2018 e l'importo che si intende compensare.

Tutte le somme a credito, utilizzate in compensazione entro il 30 settembre 2019 tramite modello F24 con anno di riferimento 2017, devono essere riportate esclusivamente nelle colonne 21 o 35 del quadro RR. L'eventuale residuo del credito riferito all'anno precedente al netto di quanto compensato va indicato nelle colonne 22 e 36, e dovrà essere oggetto di domanda di rimborso oppure di compensazione contributiva (autoconguaglio).

Anche per i liberi professionisti è possibile portare in compensazione l'eventuale importo risultante a credito ed esposto al rigo RR8 colonna 4 del quadro RR, indicando il 2018 come periodo di riferimento nel modello F24, sia con la contribuzione dovuta nella gestione separata Inps (relativa alla somma da versare come acconto 2019) che con altri tributi.

Per la contribuzione risultante a credito e non utilizzata in compensazione il professionista deve presentare istanza di rimborso tramite il proprio cassetto previdenziale.

© Riproduzione riservata

Il calendario dei versamenti

Saldo 2018 e primo acconto 2019	• Entro l'1 luglio 2019 (il 30 giugno 2019 cade di domenica). • Dal 2 al 31 luglio 2019 (versando una maggiorazione dello 0,40%).
Secondo acconto 2019	• Entro il 2 dicembre 2019 (il 30 novembre cade di sabato).

Autonomi, conto alla rovescia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

In arrivo 35 miliardi di scontrini

Fisco telematico. Flusso annuale atteso da gennaio con l'invio a tappeto dei corrispettivi
Tra una settimana si parte con gli operatori maggiori - In 6 mesi 941 milioni di e-fatture

L'obbligo di trasmissione dei corrispettivi dal 2020 riguarderà 30-35 miliardi di scontrini e ricevute fiscali su base annua. Il dato è stimato dall'amministrazione finanziaria ed è la "base" su cui sarà testata la capacità del sistema informatico. Intanto, tra sette giorni, lunedì 1° luglio, c'è il primo step della nuova comunicazione, che interesserà gli esercenti con ricavi annuali oltre i 400mila euro.

La sfida non è solo tecnologica, ma coinvolge anche il contrasto all'evasione fiscale. Dalla trasmissione dei corrispettivi si punta a recuperare 2 miliardi di euro di imposte evase all'anno. Grazie anche alla lotteria del Fisco, il cui debutto è previsto nel 2020, che dovrebbe invogliare i clienti a farsi rilasciare scontrini e ricevuti (comunicando il proprio fiscale) per tentare di vincere i premi in palio.

Dell'Oste e **Parente** *a pagina 5*

Primo Piano

Adempimenti telematici

Al via il 1° luglio l'obbligo di trasmissione per chi ha ricavi oltre i 400mila euro
Nei primi 6 mesi sono transitate per lo Sdi 941 milioni di e-fatture, con il 2,9% di scarti

Con l'invio dei corrispettivi al Fisco un flusso di 35 miliardi di scontrini

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Non si sa ancora esattamente come funzionerà, ma certo per vincere la nuova lotteria del Fisco servirà una bella dose di fortuna. Almeno a giudicare dai 30-35 miliardi di scontrini e ricevute fiscali che i tecnici dell'amministrazione stimano di ricevere nel 2020, quando l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi si applicherà a tutti gli esercizi commerciali (negozi, bar, alberghi, ristoranti, spacci aziendali e così via). Per quel che vale, l'anno scorso per la Lotteria Italia sono stati stampati 10 milioni di biglietti.

Comunque, anche se l'invio a tappeto (e la lotteria) partiranno dal 1° gennaio, mancano solo sette giorni al primo passaggio. Lunedì prossimo, 1° luglio, scatta l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi per 261mila esercenti con ricavi superiori a 400mila euro all'anno. Ad esaltarne la funzione di "prova tecnica" è anche la moratoria sulle sanzioni, prevista con la conversione del decreto crescita, ormai in dirittura d'arrivo: i ritardatari eviteranno le multe fino al 31 dicembre di quest'anno, purché trasmettano i dati sui corrispettivi giornalieri entro il mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione e liquidino l'Iva

Peso:1-6%,5-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

regolarmente.

Sempre il decreto crescita prevede una semplificazione, che si applicherà a regime: la possibilità di inviare i corrispettivi, memorizzati su base quotidiana, non il giorno stesso, ma entro 12 giorni. Una semplificazione che però, con ogni probabilità, non servirà a lenire il malcontento dei professionisti, alle prese con adempimenti nuovi che si aggiungono alla routine (si pensi al debutto degli Isa).

D'altra parte, l'incidenza degli scarti nei primi sei mesi di e-fattura tra privati (ancora il 2,91%) dimostra che una fase di rodaggio è indispensabile.

Il test sui sistemi informatici

I 30-35 miliardi di scontrini e ricevute sono un flusso senza precedenti per il Fisco italiano, che proprio sulla base di questa stima testerà la tenuta dei sistemi di trasmissione. Per rendersene conto basta confrontare questa cifra con altre due:

- i 754 milioni di documenti relativi alle spese sanitarie trasmessi da farmacie, medici, cliniche e ospedali per alimentare la dichiarazione dei redditi precompilata 2019;
- i 941 milioni di e-fatture tra privati fatte transitare attraverso il Sistema di interscambio (Sdi), tra il 1° gennaio e giovedì scorso, da circa 3,3 milioni di soggetti "cedenti".

In vista del 1° luglio, l'Agenzia è orientata a ripetere quanto fatto per la e-fattura, diramando su internet le Faq operative "a puntate". E rinviando a un secondo tempo la pubblicazione di una circolare vera e propria. Mentre a livello normativo, dopo il decreto ministeriale del 10 maggio scorso che ha dettato gli esoneri "soggettivi" dall'invio dei corrispettivi, manca ancora quello con la mappatura delle zone prive di connessione.

La lotta all'evasione

Oltre a far sì che tutto vada liscio sotto il profilo tecnico, la seconda sfida del Fisco è il contrasto all'evasione fiscale, perché all'invio dei corrispettivi è collegato il recupero di 2 miliardi all'anno, a regime (cifra analoga a quella preventivata per la e-fattura).

Come per la fattura elettronica, s'è detto che chi non fa lo scontrino oggi non lo farà neppure domani. Ma molte altre frodi, ribattono dalle Entrate, potranno essere bloccate grazie al *database* aggiornato dei corrispettivi.

E poi c'è la lotteria, ora prevista dal 2020 dopo due rinvii. Le estrazioni saranno mensili (con premi da 10mila euro) e annuale (un milione in palio). L'idea è far leva sul contrasto d'interessi, spingendo i consumatori a chiedere lo scontrino (o la ricevuta) e a farvi inserire il proprio codice fiscale per tentare la sorte. Basterà? In attesa di scoprirlo, il decreto crescita rafforza le chance extra di chi pagherà con moneta elettronica (alzandole dal 20 al 100%). In pratica, ogni scontrino superiore a 1 euro darà al possessore un ticket, cioè un biglietto della lotteria, ogni 10 centesimi: ad esempio, uno scontrino da 5 euro darà 50 ticket, che con il decreto diventano 100 (anziché 60) se si paga con il bancomat.

L'EVENTO

Come cambia il Fisco: convegno oggi al Sole 24 Ore

Il Fisco tra crescita e compliance è uno dei focus del convegno organizzato dal Gruppo 24 Ore con l'Ordine dei commercialisti di Milano, in programma oggi, dalle 14.30 alle 18.15, nella sede del Sole 24 Ore a Milano (via Monte Rosa 91). Intervengono tra gli altri il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, il vicepresidente del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa Maurizio Leo, il direttore delle Entrate Antonino Maggiore, e il comandante della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana.
Partecipazione gratuita. Iscrizioni: *convegno.milano@ilsole24ore.com*

GIOVEDÌ CON IL SOLE 24 ORE
In edicola il 27 giugno a 0,50 euro oltre il quotidiano un inserto dedicato alla e-fattura. Focus sulle regole a regime dal 1° luglio e sulla circolare 14/E delle Entrate

IL TEMA IN TRE PUNTI

1
Gennaio 2019
Obbligo di e-fattura tra privati

- La fattura elettronica obbligatoria tra privati (operazioni B2B e B2C) è scattato il 1° gennaio. I cedenti sono 3,3 milioni. Le registrazioni allo Sdi sono 4,1 milioni

2
Luglio 2019
Corrispettivi telematici al primo step

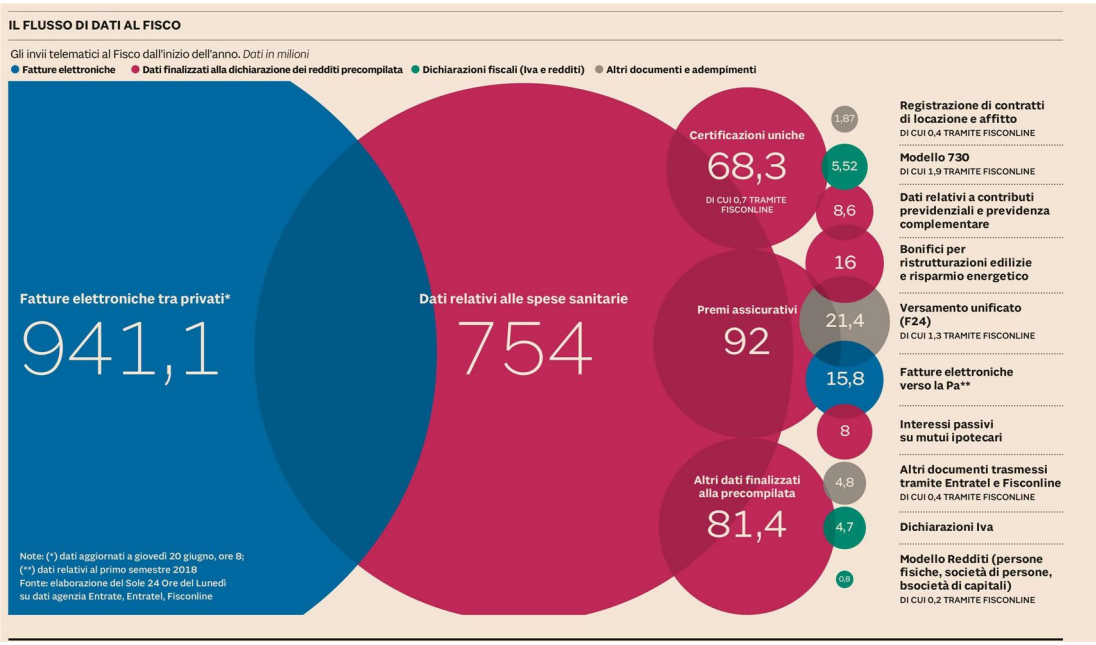
- Il 1° luglio l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi riguarderà esercenti e commercianti con volume d'affari oltre 400mila euro. Si stima che siano circa 261mila

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

3

Gennaio 2020
Al debutto la lotteria «anti-nero»

● Nel 2020 l'obbligo di invio di scontrini e ricevute si estende a tutti ed è previsto il debutto della lotteria. Per tentare la sorte servirà lasciare il proprio codice fiscale (esclusi gli scontrini su spese detraibili)



Peso:1-6%,5-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Stranieri e risparmi: aumentano del 20% i fondi inviati in patria

RIMESSE UFFICIALI
I risparmi inviati nei Paesi d'origine dai lavoratori stranieri in Italia valgono 6,2 miliardi (+20% nel 2018, rispetto all'anno precedente). Di questo denaro, 1,4 miliardi (il 22,5%) arrivano da 632mila lavoratori domestici stranieri presenti nel nostro Paese (contando solo quelli assunti regolarmente). Per la Romania, viene dall'Italia il 18,8% delle rimesse totali.

Sono alcuni dati del dossier «L'impatto del lavoro domestico nei Paesi d'origine», curato da Domina e Fondazione Leone Moressa. Il rapporto evidenzia anche il fenomeno degli "orfani bianchi", i bambini lasciati in patria dalle mamme che lavorano all'estero: per l'Unicef, sarebbero 350mila in Romania e 100mila in Moldavia.

Melis *a pagina 8*

Primo Piano

Lavoro

Secondo Domina-Fondazione Moressa gli addetti domestici inviano nei Paesi d'origine 1,4 miliardi sui 6,2 in uscita dall'Italia - I soldi dall'estero sono il 20% del Pil in Moldavia

Da colf e badanti il 22% delle rimesse

Valentina Melis

I risparmi inviati nei Paesi d'origine dai lavoratori stranieri in Italia valgono 6,2 miliardi (in crescita del 20% nel 2018, rispetto all'anno precedente). Di questo denaro, una fetta di 1,4 miliardi arriva da 632mila lavoratori domestici stranieri presenti nel nostro Paese (e il numero si riferisce solo a quelli assunti regolarmente).

Le rimesse hanno un'incidenza a volte consistente sul prodotto interno lordo dei Paesi d'origine: quelle globali, per la piccola Moldavia rappresentano il 21% del Pil. Per la Romania, il 18,8% delle rimesse totali arriva dall'Italia. Sono alcuni dati del dossier «L'impatto del lavoro domestico nei Paesi d'origine», che anticipiamo in questa pagina e che sarà presentato domani da Domina, Associazione nazionale di famiglie datori di lavoro domestico, e Fondazione Moressa.

Il rapporto parte dai numeri, ma si concentra anche su alcuni aspetti sociali e qualitativi del lavoro domestico, dalla sindrome da burnout - un esaurimento legato a orari di lavoro eccessivi o situazioni di convivenza complessa - alla sindrome Italia - una depressione che colpisce i lavoratori stranieri in Italia o al ritorno in Patria - per arrivare al fenomeno degli orfani bianchi, ovvero i bambini lasciati precocemente con altri parenti o in orfanotrofi dalle mamme che partono per lavorare all'estero: secondo l'Unicef, sarebbero 350mila in Romania e 100mila in Moldavia.

I dati globali e mirati

Per la Banca mondiale, il volume globale delle rimesse verso i Paesi d'origine degli emigrati supera 500 miliardi di euro. I 6,2 miliardi che partono dall'Italia rappresentano appena l'1,2% di questa cifra, ma per la prima volta in aumento, nel 2018, rispetto a un calo costante iniziato nel 2013. La stima della quota di 1,4 miliardi di rimesse legata a colf e badanti è stata fatta rapportando l'incidenza dei lavoratori domestici sul totale dei lavoratori stranieri presenti in Italia, per ciascuna nazionalità. Trattandosi di 632mila persone, si può stimare che ciascuno mandi circa 2.200 euro all'anno nel proprio Paese. Il volume maggiore delle rimesse inviate dai lavoratori domestici riguarda le Filippine, verso cui confluiscono 255 milioni, il 57% di tutte le rimesse inviate verso il Paese. In l'Ucraina dall'Italia arrivano 173 milioni (si veda il grafico a sinistra), dovuti per oltre la metà al lavoro domestico.

La stima tiene conto solo del denaro inviato con canali formali (banche, poste o money transfer) dai lavoratori in regola. Non si considerano, quindi, i trasferimenti tramite canali informali - come il trasporto di contante in pullman - nè i risparmi inviati

Peso:1-4%,8-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dai lavoratori irregolari. Nel settore domestico la componente dei lavoratori senza contratto è intorno al 60%. Significa che a fronte di quasi 900mila lavoratori in regola, oltre un milione lavora nelle famiglie italiane in nero, o con un inquadramento scorretto. «Va favorita la collaborazione tra istituzioni e associazioni dei datori per favorire l'emersione dal nero», commenta Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina. «L'esperienza - continua - insegna che dove i rapporti sono regolari, l'incidenza dei casi di burnout per i lavoratori è minore, grazie al rispetto dei tempi di riposo».

le famiglie «a distanza»

Al convegno di domani a Roma (in Campidoglio, sala della Protomoteca, dalle 10.30 alle 13.30) parteciperanno anche rappresentanti dei principali Paesi di provenienza dei lavoratori domestici stranieri in Italia, tra i quali Silvia Dumitrache, presidente dell'Adri, l'Associazione donne romene in Italia: «I figli a distanza - scrive nel rapporto di Domina - crescono con i padri, le nonne, le zie, i vicini di casa o da soli. Spesso subiscono violenze e maltrattamenti, sviluppano dipendenza da droghe o alcol, abbandonano la scuola o prendono la strada dell'illegalità. La Romania - aggiunge - è il primo Paese in Europa per numero di madri minorenni, tante di loro con le proprie mamme a lavorare all'estero. Sia lo Stato di partenza, sia lo Stato di arrivo devono fare di più per diminuire il disagio in cui vivono tantissime famiglie transnazionali».

6,2 mld
Le rimesse dall'Italia
È il totale delle rimesse inviate dall'Italia nel 2018 dai lavoratori stranieri ai propri Paesi d'origine, secondo la Banca mondiale

1,4 mld
Dai lavoratori domestici
È la stima delle rimesse inviate dall'Italia ai Paesi d'origine dai soli lavoratori domestici (il 22,5% del totale), secondo Domina e Fondazione Leone Moressa

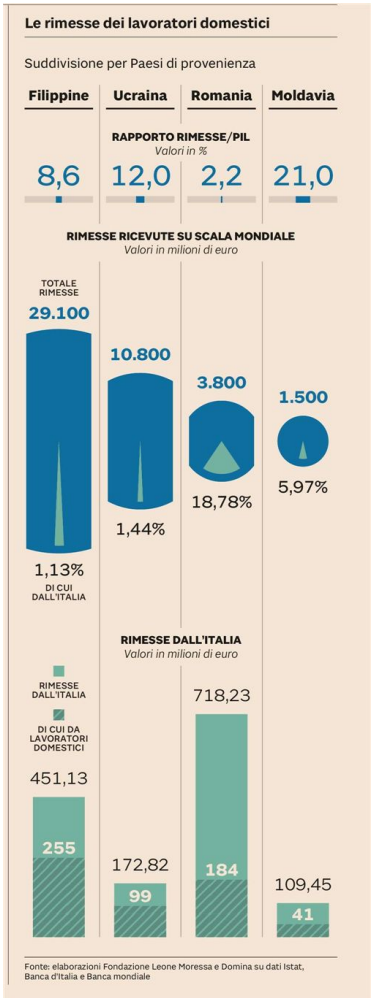
632mila
Colf e badanti dall'estero
I lavoratori domestici stranieri in Italia

Sul quotidiano digitale del lavoro, gli articoli e gli approfondimenti del gruppo 24 Ore per giuslavoristi, consulenti del lavoro e professionisti delle risorse umane. Oggi online, come ogni Lunedì, la rassegna di giurisprudenza a cura dello studio Toffoletto De Luca Tamajo. **quotidianolavoro.ilsole24ore.com**

DOVE VANNO I RISPARMI

LE RIMESSE DALL'ITALIA PER PAESE DI DESTINAZIONE
Dati in milioni di euro

I PRIMI 10 PAESI	RIMESSE 2018
1 Bangladesh	730,74
2 Romania	718,23
3 Filippine	451,13
4 Pakistan	408,68
5 Senegal	389,37
6 India	342,68
7 Marocco	330,58
8 Sri Lanka	308,74
9 Perù	228,51
10 Georgia	207,34



Peso:1-4%,8-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Debiti Iva segnalati all'Ocri: quel cortocircuito da evitare

CRISI D'IMPRESA

Con il criterio errato l'alert delle Entrate può scattare troppo spesso (o mai)

Giulio Andreani

Anche l'agenzia delle Entrate è chiamata dal Codice delle crisi d'impresa a segnalare le situazioni a rischio. Visto il peso delle segnalazioni sulle sorti delle imprese, anche se le nuove norme entreranno in vigore il 15 agosto 2020, è utile chiedersi fin da ora quando tali segnalazioni dovranno scattare.

L'articolo 15, comma 1, del Codice introduce – in capo ai creditori pubblici qualificati – l'obbligo di inviare al debitore una segnalazione quando la sua esposizione debitoria nei loro confronti abbia superato le soglie stabilite dal successivo comma 2 del medesimo articolo. Con la conseguenza che se, entro 90 giorni dal ricevimento di tale comunicazione, il debitore non regolarizza i propri debiti (o non presenta istanza di composizione assistita della crisi o di accesso a una procedura di regolazione della crisi o dell'insolvenza) i creditori devono segnalarlo all'Organismo di composizione della crisi d'impresa (Ocri) per le iniziative demandate a questo soggetto da altre disposizioni dello stesso Codice.

Il comma 2 citato stabilisce che l'Agenzia deve fare la segnalazione quando l'ammontare totale del debito scaduto e non versato relativo all'Iva risultante dalla comunicazione della liquidazione periodica (articolo 21-bis del Dl 78/2010) sia:

- pari ad almeno il 30% del volume di affari del medesimo periodo;
- e al tempo stesso non inferiore a 25mila euro per volumi di affari risultanti dalla dichiarazione Iva relativa all'anno precedente fino a 2 milioni di euro (oppure 50mila euro per volumi fino a 10 milioni e 100mila euro per volumi oltre i 10 milioni).

La norma è laconica e c'è da chiedersi come vada intesa.

È da ritenersi che il debito debba essere determinato con riguardo all'intero periodo oggetto della comunicazione di cui al citato articolo 21-bis e non al periodo oggetto delle singole liquidazioni. Infatti, la norma si riferisce alla comunicazione e non alla liquidazione. Un solo mese costituisce poi un periodo troppo limitato, che può essere viziato da un evento straordinario e risultare quindi privo di significatività.

In secondo luogo, il debito dovrebbe essere costituito dalla sola imposta e non anche dalle sanzioni e dagli interessi dovuti a seguito del mancato versamento del tributo. E questo per due ragioni: la norma fa riferimento, appunto, esclusivamente all'imposta; inoltre, considerando anche le sanzioni e gli interessi, la comparazione con la soglia del 30% del fatturato non sarebbe omogenea.

Infine il debito dovrebbe essere dato non solo dall'importo non versato risultante dalla comunicazione periodica di cui sopra, ma dall'intero debito maturato alla data finale cui questa si riferisce. Conducono a questa conclusione sia la lettera della norma, per cui rileva «l'ammontare totale del debito scaduto», sia la ratio della stessa. Non avrebbe senso – perché priverebbe la norma della sua causa – un'interpretazione in base alla quale non fosse considerato anomalo un debito scaduto pari, ad esempio, al 200% del volume di affari di un intero anno, solo perché formatosi nel corso di più anni, pur senza eccedere mai la soglia del 30% in ciascun periodo oggetto della comunicazione della liquidazione.

Quanto al volume di affari cui commisurare la soglia percentuale, è la norma stessa a stabilire che si tratta di quello relativo al "medesimo periodo" cui si riferisce la comunicazione della liquidazione periodica.

C'è tuttavia da chiedersi come regolarsi quando – per il motivo poc'anzi esposto – il debito da assumere ai fini della comparazione non è dato solamente da quello (relativo a tre mesi) risultante da tale comunicazione, ma dal debito accumulato in un più ampio spazio temporale (cioè fino alla data di riferimento della comunicazione). In queste ipotesi, va considerato solo il volume di affari inerente a tale periodo o, invece, quello relativo all'intero periodo in cui è maturato il debito?

Pare da escludere che si tratti del volume d'affari di tale intero periodo. Sia perché sussiste una relazione tra la capacità di un'impresa di pagare i propri debiti e il volume d'affari annuale delle stessa (mentre non ne sussiste alcuna con il volume di affari di più periodi); sia perché, diversamente opinando, la sproporzione del debito non pagato rispetto al volume d'affari potrebbe non emergere nemmeno quando l'ammontare scaduto è un multiplo di tale volume di affari, cioè in una situazione in cui lo squilibrio finanziario è grave ed evidente.

Vediamolo con un esempio. Ipotizziamo che un'impresa con un rapporto fra Iva a credito e Iva a debito pari al 50% (che non è tanto) non versi mai l'Iva dovuta. Se la norma fosse diversamente interpretata – come risulta dai primi due casi presentati in pagina – il superamento della soglia non avverrebbe mai, nonostante l'applicazione dell'aliquota ordinaria. Al contrario, sulla base della tesi poc'anzi prospettata tale superamento – terzo caso – avrebbe luogo dopo nove mesi di omessi ver-

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

samenti (e dopo sei mesi in presenza di un rapporto fra Iva a credito e Iva a debito pari al 25%), che costituisce tra l'altro un parametro temporale coerente con quello previsto dal medesimo articolo 15 per la segnalazione, da parte dell'Inps, del debito previdenziale scaduto.

GLI ESEMPI

Vengono esaminate qui di seguito le diverse soluzioni di calcolo della soglia che fa scattare la segnalazione delle Entrate al debitore (ed eventualmente all'Ocri).
Si ipotizza un contribuente che presenta un volume d'affari di 1.000 (che si assume costante nel tempo), aliquota Iva al 22% e un rapporto tra Iva a credito e Iva a debito del 50 per cento.
Si ipotizza inoltre che l'impresa non abbia versato l'Iva per nove mesi consecutivi, accumulando così un debito pari a 990 [= (1.000 x 9) x (22/100 x 0,50)]

SOLUZIONE 1

Si considera solo il debito Iva di un mese e il volume di affari del medesimo periodo.

Volume di affari:	**1.000**
Iva non versata:	**110**
Soglia:	**300**
Superamento soglia:	**No**

La soglia non verrebbe superata se il rapporto tra Iva a credito e Iva a debito fosse del 25% e neppure senza Iva a credito

SOLUZIONE 2

Si considera il debito Iva del trimestre e il volume di affari trimestrale come da comunicazione.

Volume di affari:	**3.000**
Iva non versata:	**330**
Soglia:	**900**
Superamento soglia:	**No**

La soglia non verrebbe superata con un rapporto tra Iva a credito e Iva a debito del 25%, né senza Iva a credito

SOLUZIONE 3

Si considera il debito Iva accumulato in totale e il volume di affari trimestrale come da comunicazione.

Volume di affari:	**3.000**
Iva non versata:	**990**
Soglia:	**900**
Superamento soglia:	**Sì**

La soglia viene superata dopo nove mesi (che scenderebbero a sei con un rapporto tra Iva a credito e Iva a debito del 25%)

SOLUZIONE 4

Si considera il debito Iva accumulato in totale e il volume di affari mensile.

Volume di affari:	**1.000**
Iva non versata:	**990**
Soglia:	**300**
Superamento soglia:	**Sì**

La soglia viene superata dopo tre mesi (che scenderebbero a due con un rapporto tra Iva a credito e Iva a debito del 25%)

SOLUZIONE 5

Si considera il debito Iva accumulato in totale e il volume di affari dell'anno in corso.

Volume di affari:	**9.000**
Iva non versata:	**990**
Soglia:	**2.700**
Superamento soglia:	**No**

La soglia non verrebbe superata se il rapporto tra Iva a credito e Iva a debito fosse del 25% e neppure senza Iva a credito

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Per il patent box fai-da-te servono documenti idonei

DECRETO CRESCITA

I punti fissati da giudici e prassi sul transfer pricing danno le prime indicazioni Un dossier adeguato azzera le sanzioni anche se il Fisco arriva a cifre diverse

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

Il decreto crescita (Dl 34/2019) semplifica il *patent box*, ma impone particolare attezione sugli aspetti documentali.

La scelta di optare in autonomia per i conteggi sfruttando le previsioni dell'articolo 4 del decreto permette di accorciare significativamente i tempi per la determinazione del quantum del beneficio in ipotesi di utilizzo diretto dell'intangibile (in via opzionale anche in caso di utilizzo indiretto). E questo è tanto più importante alla luce del fatto che molte pratiche sono ancora ferme al palo a causa della complessità e del lento procedere dei ruling avviati negli anni scorsi.

Tutto ciò non deve però far passare in secondo piano gli aspetti legati al set documentale. Set grazie al quale l'impresa potrà godere di una protezione sanzionatoria (*patent box penalty protection*) nel caso in cui – nel successivo controllo operato dagli uffici – dovesse emergere una contestazione sulla quota di reddito escluso da tassazione che comporti una maggiore imposta a debito o un minor credito.

In attesa del provvedimento attuativo con le linee guida per la corretta predisposizione del set documentale, l'esperienza in tema di *transfer pricing* consente di individuare gli aspetti che potrebbero far ritenere la documentazione predisposta dal contribuente in linea con le aspettative del Fisco, con conseguente disapplicazione delle sanzioni.

In base a quanto previsto dall'articolo 8, decreto ministeriale 14 maggio 2018 in materia di *transfer pricing* pare chiaro innanzitutto che, in caso omissioni o inesattezze che non compromettano l'analisi da parte dei verificatori, la documentazione non potrà essere invalidata, preservando così il contribuente dalle sanzioni.

In aggiunta, in base alla risposta in materia di adeguata documentazione ai fini del *transfer pricing* fornita dalla Guardia di finanza nel corso di Telefisco 2019, l'idoneità della documentazione va intesa in senso sostanzialistico. Quindi, la *penalty protection*, a fronte delle eventuali rettifiche sulla determinazione dell'agevolazione ai fini del *patent box*, dovrebbe applicarsi quando la documentazione predisposta dal contribuente agevola le operazioni di controllo.

Inoltre, la documentazione dovrebbe essere considerata idonea a prescindere dalla circostanza che le scelte del contribuente siano diverse da quelle del Fisco in termini di metodo di calcolo (per la determinazione del contributo economico dell'intangibile) o in termini di selezione dei soggetti comparabili o delle transazioni da analizzare.

La finalità, infatti, dovrebbe essere quella di garantire l'accesso al meccanismo premiale a tutti i contribuenti che, aderendo al regime degli oneri documentali, si adoperano per fornire i dati e gli elementi che rilevano ai fini di una corretta disamina della fattispecie, a prescindere dal risultato finale dell'analisi.

Tale considerazione del resto è coerente con la giurisprudenza più recente del *transfer pricing* (Ctr Lombardia, sentenza 5005/2018, commentata sul Sole 24 Ore del 16 marzo scorso), secondo cui:

1. il Fisco deve seguire il metodo utilizzato dalla società (articolo 4, comma 6, decreto ministeriale 14 maggio 2018);
2. è illegittimo l'utilizzo di versioni di banche dati non disponibili all'epoca dell'analisi del contribuente;
3. è possibile includere tra i *comparables* società in perdita (linee guida Ocse 2017, cap. 1, D3);
4. è ritenuto valido e conforme agli obblighi di legge ogni posizionamento all'interno del range interquartile (articolo 6, comma 2, decreto ministeriale 14 maggio 2018).

Pur in attesa del provvedimento delle Entrate, tali principi potrebbero quindi essere già valutati dalle imprese intenzionate a usufruire subito dell'agevolazione, visto che le nuove disposizioni trovano applicazione anche alle procedure di *ruling* in corso e non concluse.

L'alternativa resta quella di scegliere comunque la soluzione del ruling (articolo 31-ter del Dpr 600/73).

I PUNTI FERMI

IDONEITÀ DEI DOCUMENTI

È la capacità del documento di dare evidenza ai criteri adottati dal soggetto verificato per determinare i prezzi di trasferimento, mettendo gli accertatori nelle condizioni di verificarli. La documentazione è "idonea" se ha permesso ai verificatori di comprendere esattamente le politiche di *transfer pricing* adottate.
Documenti di ricerca Fnc «Il Transfer Pricing» (19.12.2018)

VALENZA DEI DOCUMENTI

Ai fini della penalty protection in materia di transfer pricing quello che rileva non è l'esattezza dell'analisi dei prezzi contenuta nella documentazione, ma solo la messa a disposizione della documentazione da parte del contribuente in favore dell'Amministrazione finanziaria e il rispetto delle modalità di comunicazione.
Ctr Lombardia 2454/1/17

RATIO DELLA PREMIALITÀ

La ratio del regime premiale previsto dalla norma è incentivare la messa a disposizione di documentazione idonea a consentire all'amministrazione finanziaria di svolgere efficacemente e più speditamente la propria attività di controllo.
Ctp Milano 1457/2015

COMPLETEZZA DEI DATI

La documentazione non è idonea quando, pur rispettando la prevista struttura formale, non contenga informazioni complete e conformi, così come quando le informazioni non corrispondano al vero.
L'uso strumentale del regime da parte del contribuente comporta un inasprimento delle sanzioni proporzionato alla gravità del comportamento.
Circolare 58/E/2010

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

Dl crescita

Fattura immediata con nuovi termini dal 1° luglio

Balzanelli e **Sirri** *a pag. 21*

Fisco **Norme & Tributi**

La data riportata sulla e-fattura indica l'effettuazione dell'operazione

FISCO TELEMATICO

L'Agenzia supera la norma e semplifica la gestione per i soggetti passivi
Dal 1° luglio si può emettere il documento immediato in un secondo tempo

Pagina a cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

La data della fattura elettronica può essere assunta come quella del momento di effettuazione dell'operazione. Sono così superate le possibili complicazioni tecniche nella gestione del ciclo attivo derivanti dall'emissione posticipata del documento, a partire dal 1° luglio. È questo il principale chiarimento della circolare 14/E con il quale viene sostanzialmente superato il dato normativo letterale.

A partire dal 1° luglio, le fatture immediate devono essere emesse entro 10 giorni (il termine sarà elevato a 12 con un emendamento al decreto Crescita, attualmente in fase di conversione in legge) dall'effettuazione dell'operazione. Sempre dal 1° luglio è previsto (articolo 21, comma 2, lettera g-bis), Dpr 633/1972) che sia indicata in fattura la data in cui l'operazione è effettuata, ovvero è pagato in tutto o in parte il corrispettivo, sempreché diversa da quella di emissione del documento. Da qui le possibili complicazioni derivanti dalla necessità di gestire (e indicare) in fattura due diverse date.

La semplificazione in arrivo

La circolare 14/E afferma che la data di emissione di una fattura elettronica (che coincide con il momento della sua trasmissione) è inequivocabilmente attestata dallo Sdi e, quindi, è possibile assumere che la data riportata nel campo «Data» della sezione «Dati Generali» del file sia sempre e comunque la data di effettuazione dell'operazione. Riprendendo l'esempio riportato nel paragrafo 3.1 della circolare, a fronte di una cessione effettuata il 28 settembre 2019, la fattura "immediata" potrà essere:

1. emessa (ossia generata e inviata allo Sdi) il medesimo giorno, così che la data dell'operazione e quella di emissione coincidano (28 settembre 2019);
2. generata il giorno dell'operazione e trasmessa allo Sdi entro i 10 giorni successivi (in ipotesi l'8 ottobre 2019), indicando sempre come data quella dell'operazione (28 settembre);
3. generata e inviata allo Sdi in uno qualsiasi dei giorni intercorrenti fra quello dell'operazione e il termine ultimo di emissione (8 ottobre 2019), indicando sempre come data quella dell'operazione.

In quest'ultima ipotesi, dovrebbe essere consentito generare e inviare il documento in due giorni differenti, ma comunque entro il termine ultimo (8 ottobre 2019).

Potrebbe poi accadere che il contribuente emetta sia fatture che potremmo definire "contestuali" in quanto generate e numerate nel giorno dell'operazione (ipotesi 1 e 2) che "ritardate" (caso che rientra nell'ipotesi 3), ciò potendo comportare, come evidenziato anche nella circolare, che una fattura "ritardata" con numero progressivo successivo ad altra fattura "contestuale" rechi una data anteriore rispetto alla data di quest'ultima. In questi casi occorrono soluzioni "tecniche" per rispettare il principio generale di tenuta di un'ordinata contabilità (si veda l'articolo a fianco) e di corretta liquidazione dell'imposta.

Documenti extra-Sdi e «differite»

La possibilità di documentare l'opera-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zione entro 10 (anzi 12) giorni dall'effettuazione vale anche per le fatture cartacee o elettroniche extra-Sdi. In questi casi, però, dal momento che lo SdI non "attesta" la trasmissione, bisogna indicare sia la data (di emissione) della fattura sia quella di effettuazione. In assenza di diverse indicazioni, quest'ultima potrà essere riportata anche nel corpo della fattura.

Nessuna modifica è intervenuta sul momento di emissione delle fatture differite. Pertanto, nelle ipotesi dell'articolo 21, comma 4, Dpr 633/1972 sarà possibile emettere fattura (elettronica o cartacea a seconda dei casi), al più tardi, entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

È il caso, ad esempio, delle cessioni documentate mediante Ddt.

Sempre a fini di semplificazione sarà però consentito individuare come data fattura quella d'effettuazione dell'ultima operazione, restando fermo l'obbligo d'indicazione della data e del numero dei ddt. Va tuttavia ricordato che in passato (risoluzione 360878/78) è stata ammessa l'omissione di questi dati a patto che i documenti attestanti le singole consegne vengano inscindibilmente allegati alla fattura contenente l'indicazione «gli allegati buoni di consegna», ma così dovrebbe essere anche per i documenti equipollenti (Ddt) «costituiscono parte integrante della presente fattura».

LE NUOVE REGOLE

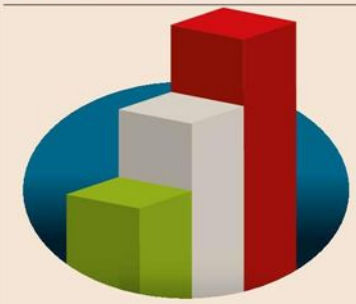
1 FATTURE IMMEDIATE

- Il documento (cartaceo o elettronico) va emesso entro **dieci giorni** dall'effettuazione dell'operazione (**elevati a 12** dal decreto crescita).
- In caso di **e-fattura**, nel campo «Data» della sezione «Dati Generali» del file va indicata la data di effettuazione dell'operazione.
- È quindi possibile generare e trasmettere il file nel giorno di effettuazione dell'operazione, generare il file in tale giorno e trasmetterlo nei successivi dieci, o generare il file e trasmetterlo entro quest'ultimo termine.
- In caso di **fattura cartacea**, nel campo "data" va indicata quella di emissione; l'eventuale diversa data relativa al momento d'effettuazione va indicata in fattura.
- Le fatture emesse devono essere annotate, nell'ordine di numerazione, entro **il 15 del mese successivo** a quello di effettuazione delle operazioni e con riferimento a tale mese.
- Numerazione e registrazione devono consentire di individuare con chiarezza **il mese di riferimento**: a tal fine si può utilizzare qualsiasi soluzione tecnica (ad esempio, specifiche codifiche o registri sezionali).

2 FATTURE DIFFERITE

- Restano ferme le situazioni in cui è possibile emettere fattura differita (**elettronica e cartacea**), così come restano fermi i termini già previsti.
- Laddove la normativa già contempli l'obbligo di un **riferimento certo** al momento di effettuazione delle operazioni (come nel caso delle cessioni effettuate nel mese nei confronti dello stesso cliente), è possibile indicare una sola data.
- In caso di fattura elettronica, nel campo "Data" della sezione "Dati Generali" del file è quindi possibile indicare la data di **effettuazione dell'ultima operazione** (ad esempio, l'ultima consegna effettuata nel mese compresa nella fattura).
- Le fatture differite emesse devono essere annotate seguendo le regole previste in generale e, pertanto, con le stesse **modalità e tempistiche** di quelle immediate.

DECRETO CRESCITA



Adempimenti
Sale da 10 a 12 giorni il termine per l'emissione della e-fattura immediata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

Lo stralcio delle mini-cartelle pesa sull'avanzo disponibile

BILANCI

Dal decreto crescita l'obbligo di registrare gli effetti nella salvaguardia degli equilibri
La misura scatta se i residui cancellati superano il fondo crediti di dubbia esigibilità

Ivana Rasi
Patrizia Ruffini

Il decreto crescita cambia i saldi della verifica degli equilibri 2019. A poche settimane dal termine del 31 luglio, entra nella salvaguardia lo stralcio dei crediti inferiori a mille euro, spostato in sede di conversione del Dl 34/2019 (articolo 16-quater) al 31 dicembre 2019. Insieme alla proroga, è arrivato l'obbligo di tener conto degli eventuali effetti negativi della cancellazione già nel corso della gestione, partendo dall'elenco trasmesso dall'agente della riscossione e vincolando a questo scopo le eventuali risorse disponibili alla data della comunicazione.

Il tempo supplementare rispetto alla scadenza originaria del 31 dicembre 2018 è legato al ritardo con cui l'agenzia delle Entrate-Riscossione ha inviato le informazioni relative agli importi non più dovuti dai contribuenti per i crediti iscritti a ruolo dai Comuni. Soltanto a partire dal 18 aprile 2019, infatti, sono state comunicate le quote delle cartelle inferiori a mille euro che residuano dai ruoli emessi tra il 2000 e il 2010, annullati dal decreto fiscale 2018 (articolo 4, comma 1 del Dl 119/2018). Gli enti che hanno mantenuto nel rendiconto 2018 i residui attivi, in attesa del discarico del concessionario, dovranno dunque verificare, all'interno della gestione residui, se lo stralcio dei crediti è integralmente coperto dal fondo crediti di dubbia esigibilità già accantonato.

A fronte di eventuali effetti negativi derivanti dallo stralcio (residui attivi eliminati maggiori del fondo crediti dubbia esigibilità), dovrà essere vincolata una quota dell'avanzo disponibile. Se necessario, sembra ancora aperta la possibilità per gli enti di ricorrere al ripiano quinquennale dell'eventuale disavanzo derivante dall'operazione di stralcio (articolo 11-bis, comma 6, del Dl 135/2018). Più specificatamente, questa norma consente a Comuni, Province e Città metropolitane di ripartire in un numero massimo di cinque annualità, in quote costanti l'eventuale disavanzo, conseguente all'operazione di stralcio dei crediti fino a mille euro affidati agli agenti della riscossione. L'importo del disavanzo ripianabile non può comunque essere superiore al totale dei residui attivi stralciati, al netto dell'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità accantonato nel risultato di amministrazione.

La possibilità di adottare il ripiano quinquennale, si ritiene, è preclusa agli enti che non registrano un valore negativo del risultato finale del prospetto del risultato di amministrazione, per impedire un utilizzo dell'avanzo in misura superiore a quello effettivamente disponibile.

Con il riaccertamento ordinario 2019 gli enti dovranno poi eliminare le voci dei crediti, con effetti definitivi sul risultato di amministrazione al 31 dicembre 2019.

Sempre in tema di definizione agevolata, entro il 1° luglio (il 30 giugno è festivo) i Comuni dovranno decidere se aderire, per le entrate anche tributarie non riscosse, alla rottamazione delle ingiunzioni fiscali emesse dal 2000 al 2017. Questa definizione agevolata, introdotta dall'articolo 15 del decreto crescita per ristabilire l'uniformità di trattamento con la rottamazione delle cartelle esattoriali, richiede infatti l'adozione di una delibera del consiglio comunale con cui stabilire le modalità di presentazione della domanda, il numero di rate e la scadenza (entro il 30 settembre 2021), nonché il termine entro il quale fornire ai contribuenti l'esito delle domande. La delibera dovrà poi essere pubblicata, entro 30 giorni dall'adozione, nel sito internet istituzionale del Comune.

È infine opportuno che all'inter-

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no dell'ambito della salvaguardia l'ente tenga conto degli eventuali squilibri derivanti da quest'ultima mini-sanatoria per sanzioni e interessi non coperti dal fondo crediti dubbia esigibilità.

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

CONFRONTI & RICCHEZZA

Produciamo meno: così l'Italia arretra

di **Federico Fubini**

Un'ansia di potere d'acquisto e qualità della vita attraversa gran parte delle ricette provate dai governi di questi anni. Il reddito di cittadinanza di M5S e il reddito di inclusione del Pd contro la povertà. «Quota 100» e i piani di uscita anticipata del Pd per chi ha urgenza di andare in pensione.

continua a pagina **9**

Il vero ritardo dell'Italia? Produciamo sempre meno

Un'ora di un occupato in Germania crea il 30% di valore in più, in Francia il 20%

Lo scenario

di **Federico Fubini**

Il bonus da 80 euro e la «flat tax» formato familiare per i redditi medio-bassi. Il salario minimo e il decreto «Dignità» voluti dai 5 Stelle per provare a migliorare la qualità del lavoro. Non tutti questi passi hanno la stessa logica, né pari insuccesso. Ma a ogni dato di fiducia in coda al resto d'Europa, a ogni trimestre di caduta del prodotto lordo (14 dal 2009, compreso quello in corso secondo l'Istat) l'ansia dei politici di dare risposte cresce.

Sempre più spesso quelli reagiscono con i soli strumenti che — sperano — danno risultati in tempi brevi: deficit o decreti volti a cambiare per legge, subito, forze dell'economia che hanno ragioni profonde. Tanta frenesia è comprensibile in un Paese che ha trascorso in recessione un terzo dell'ultimo decennio ed è ancora lì, sull'orlo. Se però premier, vicepremier e leader vari dedicassero mezza giornata alla Penn World Table, forse diventerebbero più tranquilli. Capirebbero quello che serve e non serve fare per spezzare l'incantesimo.

La Penn World Table è una banca dati che racconta quante persone lavorano, quante ore e quanto prodotto interno lordo viene generato in ciascun Paese da decenni. Se i politici la leggessero, vedrebbero che non parlano mai (eccezioni, poche) di quel che davvero non va: un anno di lavoro di una persona in Italia produce sempre meno valore rispetto a tutti i principali concorrenti; eravamo nettamente davanti oltre trent'anni fa, siamo stati superati o stiamo per esserlo oggi. Siamo a un punto tale che ormai, in media, un'ora di lavoro in Germania genera in media 65 dollari di prodotto lordo, una in Francia 60 ma una in Italia appena 50: tedeschi e transalpini sono rispettivamente più efficienti del 30% e del 20%, a costi orari simili. La debolezza dei redditi e condizioni di lavoro così sgradevoli da far sognare (e votare per) le pensioni anticipate: tutto nasce da qua. E non c'è "decreto dignità", o flat tax, o bonus 80 euro in grado di sciogliere questo nodo che tiene prigioniero il Paese. Quelle misure sono costose aspirine per un male diverso, e più serio.

Per rendere i Paesi e momenti nel tempo paragonabili Penn Word Table esprime i dati i dollari a valori costanti, ripuliti dell'effetto inflazione. I risultati più recenti (al 2017) in apparenza non vedono l'Italia fuori linea: un anno di lavoro di un addetto genera in media 92 mila euro di prodotto in Francia, 88 mila in Germania, 86 mila in Italia, 81 mila in Spagna, 79 mila in Gran Bretagna. Ma il percorso dal quale si è arrivati qui dovrebbe sollevare sospetti: l'Italia è il solo Paese del gruppo dove un anno di lavoro di una persona produce meno valore rispetto all'inizio del secolo; l'apertura a miliardi di nuovi consumatori nel mondo, il digitale e l'automazione, tutto è passato senza effetti. O addirittura con effetti negativi, ma solo in un Paese. Dal Duemila gli altri hanno aumentato il prodotto annuo per addetto di 11 mila dollari (Francia, Germania) o dieci mila (Gran Bretagna, Spagna). Noi lo abbiamo diminuito di duemila.

Difficile pensare sia colpa dell'euro, e non solo perché

Peso:1-3%,9-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

fanno meglio tutti gli altri Paesi con la stessa moneta. In realtà l'Italia era in vantaggio in termini di dollari prodotti all'anno per ciascun lavoratore trent'anni fa (più 16 mila sulla Germania, più 6.700 sulla Francia), ma già dal 1990 inizia a perdere terreno fino a subire il sorpasso in questi anni.

Ancora più chiara è l'intera vicenda se si misura il prodotto lordo per ora lavorata, in media. All'inizio di questo secolo in Italia si generavano 48 dollari ogni sessanta minuti di impegno, circa un quinto più che in Germania. Ma appunto vent'anni dopo la Germania è del 30% sopra; anche Spagna o Francia hanno visto rapidi progressi, mentre l'Italia è rimasta sostanzialmente ferma.

Tutto questo ha ricadute per la qualità della vita, perché oggi in Italia ogni anno un occupato in media lavora l'equivalente di oltre due mesi in più di un collega tedesco per produrre poco meno di lui. In Germania, efficiente, i tempi di lavoro dei singoli crollano. In Italia restano alti per compensare le inefficienze di struttura e dimensioni d'impresa, arretratezza tecnologica, qualità di gestione. E non è vero che la politica non può farci nulla. Basta volerlo. Basta, almeno, capire che è questa la vera emergenza nazionale.

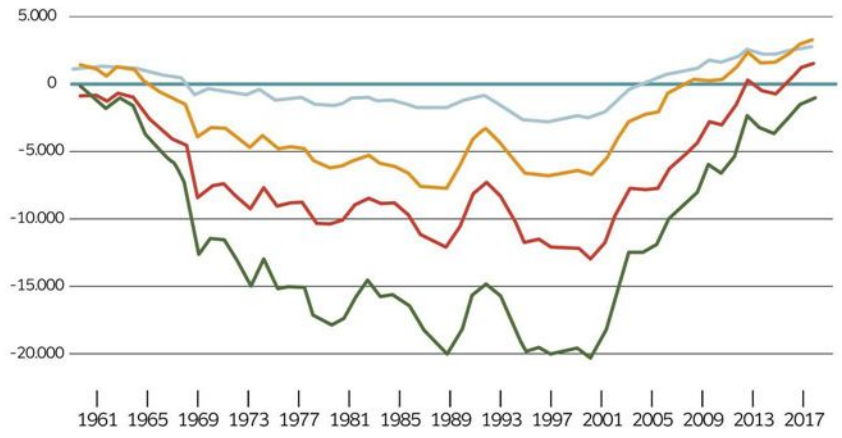
La parola

PRODUTTIVITÀ

Con gli indicatori di produttività si misura la capacità dei fattori della produzione (lavoro, capitale investito in macchine) di generare ricchezza

Il prodotto per ogni lavoratore attivo

La differenza di produttività per ogni addetto dal 1961 al 2017 in 1 anno di lavoro



Fonte: elaborazioni del Corriere sulla base della Penn World Table database dell'Università di Groningen

Ore lavorate

	1961	2017	Var. %
Italia	**2.172**	**1.722**	**-20**
Germania	2.181	1.353	-38

PIL prodotto per ogni lavoratore in media per ora lavorata

dati espressi in dollari costanti del 2011

	2000	2017	Var. %
Germania	40,3	65	+61
Italia	**48**	**50**	**+4**
Regno Unito	40,4	47	+16
Francia	51,8	60	+15,8
Spagna	40,7	48,1	+18

L'Ego-Hub

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

La ricerca

Mutui, ultime offerte a tasso basso per gli italiani che comprano casa

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Il costo del denaro salirà a causa del debito pubblico. Come scegliere il prestito? Prezzi e soddisfazione degli utenti orientano i nuovi clienti

Il contesto è ancora favorevole a chi è alla ricerca di un finanziamento per comprare casa, ma questa condizione non sembra destinata a durare a lungo. Perché se alla luce del rallentamento della crescita economica appare scontato che non vi saranno rialzi dei tassi ufficiali nell'area euro ancora per diverso tempo, è pur vero che le tensioni intorno al debito pubblico italiano rischiano di aggravarsi nelle settimane a venire, complicando le condizioni di funding delle banche, che a quel punto inevitabilmente scaricherebbero il maggior costo sui mutui praticati alla clientela. Anzi, a dire il vero qualche segnale in questa direzione si vede già da qualche settimana

ORIENTARSI TRA LE OFFERTE

Ecco perché l'analisi realizzata dall'Istituto tedesco qualità e finanza risulta utile a orientarsi nella giungla di offerte a disposizione. Infatti, al di là degli aspetti quantitativi sulla convenienza economica delle offerte di mercato, l'ente indipendente che conduce analisi di prodotti, aziende e servizi si sofferma anche sugli aspetti di carattere qualitativo prendendo in considerazione il livello di soddisfazione della clientela sia in fase di approccio all'istituto di credito sia durante le procedure di accensione del mutuo. Un aspetto fondamentale quando è in gioco un investimento che per molte famiglie è il più importante della vita e che per le banche spesso costituisce la porta d'ingresso per l'acquisizione della clientela. Dunque scorrere i risultati sia relativi agli aspetti di prezzo, sia alla qualità del servizio percepito aiuta a capire il sentiment che anima il mercato.

PREVALE IL FISSO

Prendendo in considerazione la situazione tra gennaio e maggio del 2019, Mutuionline.it segnala che i finanziamenti per l'acquisto della prima casa hanno toccato il loro massimo degli ultimi cinque anni in termini di quota relativa sul totale degli erogati (53,4% rispetto al 46,1% dell'intero 2018), a conferma del buon momento attraversato dal mercato immobiliare. Anche se va considerato che su questo risultato viene anche a incidere la perdita di incidenza delle surroghe: chi ha acceso un mutuo fino a otto o dieci anni fa, quando i tassi erano ancora elevati, probabilmente ha già provveduto a rottamare il vecchio finanziamento e sostituirlo con uno migliore; mentre chi lo ha sottoscritto in anni più recenti, verosimilmente non avrebbe grandi spazi di risparmio nel cambiare.

VARIABILE SOTTO IL 10%

A livello di tassi, l'atteggiamento accomodante da parte della Bce e la propensione delle banche a spingere i mutui (tipologia di finanziamento che storicamente ha bassi indici di default) fanno sì che i mutuatari si orientino prevalentemente verso il fisso (89% dell'erogato contro l'86,3% dello scorso anno), con il variabile al 9,8% (2,1 punti in meno rispetto al 2018). Certo, quest'ultimo consente un risparmio (0,9% circa nelle offerte più convenienti contro l'1,7%), ma evidentemente in tanti preferiscono spendere qualcosa in più dietro la garanzia che il tasso resterà invariato per tutta la durata del contratto. Del resto quasi il 15% dell'erogato ha una durata di 25 anni e un altro 19% si spinge a 30 anni e oltre. Provare a immaginare cosa potrà accadere nel lungo periodo, se ad esempio vi saranno degli schock esterni che faranno impennare i prezzi, è effettivamente impossibile. Anche se d'altro canto è bene non dimenticare come funzionano i mutui nel nostro Paese: nei primi anni la quota maggioritaria della rata è costituita dagli interessi e quella minoritaria dalla quota capitale; con il trascorrere del tempo si va verso l'equilibrio, fino a che si invertono i pesi. Quindi chi sceglie il tasso variabile può contare sul fatto che nei prossimi semestri i tassi resteranno eccezionalmente bassi e questo consentirà un risparmio sostanziale in termini di interessi. Se poi le condizioni dovessero mutare, buona parte degli interessi sarebbero già stati pagati e in ogni caso sarebbe sempre possibile surrogare il contratto in essere con uno migliore.

Alla fine la scelta di un tasso o dell'altro (senza considerare le soluzioni miste che ormai stanno diventando marginali nel mercato nazionale) è soprattutto una questione psicologica.

53,4
PER CENTO
I finanziamenti per l'acquisto della prima casa sono al massimo: 53,4% sul totale erogato

89
PER CENTO
Aumenta la percentuale dei mutuatari che si orientano sul tasso fisso: è l'89% dell'erogato

Dossier
Mutui, ultime offerte a tasso basso per gli italiani che comprano casa

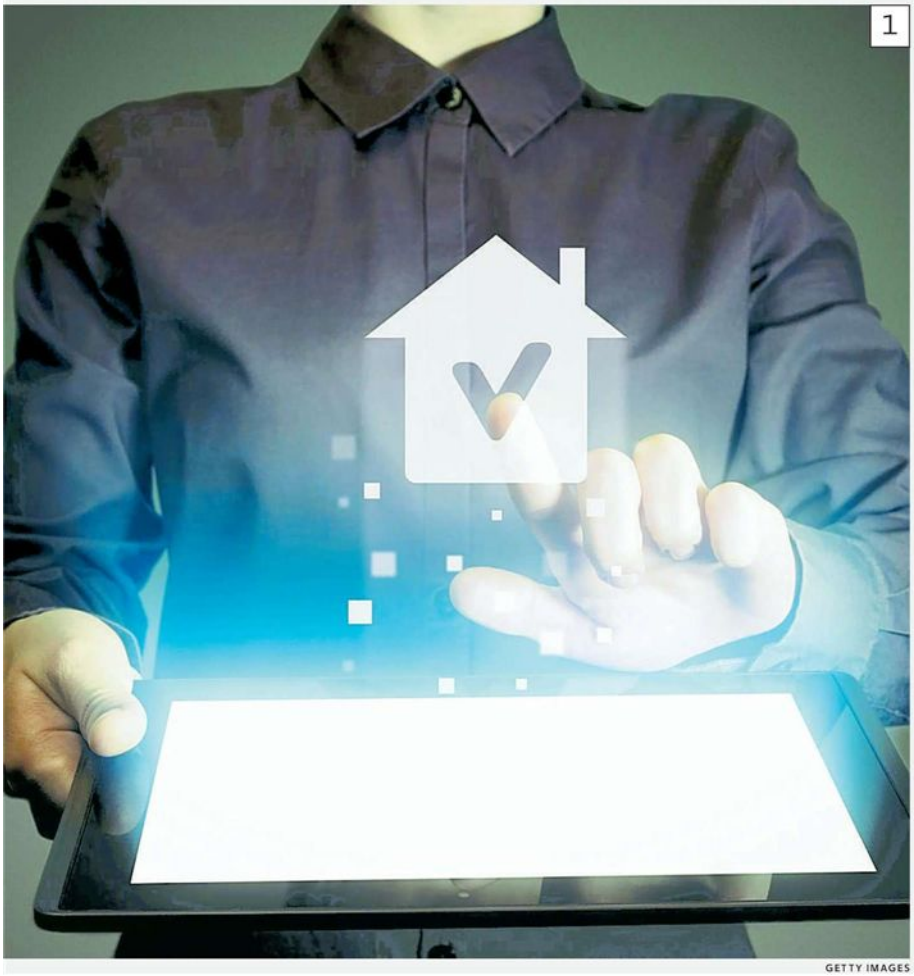
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Focus

LA DURATA DEL MUTUO

Una grossa fetta di consumatori sceglie una durata del mutuo che permetta di rientrare in un lungo periodo in modo da spalmare l'impegno il più possibile nel tempo. Quasi il 15% dell'erogato esaminato ha infatti una durata di 25 anni e un altro 19% si spinge a 30 anni e oltre

1 La ricerca delle migliori offerte di mutui è sempre più facilitata dalle piattaforme online



LA CLASSIFICA FINALE
Soddisfazione clienti

BANCHE MULTICANALI	VALUTAZIONE	BANCHE DIGITAL	VALUTAZIONE
Banca Popolare di Sondrio	OTTIMA	mediolanum	OTTIMA
BPER: Banca	OTTIMA	CheBanca!	OTTIMA
Deutsche Bank	OTTIMA	Webank.it	OTTIMA
INTESA SANPAOLO	OTTIMA	widiba	OTTIMA
Banco Desio	TOP	FINECO BANK	TOP
BNL GRUPPO BNP PARIBAS	TOP	ING	TOP
CREDEM BANCA	TOP		
CRÉDIT AGRICOLE	TOP		
UBI Banca	TOP		
UniCredit	TOP		

Nota Sondaggio rappresentativo con 1.987 interviste con clienti delle principali 23 banche nel mercato mutui in Italia. Le tabelle riportano solo i vincitori con voto sopra la media del mercato. TOP: valutazione per le banche con voto superiore alla media del campione; OTTIMA: valutazione per le banche con voto superiore alla media delle TOP. Ordine alfabetico delle banche all'interno delle due categorie di valutazione ("ottima" e "top"). Nonostante l'ampiezza dell'analisi, ci possono essere istituti non inclusi nel campione d'analisi che offrono un ottimo servizio alla clientela

FONTE: ELABORAZIONE ISTITUTO TEDESCO QUALITÀ E FINANZA SU DATI SERVICEVALUE RACCOLTI A MAGGIO 2019

Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:48-49
Foglio:1/3

Gli orizzonti

Cascata di capitali sui bond ma il mercato è sull'altalena

PAOLA JADELUCA, ROMA

Nella prima settimana di giugno le obbligazioni hanno registrato il record di afflusso di denaro degli ultimi 4 anni. Bene quelle con rating alto, fuga dalle più rischiose. Sui tassi nuovi venti ribassisti

È corsa ai bond? Sì, ma con cautela. La prima settimana di giugno a livello globale i titoli obbligazionari hanno registrato il maggior flusso di capitali in oltre quattro anni. A spingere gli investitori verso il reddito fisso sono stati i timori per il rallentamento dell'economia mondiale. Secondo le rilevazioni di Eprf, provider di dati finanziari, nella settimana che si è chiusa il 5 giugno i fondi di reddito fisso hanno attirato a livello globale 17,5 miliardi di dollari, il flusso maggiore dal febbraio 2015. Un trend riportato con grande risalto dal *Financial Times*. I preferiti dagli investitori sono i bond con rating più alto, mentre quelli più a rischio e i junk hanno sperimentato una fuga che ha mandato in fumo 10 miliardi di dollari, per un totale di 155 miliardi di dollari dall'inizio dell'anno. Il rallentamento economico sta spingendo le Banche centrali a ridurre di nuovo i tassi di interesse. Mario Draghi, governatore Bce, la settimana scorsa a Sintra, Portogallo, ha lasciato intendere che un nuovo taglio dei tassi di interesse è tra gli strumenti che la Bce può mettere in campo. La riunione del comitato monetario della Fed, sempre la settimana scorsa, oltre a non toccare i tassi ha aperto alla possibilità di prossimi tagli del costo del denaro. La Fed è sotto pressione.

LE ACCUSE DI DONALD TRUMP

Il presidente Donald Trump ha intensificato la sua crociata contro la Banca centrale, invocando senza indugi il taglio di un intero punto percentuale dei tassi, accompagnato da un nuovo Quantitative easing, un rilancio negli acquisti di asset. In piena guerra dei dazi e di accuse contro imprese di punta del Dragone come Huawei, Trump ha chiesto di fatto alla Fed di prendere esempio dalla Cina. Un paradosso. Pechino, ha detto, «aggiunge grande stimolo alla sua economia e allo stesso tempo mantiene bassi i tassi di interesse». Ancora più eclatante l'atteggiamento di Trump se si pensa che dopo le dichiarazioni di Draghi su nuove politiche di stimolo che hanno spinto le Borse in rialzo e fatto scivolare l'euro, ha avuto una dura reazione, accusando Draghi di svalutare la valuta europea per creare un danno competitivo alle imprese americane.

I mercati obbligazionari sono sull'altalena. Nelle ultime settimane i Fed Fund futures si stanno prezzando considerando tra i due e tre tagli dei tassi entro la fine dell'anno. I Fed fund futures funzionano come un barometro del mercato: trattati al Cme, Chicago mercantile exchange, rappresentano l'opinione del mercato su quale sarà il tasso alla data di scadenza dei Fed fund.

I Fed funds futures sono utilizzati da banche e gestori di portafogli di reddito fisso anche quale copertura contro le fluttuazioni del mercato degli interessi a breve termine, oltre che a lungo termine.

Un altro strumento che gli investitori utilizzano per capire dove tira il vento è il "dot plot", il grafico che sintetizza le indicazioni dei membri del Consiglio della banca centrale Usa sul livello appropriato dei tassi americani per la fine dell'anno in corso e dei due successivi. A ciascun punto corrisponde la previsione di ciascun banchiere, che viene espressa ogni tre mesi al termine della riunione Fed (marzo, giugno, settembre e dicembre) e che i mercati seguono con estrema attenzione. Indicazioni che non sempre sono confermate dai fatti. La situazione può cambiare. Negli anni passati per esempio, i banchieri della Fed hanno costantemente sovrastimato il livello dei tassi. Attualmente il dot-plot indica aspettative di tagli entro il 2020 a seguito di previsioni sui tassi riviste al 2,1% entro fine 2020 rispetto alla precedente indicazione che era fissata al 2,6%.

LUCI E OMBRE

Sul fronte europeo, Spagna, Portogallo e Italia hanno tirato un attimo di respiro, con una fase di supporto ai bond sovrani, che erano sotto pressione per la crisi del debito sovrano.

La raccolta dei fondi comuni aperti europei è rimbalzata ad aprile, con 11,6 miliardi di euro di flussi netti in entrata (22 miliardi contando anche i prodotti monetari), dicono le rilevazioni di Morningstar. L'industria ha fortemente beneficiato della solida domanda verso i fondi a reddito fisso, i quali hanno attirato nel mese 27,2 miliardi di euro, il terzo miglior risultato mensile dal luglio 2017. Tornano in territorio positivo anche i prodotti bilanciati con una raccolta netta di quasi 2,2 miliardi, cosa che non avveniva dal settembre 2018.

Peso:48-100%,49-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

UNO SGUARDO ALLE CATEGORIE

Morningstar rivela una forte domanda di fondi obbligazionari globali flessibili. I bond emergenti hanno continuato ad attirare flussi, con circa 2,4 miliardi di raccolta netta. Nonostante le turbolenze in alcune regioni e i rischi politici, gli investitori continuano a concentrarsi sui fondamentali sottostanti che restano solidi in gran parte dell'universo del debito emergente. La domanda recente di bond emergenti è stata guidata dalla ricerca di rendimenti superiori all'inflazione in un momento in cui i Treasury Usa offrono yield contenuti e quelli dei Bund tedeschi sono scesi al livello più basso in tre anni. Guardati sotto la lente delle valutazioni, però, i bond governativi restano sopravvalutati. Lo sostengono sempre gli analisti di Morningstar. Sopravvalutato il reddito fisso nel Regno Unito, in Europa e in Giappone. I Treasury offrono un miglior valore relativo ma, in prospettiva storica, sono ancora costosi.

QUADRO IN PEGGIORAMENTO

Il quadro peggiora se si considera che, in alcuni casi, gli investitori sono stati obbligati ad accettare rendimenti più bassi rispetto al passato. Gli investitori - sottolineano gli analisti di Morningstar - dovrebbero avere un approccio flessibile e disciplinato che permetta di identificare i bond che offrono valore gestendo elementi del reddito fisso come gli spread e la *duration*. Questo per cercare di ridurre il rischio di una perdita di capitale definitiva. Le cose vanno un po' meglio, dal punto di vista dei rendimenti e rispetto ai governativi, sul mercato corporate. Ma la qualità degli asset si è deteriorata. La maggior parte dei titoli in questo segmento ha un merito di credito di BBB, il più basso per le emissioni investment grade. Elementi avversi potrebbero avere un effetto dirompente. Un round di *downgrade* potrebbe portare molti titoli a livello spazzatura costringendo alla vendita quegli investitori che possono detenere solo *investment grade*. Gli *high yield* hanno attraversato una fase di debolezza alla fine del 2018 che non ha comunque impedito di chiudere l'anno col segno più e di ripartire nel 2019 con slancio. Poi il mercato ha iniziato a vedere qualche elemento di rischio eccessivo, anche per chi ha i nervi saldi.

L'opinione

La Fed deve tagliare senza indugi e senza riserve di un intero punto percentuale i tassi e avviare un nuovo Quantitative easing

DONALD TRUMP
PRESIDENTE USA

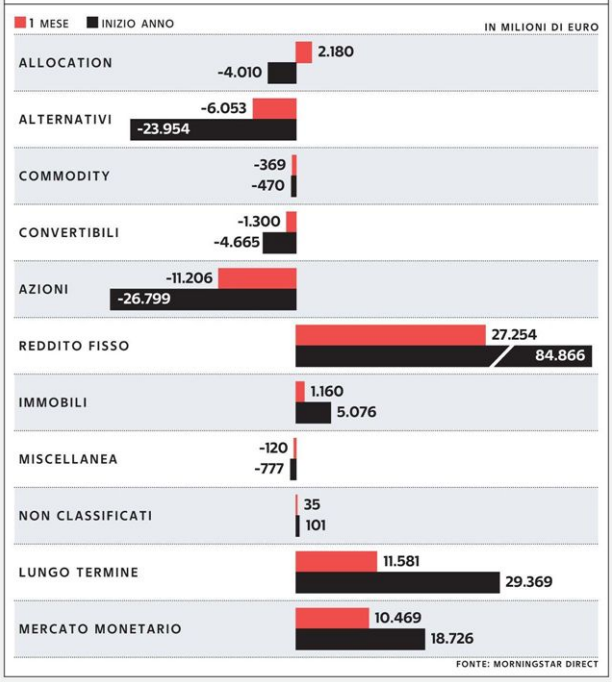
Focus

CHE COS'È IL "DOT PLOT"

Uno strumento che gli investitori utilizzano per capire dove tira il vento è il "dot plot", il grafico che sintetizza le indicazioni dei membri del Consiglio della banca centrale Usa sul livello appropriato dei tassi americani per la fine dell'anno in corso e dei due successivi. A ciascun punto corrisponde la previsione di ciascun banchiere, che viene espressa ogni tre mesi al termine della riunione Fed (marzo, giugno, settembre e dicembre) e che i mercati seguono con estrema attenzione

I numeri

LE CATEGORIE
ETF E FONDI APERTI, I FLUSSI GLOBALI PER TIPOLOGIE



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

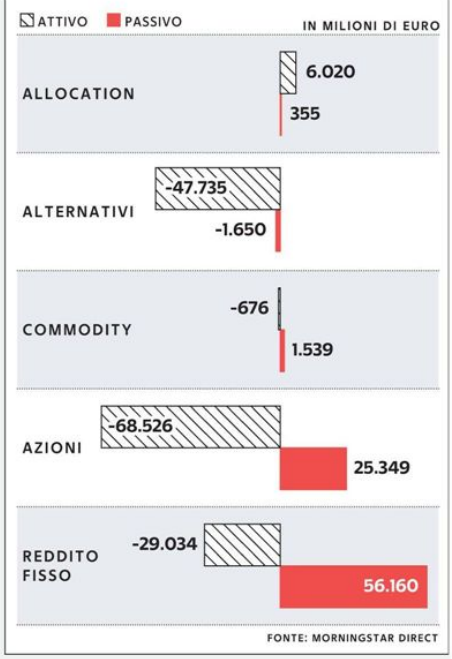
1 Valutazioni favorevoli su molti mercati emergenti e probabili nuove misure di stimolo in Cina richiamano l'interesse sul Paese

I numeri

L'INDICE BLOOMBERG-BARCLAYS GLOBAL +10
TOTAL RETURN INDEX SCADENZA A PIÙ DI DIECI ANNI

FONTE: BLOOMBERG

I FLUSSI
FONDI GLOBALI PER MACROCATEGORIE



FONTE: MORNINGSTAR DIRECT

Peso:48-100%,49-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:56
Foglio:1/2

Le strategie

"Ho fiducia nel debito pubblico italiano"

MARIANO MANGIA, ROMA

Adrien Pichoud, chief economist e portfolio manager di Syz Am, vede un quadro incerto ma non di recessione. Il gruppo ha due esposizioni sui titoli del nostro Paese

Le opinioni di economisti e gestori divergono, c'è chi pronostica una recessione e chi ritiene che il quadro macro, dopotutto, sia ancora favorevole, le economie crescono, seppure a ritmi più lenti, e l'inflazione è sotto controllo. Adrien Pichoud, chief economist e portfolio manager di Syz Asset Management pensa di appartenere a questa seconda schiera: «Non credo che gli Stati Uniti o l'economia globale stiano per entrare in recessione e il motivo per cui non mi aspetto una recessione è che la domanda interna nei paesi sviluppati è ancora forte, la componente maggiore di crescita del Pil viene dalla spesa per consumi e i driver per la spesa per consumi sono occupazione, salari e accesso al credito. Negli Usa la disoccupazione è ai minimi, nell'Eurozona non è su livelli bassi, ma quantomeno non aumenta, in qualche paese sta calando, la crescita dei salari è al livello dell'inflazione, se non superiore, e il credito è ancora buon mercato. Ci sono fondamentali molto forti per la domanda interna, ma penso anche che ci siano poche probabilità di sorprese positive per quanto riguarda la crescita economica, mentre ci sono diversi potenziali rischi, è uno scenario con ridotte possibilità di upside, sono maggiori i rischi di downside».

TRADURRE LA VISIONE IN PRATICA

Come si traduce questa visione in termini di asset allocation? «Preferiamo il reddito fisso alle azioni. Sul mercato azionario pesano il rallentamento delle economie e l'incertezza sullo scenario dei commerci mondiali, c'è maggiore incertezza, anche se la crescita degli utili dovesse proseguire, sarà richiesto un premio per il rischio maggiore. Con un ridotto potenziale di accelerazione della crescita degli utili e una maggiore incertezza, l'upside del mercato azionario è molto limitato, sono potenzialmente maggiori i motivi per una correzione». E per quanto riguarda l'obbligazionario? «Questo scenario implica che le politiche monetarie rimarranno accomodanti, anche se dovranno inventare nuovi modi per iniettare liquidità, avremo molto liquidità sul mercato, non c'è la Fed che assorbe liquidità, i tassi restano molto bassi. Ci sono condizioni favorevoli per ottenere rendimenti nel credito, nel debito dei paesi emergenti, prevalentemente in valuta forte, e nello spread dei titoli governativi in euro, come i vostri Btp. Un segmento di mercato che riteniamo possa performare bene in termini relativi è quello dei titoli bancari subordinati, abbiamo un nostro team di specialisti che elabora analisi e un rating per questo settore. In conclusione, a meno di un aumento dell'inflazione o di una forte recessione, se lo scenario macro resta l'attuale, si possono ottenere rendimenti positivi, niente di particolarmente eccitante, non a doppia cifra, ma resta attraente per gli investitori, visto che le azioni sono più volatili e maggiormente esposte a rischi». Fiducia nel debito pubblico italiano. «Sì, abbiamo due diverse esposizioni ai titoli italiani: una posizione in titoli a breve termine a tasso variabile, i Cct, senza rischio di duration e, per alcuni portafogli, posizioni in Btp. Non sono un esperto della politica italiana, c'è volatilità, ma lo spread è interessante e non credo che ci sia una effettiva volontà di uscire dall'euro. Se il Bund tedesco rendesse il 2% e il Btp il 4,5%, probabilmente non assumerei rischio per avere un rendimento aggiuntivo, ma con un rendimento pari a zero del Bund si è costretti ad assumere un po' di rischio, preferisco prendere questo rischio su titoli sovrani, molto liquidi e che posso controllare con facilità». Certo, le performance del fondo di Syz, Oyster Multi-asset Absolute Return non si possono definire brillanti. «Nel 2018 lo scenario macro non era facile e semplicemente non abbiamo fatto le mosse giuste. A inizio anno prevedevamo un aumento dei tassi, non abbiamo considerato bene gli effetti di un potenziale rallentamento e abbiamo pagato la posizione corta sui Bund tedeschi. Un errore, ma non abbiamo commesso un secondo errore, vendere per ridurre il rischio di portafoglio, e così nei primi mesi del 2019 abbiamo recuperato le perdite».

Peso:44%

231-142-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Adrien Pichoud
chief economist Syz Am

I numeri

IL BENCHMARK DELL'ECONOMIA
PMI, ORDINATIVI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

FONTE: FACTSET, SYZ ASSET MANAGEMENT. DATI AL 22 MAG 2019

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

LA PROSSIMA MANOVRA

LE PAROLE COSTANO (MILIARDI) PROMESSE E IMPEGNI FANNO GIÀ 45

Breve guida ragionata alla legge di Bilancio 2020. All'inizio dell'estate fa sognare la maggioranza gialloverde, tra tasse piatte, salario minimo e nessun aumento di imposte indirette. E si profila una manovra-monstre

Poi, quando i provvedimenti dovranno atterrare sulla carta, i conti li dovremo fare sul serio. E tornerà la realtà

di **Lorenzo Salvia**

La manovra è come il calciomercato. All'inizio dell'estate c'è tempo per sognare un po' di tutto, dal taglio delle tasse all'arrivo di Messi. Poi il calciomercato chiude, il Parlamento riapre e non tutti quei sogni si trasformano in solide realtà. Anzi. Andrà così anche per la legge di Bilancio di quest'anno, che il governo deve presentare entro la metà di ottobre? Probabile. Anche perché le proposte in lista d'attesa sono particolarmente impegnative. Al punto da far salire la stima dei costi, ancora ballerina visto che siamo all'inizio di un lungo percorso, verso la soglia dei 45 miliardi di euro.

Lo stop all'aumento dell'Iva

Le coperture sono un rebus, perché il costo effettivo di una misura dipende da come viene disegnata nei particolari. Ma una certezza c'è, e non è un dettaglio. Senza un intervento nella prossima legge di Bilancio, dal primo gennaio dell'anno prossimo aumenterebbe l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto. Sono le famose clausole di salvaguardia, aumenti automatici per il futuro messi a garanzia della tenuta dei conti pubblici. Il governo ha più volte giurato questo aumento non ci sarà, con una rara unità di intenti tra Lega e Movimento 5 Stelle. Per farlo, però, servono 23 miliardi di euro. Quasi l'intero costo della manovra dell'anno scorso, semplicemente per fare in modo che nulla accada. Il costo di questo capitolo della manovra potrebbe scendere se si procedesse a un aumento dell'Iva selettivo, cioè solo per alcuni beni. O se parte delle risorse arrivassero da una revisione delle agevolazioni fiscali, studiata ogni anno ma poi sempre rimasta nei cassetti. Tutte e due le operazioni, però, sono politicamente scivolose: anche se in maniera indiretta si tratterebbe di un aumento delle tasse, mentre il governo un giorno sì e l'altro pure dice di volerle abbassare.

La Flat tax

Dovrebbe essere la misura simbolo della prossima manovra, su spinta della Lega. Il progetto è ancora *in progress* ma le ultime bozze individuano una tassa piatta al 15 per cento per i redditi famigliari fino a 55 mila euro lordi l'anno. Al di sopra di questa soglia, ci potrebbe essere una limatura delle aliquote oggi previste per l'Irpef, in particolare quella al 41%, che riguarda gli scaglioni di reddito (individuale non famigliare) tra i 55 mila e i 75 mila euro lordi l'anno. Quanto costa l'operazione? Almeno 12 miliardi di euro l'anno. Anche se molto dipende da come verranno disegnate le detrazioni associate alla Flat Tax che dovrebbero consentire, anche con una tassa uguale per tutti, di rispettare il principio costituzionale della progressività. A questo capitolo si dovrebbe poi aggiungere il pacchetto di misure a favore della famiglia. Nelle intenzioni si dovrebbero utilizzare i fondi che quest'anno si risparmieranno dai fondi per il reddito di cittadinanza e Quota 100, visto che le domande sono inferiori alle attese. Ma ci sono due problemi. Quelle stesse risorse dovrebbero essere portate in dote a Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione. E poi, quando si apre il file «misure a favore di...», si sa da dove si parte ma non dove si finisce. E quindi potrebbero arrivare costi aggiuntivi.

Il salario minimo

Si potrebbe pensare che il salario minimo per legge, che il Movimento 5 Stelle vorrebbe fissare a 9 euro lordi l'ora, non abbia costi per lo Stato perché si scarica solo sulle imprese, che dovrebbero pagare di più i loro dipendenti. E invece no. Prima di tutto perché anche lo Stato è impresa, o meglio datore di lavoro. Per adeguare ai 9 euro lordi l'ora la paga di tutti i dipendenti pubblici l'Istat dice che lo Stato avrebbe un costo aggiuntivo di 700 milioni di euro l'anno. Non solo. Sia Lega che Movimento 5 Stelle dicono che il salario minimo non dove far aumentare i costi per le imprese e che questo obbiettivo può essere raggiunto se in parallelo si tagliano le tasse sul lavoro, un altro grande classico di ogni manovra. Lo Stato incasserebbe meno tasse facendosi carico dei costi aggiunti del salario minimo, mentre per le

Peso:97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

aziende non cambierebbe nulla. Bene. Ma se lo Stato incassa meno tasse siamo davanti a un nuovo costo per le casse pubbliche. Se lo Stato volesse compensare completamente i maggiori oneri a carico delle imprese, sempre secondo l'Istat, il conto per lo Stato sarebbe pari a 4,3 miliardi di euro.

Le spese inevitabili

C'è poi un'ultima voce nel conto. Una voce nascosta ma quasi impossibile da aggirare. Sono le cosiddette spese indifferibili, come ad esempio il rifinanziamento delle missioni militari. Il conto si aggira intorno ai 3—4 miliardi di euro. Mentre quello totale arriva con questa ultima aggiunta a sfiorare i 45 miliardi. Dopo i sogni di mezz'estate, insomma, ci sarà l'incubo di inizio autunno: trovare le coperture, i soldi necessari per finanziare il tutto. A meno che non si decida di lasciar correre il deficit, con tanti saluti al tetto del 3% sul Pil imposto dall'Europa. Ma anche quello sarebbe un costo. Scaricato sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ne servono 23 per evitare l'aumento delle aliquote Iva. Quasi l'intero costo della manovra 2019 soltanto per fare in modo che nulla accada

Peso:97%

231-142-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Economia & Politica

NOI E GLI ALTRI

Alcune considerazioni dopo la provocazione di Paolo Savona sul rapporto tra debito pubblico e Pil. Il Giappone può essere un modello per rilanciare consumi e investimenti e far decollare l'economia? I numeri dicono il contrario

di **Francesco Daveri**

VIVERE INDEBITATI AL 200 PER CENTO
ISOLATI E SENZA CRESCITA

el suo primo discorso annuale al mercato finanziario il presidente della Consob Paolo Savona è ritornato su un tema da lui già trattato in precedenza, affermando che «se la fiducia nel paese è solida e la base di risparmio sufficiente, livelli di indebitamento nell'ordine del 200% (del Pil; mia aggiunta) non contrastano con gli obiettivi economici e sociali perseguiti dalla politica».

È una frase impegnativa. Per molti è dubbio che un paese come l'Italia possa passare da un rapporto debito-Pil al 130% di oggi a un ipotetico 200 % di un domani che verrà senza passare attraverso il purgatorio di una drammatica crisi finanziaria. Stupisce che il presidente della Consob usi espressioni più adatte alle aule di qualche università che al discorso ufficiale del responsabile dell'autorità preposta a vigilare sui mercati finanziari per garantire il risparmio degli italiani.

Immaginando però di esserci riusciti, cioè di essere veramente arrivati ad un rapporto debito-Pil al 200%, si può provare a pensare come funzionerebbe l'economia italiana nel nuovo regime. Un punto di riferimento di un paese che appare lontano dall'insolvenza c'è ed è quello a cui pensa anche il presidente della Consob. È il Giappone. In effetti, secondo quanto riportato dall'Economic Outlook dell'Ocse, a fine 2018 il Giappone aveva un debito superiore a 1,2 quadriliardi (1230 triliardi, un milione e 230 miliardi) di yen. Una cifra astronomica — la più vicina approssimazione reale al fantastiliardo dello zio Paperone di Walt Disney. Tale cifra, se confrontata con i 548 mila miliardi di yen del Pil giapponese (circa 4500 miliardi di dollari), colloca il rapporto debito-Pil di Tokyo ad un rapporto del 225%: più di novanta punti di Pil in più di quello italiano. Nonostante questa montagna di debito, tutto si può dire tranne che il Giappone sia avviato su una dinamica di insostenibilità finanziaria: il tasso di interesse sui titoli pubblici giapponesi a 10 anni è a -0,14 punti percentuali, di poco superiore al minimo di sempre di -0,29 punti del luglio 2016, mentre la crescita del Pil a prezzi correnti — che misura la crescita del denominatore del rapporto — si è assestata sempre nel 2018 a un numero modestamente positivo (+0,7%). Fino a che il tasso di interesse sul debito è inferiore alla crescita del Pil a valore il debito rimane sostenibile.

Un paese invecchiato

Una volta stabilito che il Giappone non è sprofondato in una crisi finanziaria epocale c'è però da chiedersi quali siano i risultati di un'economia con il debito al 200 per cento. Il boom del debito sopra il 200% è maturato negli anni successivi al 2009 da quando il primo ministro Shinzo Abe — tuttora in carica — attuò la sua strategia delle «tre frecce». Lo scoccare delle tre frecce — la combinazione di

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

espansione del bilancio pubblico (del debito, appunto), del bilancio della banca centrale e di riforme economiche volte a migliorare la competitività dell'economia giapponese — avrebbe dovuto riportare l'economia giapponese sul binario della crescita che si era persa per strada fin dal lontano 1992, cioè dallo scoppio della bolla immobiliare degli anni Ottanta. Non è accaduto. La crescita post-2009 del Pil giapponese in volume è stata un modesto +0,7 per cento. Un numero enormemente più piccolo di quello sperimentato negli anni precedenti allo scoppio della bolla (+4,4%, nel 1980-91) e anche più piccolo di quello registrato nel 1992-2007, gli anni della deflazione a cui Abe voleva porre fine.

La crescita non è decollata per varie ragioni. La prima è che i consumi non sono ripartiti: +0,6% l'anno negli ultimi dieci anni contro il +1,2 del 1992-2007 e il +3,8 del 1980-91. E i consumi non sono ripartiti perché — nonostante i deficit di bilancio e la monetizzazione del debito acquistato dalla Bank of Japan — le famiglie giapponesi hanno mantenuto una bassa propensione a spendere: solo il 55,7% del Pil, più o meno la stessa percentuale che negli anni prima di Abe. E anche le esportazioni — la punta di diamante dell'economia giapponese, in crescita al 5,5% annuo sia nel 1980-91 che nel 1992-2007 — hanno rallentato al +4,3 per cento. Evidentemente le riforme mancate hanno pesato, spegnendo l'impulso espansivo della forte svalutazione dello yen degli ultimi dieci anni (deprezzatosi da 90 a 110 contro dollaro).

Insomma nel Giappone degli ultimi dieci anni che il presidente della Consob prende ad esempio tanto debito, tanta moneta, (meno di) zero crescita aggiuntiva di Pil, consumi ed export. La demografia pesa: il Giappone — come l'Italia — è un paese di «vecchi» e le persone anziane tendono a risparmiare fino alla fine, vuoi perché non conoscono la data di fine vita o perché hanno figli e nipoti da mantenere oggi e domani. Fatto sta che il risparmio dei giapponesi — nonostante la sua remunerazione sia bassissima — rimane quello che era. E così gli stimoli fiscali del governo sono stati risparmiati dalle famiglie giapponesi nel timore che tutto ciò un giorno finisca e lo Stato presenti il conto in termini di maggiori imposte. Così si vive — anzi: si sopravvive, con un po' di ansia — con il debito al 200%. Con in più, per l'Italia, una possibile esplosione della spesa pubblica per interessi – a parità di costo medio del debito - dal 3,7 al 5,6% del Pil. È a questo radioso futuro a cui pensa il professor Savona per il suo e nostro Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Paolo Savona, 82 anni, è presidente della Consob dal 20 marzo scorso e ministro per gli Affari europei fino all'8 marzo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MARIA LAURA GAROFALO

DALLE CLINICHE ALLA BORSA: LA SANITÀ È UN SERVIZIO E UN AIUTO AL PIL

di **Daniela Polizzi** 29

Maria Laura Garofalo alla guida di Garofalo Health Care

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

TRA BORSA E IMMOBILI LE VITAMINE DELLE CLINICHE GAROFALO

La ceo Maria Laura Garofalo: arriveremo oltre 200 milioni di ricavi entro fine anno, dopo la fitta campagna di shopping di cliniche e ospedali privati, 21 in tutto. Ma il gruppo potrebbe a breve firmare una nuova acquisizione in Veneto. L'accelerazione è venuta dopo la quotazione sette mesi fa. Ora pensa a un salto al segmento Star

di **Daniela Polizzi**

È reduce da un roadshow a Milano e a Parigi, due delle piazze chiave del mercato europeo della sanità privata. In platea, JP Morgan, Amundi, Norges, il maxi fondo pensione di Oslo, Algebris. Come dire, gli stessi investitori di lungo termine che sette mesi fa hanno sottoscritto azioni nell'ambito della quotazione di Garofalo Health Care al mercato Mta di Borsa italiana dove il gruppo capitalizza 346 milioni. Fin qui è cresciuto attraverso una fitta campagna di shopping e ora potrebbe chiudere a breve una nuova acquisizione. Questa volta si tratterebbe di una società che ha radici in Veneto ed è di proprietà familiare.

Alla quindicina di investitori istituzionali che rappresentano il 69% del flottante — il 67% ha la targa internazionale — Maria Laura Garofalo ha raccontato che l'Ipo è stata il trampolino della nuova fase di crescita del gruppo. Una realtà che si confronta con giganti come il gruppo San Donato della famiglia Rotelli, il primo in Italia, o come l'Humanitas dei Rocca. Con loro spesso si sfida nella fitta campagna di shopping di aziende ospedaliere di matrice privata che ha portato il gruppo fondato negli anni '50 dal chirurgo Raffaele Garofalo a controllare 21 strutture.

Dal 9 novembre, giorno del debutto in Borsa, il gruppo romano, l'unico quotato in Italia nelle cliniche e negli ospedali privati, il ceo di Garofalo Health Care ha già chiuso due acquisizioni che quest'anno porteranno i ricavi dai 155,6 milioni del 2018 a oltre 200 milioni. Dall'Ipo ha comprato il Poliambulatorio Dalla Rosa Prati di Parma e gli Ospedali Privati Riuniti di Bologna per un investimento di 70 milioni. L'obiettivo è coprire tutta la filiera sanitaria: dalla diagnostica, che è un po' la porta di ingresso del paziente, alle cure, alla chirurgia e la riabilitazione.

«Ci siamo quotati quando abbiamo completato la diversificazione e raggiunto la dimensione adeguata per la Borsa. Agli investitori abbiamo spiegato che l'obiettivo era la crescita in Italia, un mercato frammentato, rappresentato da oltre 15 mila realtà, in larga parte piccole aziende. Il mercato della sanità è attraversato da una fase di forte concentrazione, accelerata dal passaggio generazionale ma anche dalla necessità di avere una taglia idonea per resistere sum un mercato — dice Garofalo — in cui le strutture sanitarie accreditate devono garantire il mantenimento dei requisiti richiesti dal Sistema sanitario e continuare a investire».

C'è una medicina più sofisticata che richiede sempre più tecnologia e soprattutto la robotica che sta cambiando anche questo settore: «Bisogna avere le spalle più forti. Il limite di un'impresa a volte è lo stesso imprenditore che deve guardare al futuro della sua azienda», aggiunge l'imprenditrice.

Mercati difficili

La quotazione è servita a incassare circa 70 milioni di mezzi freschi attraverso un'offerta agli istituzionali, tutta in aumento di capitale. Hanno puntato le carte Eurizon, Kairos, Anima, i fondi di Mediobanca, oltre a Invesco e alla francese Banque Postale, braccio finanziario del gruppo La Poste.

«L'operazione è piaciuta perché si tratta di un settore aciclico: il sistema sanitario è uno dei migliori al mondo e il nostro è un Paese in cui le necessità sono in forte crescita. Ma non è stato facile convincere gli investitori esteri. Erano i giorni dello spread sopra 300 punti base, eravamo in roadshow e ci sono stati momenti in cui mi sono trovata in difficoltà perché vendevo Italia sui mercati internazionali in un momento in cui in molti non mostravano fiducia nel Paese. Ma ero consapevole delle potenzialità di crescita in questo mercato. Non solo, avevamo nel mirino le acquisizioni che poi abbiamo fatto. Era indispensabile non perdere l'occasione. Sono molto fiduciosa nel nostro progetto di crescita tanto che di recente ho personalmente acquistato ulteriori azioni GHC (controlla il 70,8% del gruppo, ndr) e così ha fatto anche la società acquisendo azioni proprie a servizio del piano di stock grant».

Il gruppo, che nella trimestrale ha re-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

gistrato un margine ebitda del 21%, cavalca trend secolari come l'invecchiamento della popolazione e questo, malgrado i rimborsi sanitari da parte dell'Assistenza pubblica vengano sempre più limati. La spesa pubblica e privata per la sanità in Italia resta importante: si attesta a 117 miliardi e crescerà a 140 miliardi nel 2028. Il gruppo punta sulle regioni più virtuose, soprattutto quelle del Nord, anche se in Lombardia Garofalo Health Care è meno presente perché qui la concorrenza è forte. Le attività si trovano tra Piemonte, Veneto, Toscana, Emilia, Liguria e Lazio.

«L'investimento nel settore health Care in Europa ha prodotto ritorni elevati: negli ultimi 10 anni, il Total shareholder return — l'incremento del prezzo del titolo più i dividendi — dell'indice DJ Stoxx Health Care è stato superiore al 250%», dice Paolo Celesia a capo della divisione mercato dei capitali di Credit Suisse in Italia, che dell'offerta in Borsa è stato coordinatore globale assieme a Equita. Nell'azienda romana ha creduto Peninsula, il fondo con base a Londra, guidato dall'ex Mediobanca Stefano Marsaglia e da Nicola Colavito, che ha il 12,4% di Ntv-Italo e il 33% dei negozi Kiko dei Percassi. Nell'Ipo ha svolto il ruolo di «anchor investor» sottoscrivendo il 9,97% del capitale.

Upgrade sul listino

La provvista dalla Borsa, sommata alla capacità di generare cassa, ha fornito il carburante per la crescita. Dei 170 milioni di disponibilità prevista, oltre la metà è stata utilizzata per comprare.

«Ora che siamo quotati possiamo rivolgerci al mercato con flessibilità. Abbiamo varie ipotesi allo studio per proseguire lo sviluppo: il passaggio allo Star con una nuova offerta al mercato per portare il flottante dal 26,8% al 35%. Oppure valorizzare gli immobili», dice Garofalo che si tiene le mani libere per usare tutta la tastiera delle opzioni strategiche a disposizione delle quotate. Incluso il voto maggiorato. «Potremmo anche considerare in futuro la possibilità di un'aggregazione ma solo nel caso di un'operazione molto grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna crescere e diventare forti. Il limite di un'impresa a volte è lo stesso imprenditore: deve guardare al futuro della sua azienda

Gli ultimi colpi: gli Ospedali Privati Riuniti di Bologna e il Poliambulatorio Dalla Rosa Prati di Parma per 70 milioni

I numeri

155,6
milioni di ricavi
nel 2018 che saliranno a circa 200 quest'anno, grazie soprattutto alle acquisizioni

21%
la crescita
dell'ebitda nel primo trimestre del 2019, contro il più 19,7% nel 2018

346
milioni
è la capitalizzazione della società che si è quotata in Borsa a novembre dell'anno scorso

TRA BORSA E IMMOBILI LE VITAMINE DELLE CLINICHE GAROFALO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:56
Foglio:1/1

L'intervista

Lo Stato che non paga? Serve meno burocrazia

Sono passati sette anni da quando è stata creata la piattaforma dei crediti commerciali, cinque da quando la piattaforma ha assunto funzione di monitoraggio dei debiti della pubblica amministrazione e più di tre anni dall'entrata in vigore della fatturazione elettronica, ma il Mef non riesce ancora a controllare in modo continuo e complessivo la formazione ed estinzione dei debiti di tutte le pubbliche amministrazioni. I tempi di pagamento restano lunghi, con grave danno per lo sviluppo delle imprese, in particolare se sono Pmi. Secondo Banca d'Italia i debiti della pubblica amministrazione ammontano a 53 miliardi, pari al 3% del Pil. Periodicamente vengono proposte soluzioni, ma senza risolvere il problema.

L'ultima idea è l'emissione di speciali titoli di Stato, i minibot. Sono una buona soluzione? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Carretta, professore ordinario di economia degli intermediari finanziari all'Università Tor Vergata di Roma. «No, non sono risolutivi, perché le cause dei ritardi non sono finanziarie, ma burocratiche. Le risorse finanziarie ci sono, previste nella legge di bilancio 2019, sotto forma di anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti. I problemi dipendono da procedure burocratiche superate, nonostante negli ultimi tempi siano stati fatti alcuni interventi migliorativi».

Quali sono allora le soluzioni davvero risolutive?

«Per aiutare le imprese fornitrici della Pa che hanno bisogno di liquidità, ma anche di regolarità e certezze operative, occorre una maggiore integrazione dei sistemi informativi e gestionali, con il coinvolgimento degli operatori finanziari implicati nel processo dei pagamenti».

Ci spiega meglio?

«Occorre l'integrazione del sistema di interscambio collegato alla fatturazione elettronica e l'implementazione di funzionalità per facilitare la cessione e le formalità ad essa collegate. I due interventi urgenti, a costo zero, sono: primo facilitare la cessione del credito, eliminando le norme che rendono obbligatorio l'atto pubblico e il ricorso all'ufficiale giudiziario per notificare al debitore la cessione del credito. Un obbligo che risale al regio decreto degli anni Venti e che adesso non ha più senso. Secondo, impedire alla Pa, in quanto debitore, di opporre resistenza alla cessione del credito, con un rifiuto immotivato che, tra l'altro, non è previsto dalla legge».

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Carretta
Insegna economia degli intermediari finanziari a Tor Vergata (Roma)

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

L'ANALISI

LOTTA ALL'EVASIONE ONLINE MA SEMPRE PIÙ ADEMPIMENTI

di **Salvatore Padula**

Il 1° luglio rappresenta una data spartiacque per il "nuovo" fisco telematico. Da un lato, prende formalmente il via la "fase 2" dell'operazione fattura elettronica obbligatoria, scattata in modo generalizzato il 1° gennaio 2019. Dall'altro lato, si avvia un nuovo e rilevante capitolo che riguarda l'introduzione di un ulteriore adempimento – forse meno impegnativo di quanto si sia rivelata la gestione della e-fattura ma in egual modo pieno di incognite – quale è la memorizzazione e l'invio automatico degli scontrini e delle ricevute per i soggetti di dimensioni maggiori.

Un passo deciso e probabilmente irreversibile verso la completa digitalizzazione del rapporto tra cittadino e autorità fiscale, iniziato un quarto di secolo fa con i primi modelli di dichiarazione acquisiti via internet e con i pagamenti online, che avrà un ulteriore step a gennaio 2020, quando la trasmissione all'agenzia delle Entrate dei dati sui corrispettivi giornalieri sarà estesa a tutti gli esercenti.

—*Continua a pagina 5*

L'ANALISI

LA LOTTA ALL'EVASIONE VIAGGIA ONLINE MA AUMENTANO GLI ADEMPIMENTI

di **Salvatore Padula**

—*Continua da pagina 1*

A breve, l'amministrazione potrà disporre in tempo reale (praticamente) di ogni elemento rilevante per intercettare le infedeltà sull'Iva, che generano una parte significativa dell'evasione, anche sui redditi. Un patrimonio di dati enorme, che andrà a implementare i già ricchissimi archivi a disposizione del fisco e che il fisco, sempre più, potrà utilizzare sia come strumento di controllo vero e proprio (mirato e selettivo) sia nella prospettiva della compliance, ovvero come "alert" per segnalare ai contribuenti anomalie, errori e irregolarità, consentendo loro di rimediare prontamente.

Come sempre accade, però, le rivoluzioni – e quella del fisco telematico certamente ne ha sempre più le sembianze – non sono "pranzi di gala". E non tutti gli invitati alla mensa del rinnovamento ne traggono benefici. Anzi. È fin troppo facile osservare che l'informatizzazione del fisco sia stata possibile (e ancor più lo sarà in futuro) grazie all'arruolamento forzato di un esercito di professionisti e imprese, centinaia di migliaia di soggetti che attraverso una lunga serie di nuovi adempimenti sono diventati, loro malgrado, i principali fornitori di bit e file all'amministrazione. La quale ha sapientemente utilizzato la sua forza, il suo potere, si potrebbe dire, per costruire una base informativa senza precedenti.

Il passaggio alla telematica, per altro, non ha (quasi) mai semplificato e limitato gli adempimenti dei contribuenti. Anzi, al contrario, li ha resi più ostici, li ha moltiplicati (tranne poche eccezioni) e spesso addirittura duplicati. E c'è pure un'aggravante: l'amministrazione ha ottenuto tutto questo gratis, perché i costi dell'informatizzazione e della gestione dei nuovi adempimenti li sostengono professionisti e imprese. Una ricerca realizzata nel 2018 della Fondazione dei dottori commercialisti stima in 60,4 miliardi di euro, quindi prima dell'introduzione della fattura elettronica, il costo degli adempimenti fiscali per tutte le imprese e i professionisti.

Guardando avanti, per la fattura elettronica, come accennato, si chiude la fase transitoria e arrivano alcune novità a partire dal fatto che vanno a regime i termini per l'emissione del documento (12 giorni dalla data di effettuazione dell'operazione, come previsto dal Dl crescita). In più, si esaurisce il periodo di moratoria sulle sanzioni che era stato introdotto, su richiesta degli operatori, di fronte alle numerose problematiche emerse e ai ritardi (non solo dell'amministrazione) riscontrati a ridosso dell'entrata in vigore del nuovo obbligo.

Per una moratoria che si esaurisce, però, subito se ne presenta un'altra: anche per l'invio telematico degli scontrini – che scatta oggi per chi ha volume d'affari superiore a 400mila euro – è prevista la non applicazione di penalità per i primi sei mesi (sempre Dl crescita). Dove non è arrivato il legislatore, ci ha pensato poi l'amministrazione che, sul fronte degli esoneri, sembra aver imboccato una via generosa. Molti professionisti segnalano le difficoltà per gli esercenti che operano con tre o più casse (casi ormai piuttosto frequenti). Criticità e ritardi emergono anche per la sostituzione/adeguamento dei vecchi registratori di cassa con quelli che dovranno "memorizzare e trasmettere" i corrispettivi giornalieri.

Basterà questa partenza con il freno tirato a rendere meno indigesto il debutto del nuovo obbligo? Vedremo. A dirla tutta, fa un certo effetto scoprire che neppure lo scontrino fiscale era di per sé una garanzia contro l'evasione.

Con l'invio dei corrispettivi al Fisco un flusso di 35 miliardi di scontrini

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Perché, a quanto pare, pur rilasciando correttamente ricevute e scontrini ai consumatori, restava ampiamente utilizzata la possibilità di annotarli solo parzialmente nel registro dei corrispettivi che, per inciso, con il nuovo obbligo fortunatamente scompare. Un comportamento che si poteva intercettare solo in sede di controllo.

Ora il riscontro sarà automatico. Funzionerà? Molti ne sono convinti. Di certo ne è convinto il governo attuale che ha ricevuto questi nuovi adempimenti in eredità dal precedente e li ha accolti e condivisi. Fattura e scontrini telematici devono portare nel 2019 circa 2,4 miliardi di nuove entrate (di cui 2 dalla sola fattura) che saliranno progressivamente a circa 4 miliardi nel 2021. Con un dubbio. Non è che il fisco ormai si accontenti di una lotta all'evasione fatta solo grazie ai nuovi adempimenti posti a carico degli intermediari?

L'informatizzazione del Fisco è possibile anche grazie al ruolo affidato ai professionisti

IN NORME & TRIBUTI A PAGINA 21

Cosa cambia per la fattura elettronica immediata e differita dal 1° luglio dopo i chiarimenti delle Entrate con la circolare 14/E del 2019

Con l'invio dei corrispettivi al Fisco un flusso di 35 miliardi di scontrini

Peso:1-4%,5-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

PANORAMA

FISCO E INNOVAZIONE

Startup, eccesso di burocrazia per chi investe

I *business angel* chiedono la certificazione dei capitali investiti: in ballo bonus fiscali per 83,1 milioni.

Finizio *a pagina 9*

Primo Piano

Agevolazioni alle giovani imprese

Oltre 4.300 business angel devono ricevere e conservare una certificazione dei capitali impegnati e i documenti contabili: a rischio le detrazioni su oltre 83,1 milioni di euro

Startup alle prese con il Fisco: l'investimento va certificato

Michela Finizio

Sono più di 4.300 i *business angel* che nel 2017 hanno investito in start up e altrettanti (se non di più) sono quelli alle prese con gli adempimenti fiscali di quest'anno per dichiarare le operazioni del 2018. A tutti loro le start up che hanno ricevuto i capitali devono rilasciare una certificazione dettagliata e il *business plan* dell'impresa: due documenti richiesti dal Fisco per far scattare gli incentivi fiscali a favore di chi investe. E senza i quali, in caso di futuri controlli (anche fino a sette anni dopo l'operazione), i beneficiari rischiano di vedersi disconoscere i bonus.

In ballo ci sono detrazioni fiscali al 30% su oltre 83,1 milioni di euro investiti nelle start up italiane dai *business angels* (tanto hanno investito nel 2017 i contribuenti persone fisiche, soprattutto imprenditori che agiscono privatamente), ma anche le deduzioni a favore di società o fondi di investimento che scelgono di destinare capitali in prevalenza a start up innovative.

Per tutti questi soggetti sono pensate le agevolazioni introdotte con il Dl 179/2012, inizialmente fissate al 19% per le persone fisiche e al 20% per le società e, solo successivamente, potenziate. L'aliquota è salita al 30% dal 2017, anno in cui di fatto - in base alle statistiche fiscali del ministero delle Finanze - sono raddoppiati sia i beneficiari sia i capitali investiti rispetto ai tre anni precedenti (si vedano i grafici a destra). Con l'ultima legge di Bilancio per il 2019, infine, l'aliquota è stata ulteriormente alzata al 40 per cento.

Senza i documenti che certificano nel dettaglio l'investimento effettuato, però, questi bonus rischiano di inciampare nei controlli fiscali. Ad oggi non risultano ancora verifiche in corso, ma essendo una normativa recente è solo una questione temporale. Sarà necessario dimostrare, ad esempio, che non si tratta di operazioni fittizie architettate solo per ottenere lo sgravio.

Il Dm attuativo del 30 gennaio 2014 fa il punto sulla documentazione che la start up deve consegnare all'investitore (e che quest'ultimo deve conservare). Innanzitutto è richiesta una certificazione che attesti che i conferimenti non superano in ogni periodo d'imposta i 2,5 milioni di euro per ciascuna start up. Fin qui potrebbe bastare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un'autocertificazione, ma non esiste un modello fac-simile. E l'ausilio di un professionista potrebbe aiutare a inserire altre informazioni utili, ad esempio sulla durata dell'investimento (che deve essere mantenuto per almeno due anni, pena la decadenza del bonus), sui dati di bilancio e sulle operazioni straordinarie effettuate.

In secondo luogo, poi, bisogna rilasciare «copia del piano di investimento, contenente informazioni dettagliate - si legge nel Dm attuativo - sull'oggetto della prevista attività della start up, sui relativi prodotti, nonché sull'andamento, previsto o attuale, delle vendite e dei profitti». Il *business plan*, insomma. E nell'ottica di tutelare l'investitore da future contestazioni, potrebbe essere necessario consegnare un vero e proprio "fascicolo contabile". Se l'investimento avviene in fase di costituzione, infatti, potrebbe servire l'atto costitutivo o la nota integrativa al bilancio. È utile chiarire anche il titolo giuridico e contabile di destinazione delle somme, distinguendo tra quanto corrisposto a titolo di capitale sociale e quanto a titolo di fondo sovrapprezzo. Se l'investimento invece avviene in fase di aumento di capitale sociale, potrebbero essere richiesti i verbali dell'assemblea.

Infine, come chiarito dalla circolare 16/E/2014, nel rispetto degli Orientamenti comunitari sul capitale di rischio, è necessario inserire anche una descrizione delle *exit strategy* al fine di garantire l'investitore. Cioè una strategia di uscita dall'investimento chiara e realistica per l'investitore sia in caso di profitto sia in caso di perdita. Con tutte le complicazioni del caso: è difficile dare delle certezze economiche a priori. Soprattutto se si tratta di una realtà appena avviata.

Importi e beneficiari dei bonus sono raddoppiati nel 2017 con l'innalzamento al 30% della detrazione fiscale

LA GEOGRAFIA DEL FENOMENO

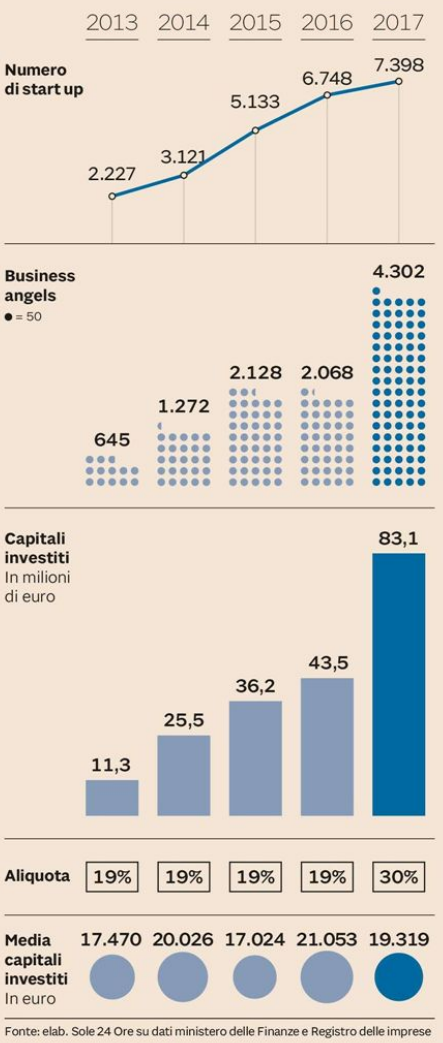
Ecco le regioni dove investono i business angel

MILIONI
0 1 2 4 8 +

	NUMERO DI START UP	BUSINESS ANGELS	CAPITALI INVESTITI
ABRUZZO	224	55	463.333
BASILICATA	113	15	210.000
CALABRIA	231	10	43.333
CAMPANIA	818	131	2.150.000
EMILIA ROMAGNA	917	421	8.106.667
FRIULI VENEZIA GIULIA	222	353	2.800.000
LAZIO	1.166	361	7.163.333
LIGURIA	195	105	2.953.333
LOMBARDIA	2.632	1.352	36.100.000
MARCHE	374	99	1.363.333
MOLISE	75	9	26.667
P.A. BOLZANO	105	53	1.436.667
P.A. TRENTO	164	31	640.000
PIEMONTE	548	418	8.973.333
PUGLIA	412	121	1.136.667
SARDEGNA	150	24	326.667
SICILIA	515	85	726.667
TOSCANA	450	175	2.006.667
UMBRIA	198	60	493.333
VALLE D'AOSTA	21	8	23.333
VENETO	884	416	5.963.333

I business angel

Il trend degli investimenti agevolati nelle start up innovative (la detrazione è stata elevata per l'anno di imposta 2017 dal 19% al 30% e salirà al 40% per il 2018 come previsto dalla legge di Bilancio 2019)



Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati ministero delle Finanze e Registro delle imprese

Peso:1-1%,9-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Il versamento non dimentica i crediti da integrativa lunga

DICHIARAZIONI

Per le Entrate gli importi vanno usati con priorità in compensazione verticale Il quadro DI va compilato prima di effettuare i pagamenti con F24

Pagina a cura di
Riccardo Giorgetti

Quadro DI e versamento delle imposte sono un "binomio" creato dalle Entrate, nonostante la normativa non abbia previsto nulla al riguardo.

I contribuenti che hanno presentato nel 2018 delle integrative ultrannuali a favore debbono tenere bene a mente la compilazione del quadro DI: gli importi evidenziati, infatti, debbono partecipare alla liquidazione del saldo relativo a Irpef, Ires e Irap.

L'adempimento comunque non interessa tutte le integrative, ma soltanto quelle da cui scaturisce un credito d'imposta. Viceversa, le integrative che comportano l'emersione di una perdita fiscale, di una maggiore Ace o utilizzata per rettificare un credito da quadro RU, non devono essere indicate nel quadro DI della dichiarazione.

Crediti a utilizzo «vincolato»

Nel caso di integrative "entro l'anno" il credito è usufruibile in compensazione orizzontale a partire dal giorno successivo l'inoltro del modello correttivo; per quelle ultrannuali (a seguito delle modifiche introdotte dal Dl 193/2016 a decorrere dal 24 ottobre 2016) il credito è utilizzabile solo dal periodo d'imposta successivo con i debiti maturati. Così stabilisce l'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998.

Al contempo, la norma ha inserito l'obbligo di indicare nella dichiarazione relativa al periodo di invio dell'integrativa «il credito derivante dal minor debito o dal maggior credito» che scaturisce dalla correzione. Anche in Redditi 2019 troviamo quindi il quadro DI, destinato a evidenziare la presentazione di una integrativa ultrannuale e l'importo del credito.

Dal tenore letterale della legge è possibile desumere che il quadro DI va usato nei casi in cui l'integrativa generi un credito. Sebbene la norma attribuisca a tale indicazione un ruolo meramente informativo, l'Agenzia ha inteso ampliare questa funzione facendo partecipare attivamente il credito evidenziato all'eventuale liquidazione delle imposte. Le istruzioni ai quadri DI e RN di Redditi 2019 SC relative al saldo Ires a debito, dispongono che, se è stato compilato un rigo del quadro DI con il codice tributo Ires, l'importo da riportare in RX deve essere preventivamente ridotto del credito indicato in DI. Ciò senza la possibilità di indicare eventuali utilizzi precedenti.

Perciò, un soggetto che nel 2018 ha inoltrato un'integrativa lunga a favore, ad esempio per il 2015 (Unico 2016) secondo la legge potrebbe usare il credito emergente da inizio 2019 (compensazione orizzontale, ad esempio per l'acconto Imu o l'Iva del primo trimestre), senza dover tenere conto dell'esistenza o meno di un saldo a debito connesso al medesimo tributo oggetto dell'integrativa (nell'esempio, l'Ires). Per le istruzioni ai dichiarativi, invece, il credito evidenziato nel quadro DI (colonna 5) deve partecipare alla liquidazione del saldo e quindi essere utilizzato per compensare l'eventuale debito che scaturisce dal quadro RN (compensazione verticale). Solo l'eventuale eccedenza diviene liberamente utilizzabile. Per queste ragioni, è bene tenere a mente tale diversa procedura nel caso di un saldo a debito, ma soprattutto è consigliabile compilare il quadro DI entro la data di versamento (1° luglio o 30 settembre con la proroga in arrivo con la conversione del Dl crescita).

Le integrative escluse

Non tutte le integrative ultrannuali devono essere indicate nel quadro DI. L'integrativa a favore che incrementa una perdita, ad esempio, non fa emergere alcun credito e, di conseguenza, non va elencata nel quadro DI. Le stesse considerazioni valgono anche per le integrative che interessano il calcolo dell'Ace.

Nel caso in cui la maggiore Ace non sia utilizzabile occorrerà riportarla a nuovo fino alla prima dichiarazione

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

che presenta reddito capiente da cui emergerà un credito. Solo quest'ultima, se ultraannuale, va elencata nel DI. Non devono confluire in dichiarazione neppure le integrative con cui si incrementano i crediti d'imposta indicati nel quadro RU in quanto il loro inserimento, in base alle istruzioni, comporterebbe il conseguente loro impiego all'interno della dichiarazione per il calcolo della liquidazione delle imposte (compensazione verticale).

Questa compensazione può avvenire soltanto tramite compensazione orizzontale in F24, come prevedono le leggi istitutive. Anche in questi casi è necessario utilizzare il sistema delle integrative "a catena", dovendo aggiornare nei vari modelli dichiarativi gli importi dei crediti e controllare gli utilizzi

L'ESEMPIO

1. Il caso
Gamma Srl, a novembre 2018, presenta due integrative di Unico 2017 (anno 2016) inerenti errori contabili (da cui emerge un credito di 7mila euro) e una variazione non inserita (maggior credito 4mila euro).

2. La compilazione
Entrambe le integrative devono confluire nel quadro DI di Redditi 2019 SC. Quella relativa agli errori contabili in colonna 4, mentre il credito emergente dalla variazione Ires in colonna 5. Trattandosi di due integrative sul medesimo periodo d'imposta e tributo, i crediti vanno nello stesso rigo del quadro DI.

	Codice fiscale	Codice tributo	Periodo d'imposta	Errori contabili	Maggior credito
DI1	1	2 2003	3 2016	4 7000,00	5 4000,00

3. L'utilizzo del credito
Gamma, con riferimento al credito da errori contabili, ha già utilizzato in compensazione orizzontale nel 2018 3mila euro. Il debito Ires a saldo che scaturisce dalla dichiarazione 2019 è 10mila euro e non sono stati versati acconti. Di conseguenza si avranno i seguenti importi da evidenziare nel quadro RN.

RN17	IRES dovuta o differenza a favore del contribuente				10.000,00
RN18	Crediti di imposta concessi alle imprese (2)				,00
RN19	Eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione				7.000,00
RN20	Eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione compensata nel Mod. F24				3.000,00
RN21	Eccedenza di imposta da utilizzare nel quadro PN				,00
RN22	(3)	Eccedenze utilizzate 1 ,00	Acconti versati 2 ,00		
		Acconti ceduti 3 ,00	Recupero imposta sostitutiva 4 ,00	Credito riversato da atti di recupero 5 ,00	Totale 6 ,00
RN23	Imposta a debito	Imposta rateizzata 1 ,00	Eccedenze utilizzate 2 ,00		3 6.000,00

L'Ires a debito di 6mila euro prima di essere riportata nel quadro RX1, colonna 1, va prima diminuita del credito indicato a colonna 5 del quadro DI (4mila euro). Il debito da indicare è così di 2mila euro.

		Importo a debito risultante dalla presente dichiarazione	Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento a saldo
RX1	IRES	1 2.000,00	2 ,00	3 ,00

Norme & Tributi
Il versamento non dimentica i crediti da integrativa lunga

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

SVOLTA DELLA CASSAZIONE

Trust, in tutti i casi la dotazione paga solo imposte fisse

Busani *a pagina 25*

Trust, la dotazione paga imposte fisse a prescindere dalla tipologia dell'atto

CASSAZIONE: LA SVOLTA

Sembra ormai definitivo l'orientamento applicabile a ipocatastali e donazione

Non c'è manifestazione di capacità contributiva anche nell'ipotesi traslativa

Angelo Busani

Con le sentenze n. 15453, 15455 e 15456 del 7 giugno 2019, per il loro identico contenuto, pare essersi definitivamente consolidato in Cassazione, l'orientamento (già espresso nell'ordinanza 1131/2019) secondo il quale l'atto di dotazione di trust, in quanto non inquadrabile come manifestazione di capacità contributiva, non rileva ai fini della applicazione delle imposte di donazione, ipotecaria e catastale in misura proporzionale. Si devono applicare solo le imposte in misura fissa.

E ciò indipendentemente dalla tipologia del trust che sia, caso per caso, oggetto di dotazione: in sostanza, quando la proprietà di un bene (denaro, immobili, partecipazioni, strumenti finanziari, opere d'arte) appartiene a un *trustee*, questi ha un programma da eseguire con riguardo a tale proprietà e, quindi, quando la proprietà gli è trasmessa, il suo patrimonio ha un incremento solo strumentale e transitorio, perché si tratta di un incremento finalizzato all'attuazione della volontà del disponente. Di qui la carenza di capacità contributiva nel frangente in cui il *trustee* viene dotato (si veda la prima analisi sul Sole 24 Ore del 18 giugno).

Le precedenti conclusioni...

Le tre sentenze del giugno 2019 (e la decisione n. 1131/2019) hanno un precedente identico nella decisione contenuta della sentenza n. 21614/2016: ma, successivamente a quest'ultima decisione, con la sentenza n. 13626/2018 e le ordinanze n. 31445/2018 e n. 734/2019, la Suprema corte era invece approdata a una diversa e assai articolata conclusione. Nel senso che:

1. non si dovesse applicare l'imposta di donazione se il trust fosse di tipo "traslativo" ma il trasferimento dei beni al *trustee* avesse natura «transitoria» (è questo il caso del trust cosiddetto "di garanzia", nel quale i beni sono affidati al *trustee* affinchè li venda e ripartisca il ricavato tra i creditori);
2. si dovesse applicare l'imposta di donazione se il trust fosse di tipo "traslativo" e «il trasferimento a favore dell'attuatore» facesse «emergere la potenziale capacità economica del destinatario (immediato) del trasferimento» (è il caso del trust "successorio", vale a dire preordinato a impostare un passaggio generazionale);
3. non si dovesse applicare l'imposta di donazione al trust "autodichiarato" (vale a dire il trust istituito dal disponente che si nomina *trustee* del trust).

Quindi, al cospetto di queste pronunce, si pensava di dover distinguere a seconda del tipo di trust caso per caso osservato.

...e quelle attuali

Sennonché, ciascuna delle sentenze del 7 giugno 2019 prende in esame un diverso tipo di trust (il trust "non traslativo" perché finalizzato alla tutela dei creditori; il trust "traslativo" perché preordinato al passaggio generazionale; il trust autodichiarato, ove il disponente si auto-nomina quale *trustee* del trust) e, come detto, giunge sempre alla stessa conclusione, e cioè che l'atto di dotazione non è considerabile quale manifestazione di capacità contributiva. Più precisamente:

- la sentenza n. 15453/2019 è stata emanata in relazione a un trust "di garanzia" istituito per la «costituzione di un vincolo su beni della massa fallimentare, finalizzato alla relativa gestione e liquidazione e, in ultimo, al soddisfacimento dei creditori della fallita»;
- la sentenza n. 15455/2019 è stata emanata in relazione a un trust «istituito a beneficio dei discendenti del soggetto disponente»;
- la sentenza n. 15456/2019 è stata emanata in relazione a un trust

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«autodichiarato».

In considerazione, dunque, di queste univoche decisioni del giugno 2019 e in considerazione del fatto che esse contemplano tutte le possibili tipologie di trust sembra di potersi dunque affermare che la Cassazione ha definitivamente imboccato la strada di ritenere l'atto di dotazione del trust estraneo alla tassazione con imposte in misura proporzionale; e, quindi, abbracciando un orientamento radicalmente opposto a quello seguito dalla Cassazione stessa quando affrontò per le prime volte il caso della tassazione del trust (nelle ordinanze nn. 3735/2015, 3737/2015, 3886/2015 e 5322/2015 e nella sentenza n. 4482/2016), e decise nel senso di ritenere la dotazione del trust come un presupposto di applicazione dell'imposta proporzionale (prima di registro e poi) di donazione (oltre che delle imposte ipotecaria e catastale).

Tassazione del trust traslativo

La Cassazione oggi dunque sembra stabilmente ritenere che, anche nel trust "traslativo", l'atto di dotazione del trust realizza «un trasferimento (al *trustee*) solo limitato (stante l'obbligo di destinazione che comprime il diritto di godimento del medesimo *trustee* rispetto a quello di un pieno proprietario) e solo temporaneo mentre il trasferimento definitivo di ricchezza - che rileva quale indice di capacità contributiva in relazione al cui manifestarsi sono pretendibili le imposte proporzionali - si verifica solo al momento del trasferimento finale al beneficiari».

A maggior ragione, la materia imponibile manca nel trust autodichiarato (non essendovi alcun trasferimento) e nel trust "non traslativo" (non essendovi alcun stabile trasferimento).

I PRINCIPI-CHIAVE

1 TRUST DEFINITIVAMENTE TRASLATIVO
È il caso del disponente che attribuisce al trustee un patrimonio affinchè il trustee lo gestisca in vista di riversarlo ai beneficiari indicati dal disponente a una certa data: tipicamente, si tratta dei discendenti del disponente che, al raggiungimento di una certa età, riceveranno le dovute attribuzioni da parte del trustee.

2 TRUST TRANSITORIAMENTE TRASLATIVO
È il classico caso del "trust di garanzia": il disponente affida a un trustee un certo patrimonio (essenzialmente, per preservarlo da azioni esecutive individuali) al fine che giunga il momento di mercato opportuno perché il trustee lo alieni e ricavi quanto sufficiente per soddisfare i creditori del disponente.

3 TRUST AUTODICHIARATO
È il trust che un soggetto istituisce nominando se stesso quale trustee con l'intento di isolare certi beni (ove la legge lo consenta) dal restante suo "generale" patrimonio. Si pensi al caso del proprietario di una villa dotata di un'importante collezione d'arte che viene vincolata alla fruizione pubblica per un giorno alla settimana: chiunque ne divenga successivamente proprietario, "subisce" poi questo vincolo.

4 LE PRIME INTERPRETAZIONI DELLA CASSAZIONE
Nelle prime decisioni (n. 3735/2015, 3737/2015, 3886/2015 e 5322/2015 e 4482/2016) sulla fiscalità dell'atto di dotazione del trust, la Cassazione sposò la tesi dell'immediata applicabilità dell'imposta di donazione (e delle ipocatastali). Poi ha distinto (n. 13626/2018, 31445/2018 e 734/2019), tra trust autodichiarato e trust temporaneamente traslativo (non tassabili) e trust definitivamente traslativo (tassato).

5 IL NUOVO ORIENTAMENTO
L'ultima puntata è quella delle sentenze "gemelle" del giugno 2019 (n. 15453, 15455 e 15456, anticipate dalla n. 21614/2016 e dalla 1131/2019): la Suprema corte prende in esame tutti i tre tipi di trust e decide che in ogni caso al momento di dotazione del trust non si manifesta capacità contributiva in quanto al trustee è intestato un diritto che non incrementa il suo patrimonio in funzione del programma che egli deve svolgere con riguardo ai beni del trust.

LA PRIMA ANALISI

SUL SOLE 24 ORE DEL 18 GIUGNO 2019 A PAGINA 30

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000

Dalle Regioni le autorizzazioni I controlli spettano ai Comuni

Gian Paolo Tosoni

L'articolo 2 della legge 96/2006 definisce "agrituristiche" le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del Codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali.

L'articolo 2, inoltre, contiene un elenco di attività che sono qualificate come agrituristiche quali, ad esempio, la somministrazione di pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, l'organizzazione di degustazioni dei prodotti aziendali, inclusa la mescita di vino, l'ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta dei campeggiatori o l'organizzazione di attività ricreative, escursionistiche o di ippoturismo. Con successive modifiche legislative, poi, il settore si è arricchito con l'enoturismo (decreto 12 marzo 2019, Gu 89/2019) e lo street food.

Gli adempimenti

L'agriturismo rappresenta un percorso evolutivo dell'attività agricola e non va confuso con altre forme di ospitalità quali locazioni brevi, bed and breakfast o case vacanze.

Per poter avviare una attività agrituristica occorre verificare i limiti previsti dalle singole Regioni mediante appositi regolamenti. Si sono affiancate, infatti, alla disciplina di base le varie leggi regionali che hanno regolamentato più nel dettaglio i requisiti soggettivi e oggettivi necessari per poter svolgere tale attività, e l'iter da seguire per l'ottenimento di tutte le autorizzazioni necessarie per intraprendere l'esercizio di un'attività agrituristica. L'articolo 7 della citata legge 96/2006 stabilisce, in particolare, che le Regioni disciplinano le modalità per il rilascio del certificato di abilitazione all'esercizio dell'attività agrituristica.

L'imprenditore agricolo deve iscriversi nell'elenco degli operatori agrituristici, tenuto generalmente dalle Province. Ottenuto il certificato di abilitazione, per avviare l'esercizio dell'attività, il soggetto deve inviare al Comune, mediante posta elettronica certificata, una apposita richiesta (Scia) a seguito della quale il Comune fa avviare i controlli in materia igienico-sanitaria.

Per lo svolgimento delle attività agrituristiche possono essere utilizzati gli edifici o parte di essi già esistenti sul fondo, che sono assimilati, ad ogni effetto, ai fabbricati rurali.

Possono essere addetti allo svolgimento dell'attività agrituristica, e sono considerati lavoratori agricoli ai fini previdenziali, assicurativi e fiscali, l'imprenditore agricolo, i suoi familiari di cui all'articolo 230-bis del Codice civile, nonché i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale.

Il regime fiscale

In ordine all'inquadramento ai fini fiscali, l'articolo 7, comma 2, della legge 96/2006 stabilisce l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 30 dicembre 1991, numero 413, il quale prevede un regime fiscale apposito per lo svolgimento dell'attività agrituristica: si tratta di un regime forfettario che si applica a condizione che l'attività agrituristica sia svolta nel rispetto delle autorizzazioni amministrative previste dalle leggi regionali.

Ai fini Iva, il regime forfettario consiste nell'applicazione di una percentuale di detrazione pari al 50% dell'Iva sulle operazioni attive relative all'agriturismo. Il regime è applicabile a tutti i soggetti che esercitano tale attività, sia in forma individuale, che in qualsiasi forma societaria. Ai fini delle imposte sui redditi, la norma prevede la determinazione del reddito imponibile applicando ai ricavi derivanti dall'attività agrituristica un coefficiente di redditività pari al 25%. Si precisa che il coefficiente di redditività può essere applicato soltanto dalle ditte individuali e dalle società di persone (comprese snc e sas), con esclusione, quindi, delle società di capitali ed enti commerciali.

Tale regime, pur essendo quello naturale, non è obbligatorio, per cui si può sempre optare per la determinazione dei redditi e dell'Iva con metodi ordinari; l'opzione va comunicata nella dichiarazione Iva, valida anche ai fini del reddito, vincolante per almeno un triennio.

Il regime di favore non comporta l'esonero dagli obblighi contabili previsti in applicazione delle norme tributarie e civilistiche per lo svolgimento di attività commerciali (contabilità semplificata o ordinaria) ai fini della determinazione del reddito, mentre ai fini Iva vi è l'obbligo della separazione dell'attività in base all'articolo 36, quarto comma, del Dpr 633/72, a meno che entrambe le attività (sia quella agricola che l'agriturismo) siano svolte in regime ordinario.

Le attività di agriturismo sono soggette anche all'imposta regionale sulle attività produttive con aliquota ordinaria del 3,9%. Per quanto riguarda i criteri di determinazione del valore della produzione, le imprese agrituristiche che applicano il regime forfettario seguono le regole delle imprese agricole: considerano, cioè, i componenti positivi e negativi in base alle registrazioni Iva. Nel caso di contemporaneo svolgimento dell'attività agricola (che non è

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

soggetta ad Irap) e attività di agriturismo, la determinazione del valore della produzione da escludere dall'imposizione va effettuata sulla base dei dati contabili risultanti dalle rispettive contabilità separate.

Iter e prelievo. Per l'avvio occorre verificare i vincoli fissati dai regolamenti territoriali. Gli addetti sono considerati lavoratori agricoli ai fini previdenziali, assicurativi e fiscali

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

FLAT TAX, SALARIO MINIMO: UNA MANOVRA DA 45 MILIARDI (MA DOVE LI PRENDONO?)

Nove euro l'ora per tutti e taglio delle tasse I conti non tornano

di **Ferruccio de Bortoli, Francesco Daveri, Ernesto Maria Ruffini** e **Lorenzo Salvia** 2-6

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL SALARIO DELLE ILLUSIONI

NOVE EURO L'ORA PER TUTTI BELLA IDEA, MA POCHI CONTI SUGLI EFFETTI REALI

La retribuzione mediana del nostro Paese oggi è intorno ad 11,3 euro: impossibile pensare che introdurre un minimo così elevato non abbia effetti su chi guadagna poco di più Mettendo in grave difficoltà aziende e sindacati

di **Ferruccio de Bortoli**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'idea di introdurre un salario minimo non è, in linea di principio, sbagliata. Tutt'altro. Esiste in 22 Paesi europei. Non ce l'hanno, per esempio, in Svezia, Finlandia, Danimarca. Nazioni non insensibili ai diritti dei lavoratori ma con una contrattazione collettiva pressoché generale. Dunque, in quei contesti economici il salario minimo orario viene ritenuto inutile. Naturalmente nessuno dei proponenti italiani pensa che il livello di retribuzione base possa essere, nemmeno lontanamente, equiparabile a quelli imposti per legge da alcuni membri dell'Unione europea. Per esempio, i sovranisti che piacciono così tanto alla maggioranza giallo-verde. L'Ungheria ha un salario minimo di 2,65 euro l'ora; la Repubblica Ceca di 3,10; la Polonia l'equivalente di di 2,95. E nemmeno della Spagna, che pure cresce il triplo di noi. Madrid riconosce, dopo l'ultimo aumento deciso dal governo Sanchez, un minimo di 6,09. I nostri riferimenti non possono essere, dunque, che la Francia (10,03) o la Germania (9,19).

Il presidente francese Emmanuel Macron — anche in seguito alle infinite proteste dei *gilet jaune* — si è impegnato ad aumentare ancora il salario minimo. E la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ne ha fatto una bandiera, sottraendo l'idea ai suoi partner e rivali della Spd. Ed è infatti uno dei cavalli di battaglia del programma dello spitzenkandidat socialdemocratico alla Comissione europea, l'olandese Frans Timmermans. Tutto bene, dunque. Allora facciamo come francesi e tedeschi. E qui arriva la prima complicazione. Sì perché elevando per legge la retribuzione minima non si può pensare che non vi siano conseguenze sulla parte restante della piramide contrattuale. Chi è poco sopra i minimi non resterà a guardare. Né le stesse aziende, che dovranno reinventare del tutto la politica salariale, potranno far finta di nulla. Secondo *Itinerari previdenziali*, a cura di Claudio Negro, nel 2017 in Germania, il salario minimo è stato pari al 54 per cento della retribuzione media; in Francia al 70 per cento. La retribuzione minima oraria di 9 euro, proposta dal movimento Cinque Stelle, appare decisamente alta rispetto a quella mediana che nel nostro Paese è di 11,37 euro (2.033 mensili). Più ragionevole sarebbe scendere tra i 7 e gli 8. Altrimenti saremmo, come ha notato l'Ocse, ai vertici europei. Con una retribuzione mediana che resterebbe largamente al di sotto sia di Ger-

Peso:1-11%,2-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mania, sia di Francia. Una situazione insostenibile. Con problemi di equità (lo stesso livello minimo in tutte le aree del Paese con costi della vita molto diversi) e di proporzionalità rispetto alle mansioni svolte. Dunque non solo di costi aziendali che si moltiplicherebbero anche per le fasce salariali superiori. L'Istat stima un aggravio di 4,3 miliardi. La Confesercenti di 15. I consulenti del lavoro arrivano a 17.

Ma c'è di più. In contesti di maggiore ordine e legalità, la fissazione di un salario minimo troppo elevato non incoraggerebbe — come invece è presumibile avvenga in Italia — una fuga nell'attività in nero. O, se troppo basso, fenomeni di dumping sociale. I sindacati sono molto preoccupati. «La copertura di una seria contrattazione collettiva — spiega Tania Scacchetti, segretario confederale Cgil — individua già dei minimi salariali, sul cui importo si può discutere, ma che sono garantiti e inseriti in una dinamica negoziale». In Italia la giungla contrattuale però è fittissima. Sono in vigore 886 contratti collettivi, di cui solo 220 firmati da Cgil, Cisl e Uil. Andrea Garnero su Lavoce.info ha calcolato che i minimi contrattuali siano applicati — in linea con quello che avviene in altre economie — a circa il 10% della popolazione lavorativa. Il salario minimo andrebbe inquadrato nel solco dell'articolo 36 della Costituzione. Ovvero il «diritto del lavoratore ad avere una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa». «La soluzione — prosegue Scacchetti — è nella centralità della contrattazione nazionale da parte delle organizzazioni maggiormente rappresentative, le sole in grado di difendere veramente il rispetto dei minimi, la legalità del lavoro, i diritti dei singoli. E a contrastare soprattutto il sommerso».

La discussione sull'introduzione per legge di un minimo salariale (lordo se no i 9 euro diventerebbero 12) riapre il tema del rispetto di un altro articolo della Costituzione. Il ruolo delle rappresentanze sindacali non è mai stato regolato — anche e soprattutto per le loro resistenze — secondo lo spirito dell'articolo 39 (registrazione, statuti democratici). E dunque il valore *erga omnes* dei contratti nazionali è rimasto sempre un po'sospeso. Assicurato di fatto solo grazie all'applicazione del criterio delle «organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative». Il disegno di legge presentato, come prima firmataria a nome dei Cinque Stelle, dalla senatrice Nunzia Catalfo, non potrà non coinvolgere — almeno per tentare di superare le loro fondate perplessità — le parti sociali. Le trattative sono in corso in queste ore prima della definizione della proposta finale. Il salario minimo dovrà essere, ovviamente, valido per tutti. Con il paradosso che i sindacati si vedrebbero riconosciuta una prerogativa erga omnes, almeno nella parte economica dei contratti nazionali, grazie a una misura non richiesta da loro. Tommaso Nannicini è il primo firmatario della proposta sul «salario minimo di garanzia» del Partito democratico. «Meglio affidarsi — dice l'economista — a un meccanismo che dia valore legale agli accordi firmati tra le parti sociali più rappresentative, rispettando la loro libertà contrattuale. Imporre a tutti un limite monetario, oltre a favorire il nero o il finto lavoro autonomo, con camerieri o portieri a partita Iva, taglia fuori sindacati e imprese. In un contratto di lavoro, poi, ci sono anche tante altre tutele che rischiano di scomparire se si indebolisce la contrattazione collettiva». Anche il giurista Michele Tiraboschi vede nel salario minimo a 9 euro un insieme di rischi. «Prima di tutto quello dell'improvvisazione — dice il docente di diritto del Lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia —. In altri Paesi sono stati fatti lunghi studi di fattibilità coinvolgendo aziende e rappresentanze sindacali. Non esistono solo gli ostacoli tecnici, ma bisogna tenere conto anche della cultura del tessuto sociale. Oggi con il reddito di cittadinanza che cosa conviene fare? Lavorare al minimo o starsene a casa? Un provvedimento confuso e dal sapore elettorale che creerà ancora più distorsioni. E incoraggerà quelle attività in nero che la soppressione dei voucher ha già gonfiato a dismisura». Il salario minimo di cittadinanza è uno slogan suggestivo. Una bandiera che si sventola bene. E un formidabile pretesto per quegli imprenditori che non vorranno riconoscere il resto dei diritti comtrattuali di un lavoratore. Diritti tutt'altro che erga omnes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro
Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico e capo del Movimento Cinque Stelle, che ha proposto un salario minimo di nove euro lordi all'ora. Il disegno di legge è stato presentato nel luglio 2018

In Francia e in Germania il minimo copre non più del 70% dello stipendio medio. Da noi invece arriverebbe all'80%

Pressione
Il presidente francese Emmanuel Macron, anche in seguito alle infinite proteste dei gilets jaunes, si è impegnato ad aumentare il salario minimo, che attualmente è di 10,03 euro orari lordi

La stima
La proposta del M5s interesserebbe 2,9 milioni di dipendenti, il 21% dei lavoratori del privato. Per loro l'incremento medio annuale sarebbe di circa 1.073 euro pro-capite. Ma le imprese perderebbero l'1,2% del margine lordo. L'Italia è il regno delle pmi: quante ne uscirebbero vive?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

LA SFIDA DELLE IMPRESE DI CAMPANIA, PUGLIA, BASILICATA E CALABRIA

Nel Mezzogiorno non solo turismo

L'economia del Sud Italia vale 203,5 miliardi

Ha fatto tappa a Napoli il «roadshow» nazionale di Imprese Vincenti, programma di Intesa Sanpaolo per valorizzare le piccole e medie aziende che rappresentano l'eccellenza del made in Italy. L'appuntamento coinvolge il sistema delle imprese di Campania, Puglia, Basilicata e Calabria: 12,4 milioni di abitanti, rappresentano il 20,5% della popolazione italiana. Le aziende attive superano il milione, con 4,1 milioni di lavoratori, e generano un valore aggiunto complessivo di 203,5 miliardi, il 13,2% del totale nazionale. Un punto di forza di questo territorio è il turismo, che ha registrato presenze +14,2% fra il 2008 e il 2017, ma crescono anche industria, enogastronomia e moda, come illustrano le tre aziende di questi tre settori citate sotto. Imprese Vincenti offre accompagnamento alla crescita e visibilità con la collaborazione di Intesa Sanpaolo e dei partner Bain & Company, Elite e Gambero Rosso. —

L'azienda Carthusia ha un laboratorio che produce profumi a Capri, dodici negozi fra Napoli e Roma e 380 distributori nel mondo

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

La fotografia scattata dal Gestore dei servizi energetici sugli impianti a energia solare

Fotovoltaico, Italia in accelerata

Effetto traino dall'abbattimento dei costi di installazione

DI TANCREDI CERNE

Italia baciata dal sole. La produzione di energia elettrica attraverso impianti fotovoltaici ha registrato una crescita esponenziale nel corso dell'ultimo decennio passando da poco meno di 34 mila impianti censiti nel 2008 agli oltre 822 mila registrati alla fine dello scorso anno. Di questi, l'81% relativo a impianti domestici. I dati sono emersi dalla fotografia scattata dal Gestore dei servizi energetici (Gse) al sistema per la produzione di energia solare in Italia nel 2018. Secondo il censimento del Gse, lo scorso anno nella Penisola risultavano attivi 822.301 impianti fotovoltaici per una potenza totale di 20.108 MW e una produzione di 22.654 GWh, che rappresenta il 7% circa del consumo interno lordo di energia elettrica. «Su un totale di quasi 115 mila GWh prodotti da fonti rinnovabili in Italia, il fotovoltaico copre circa un quinto del totale prodotto», hanno spiegato gli analisti del Gse all'interno del rapporto sottolineando come gli impianti fino a 200 kW rappresentino il 99% del parco installato e il 42% della potenza totale. In particolare, il 58% degli impianti installati in Italia presenta una potenza media tra 3 e 20 kW a fronte di un 34% tra 1 e 3 kW e un 7% tra 20 e 200 kW. «Nel corso del 2018, sono entrati in esercizio oltre 48 mila impianti fotovoltaici per una potenza complessiva di circa 440 MW», si legge nel documento. «Rispetto al 2017, il numero di impianti è aumentato del 9,8% (oltre 4 mila in più rispetto ai circa 44 mila del 2017) e, parallelamente, la potenza installata è cresciuta del 6,2%». Tutto questo, grazie anche al progressivo abbattimento dei costi di installazione degli impianti fotovoltaici. I recenti calcoli realizzati dall'Irena (International renewable energy agency) non lasciano margine di dubbio. Tra il 2010 e il 2018, infatti, il costo medio per creare un impianto fotovoltaico è diminuito in Italia del 78% arrivando ad attestarsi a 778 euro/kW contro una media globale di 1.162 euro. Meglio della Penisola, tra i Paesi del G20, ha fatto solo l'India, dove il costo di un impianto fotovoltaico destinato a un produttore retail si aggira oggi attorno ai 709 euro/kW. Lo stesso trend ha interessato anche il segmento degli impianti di grandi dimensioni, dove il costo medio di creazione in Italia ha registrato un calo dell'80% nell'ultimo decennio. Al di sopra della media mondiale per cui si è registrata una contrazione del prezzo del 77%.

Tornando ai dati elaborati dal Gse sul mercato fotovoltaico di casa nostra, a fare la parte del leone nella classifica delle regioni più dinamiche in termini di nuovi impianti si è posizionata, nel 2018, la Lombardia dove si concentra il 17,8% del totale dei nuovi impianti realizzati in Italia. Seguono il Veneto (16,7%) e l'Emilia-Romagna (11%). Più lento il cammino di crescita del fotovoltaico nelle regioni del Centro e Sud Italia, dove spicca il Lazio con l'8,2% dei nuovi impianti, mentre al Sud la maggiore concentrazione di nuove installazioni si è registrata in Sicilia (6%). Questo trend si rispecchia anche nella classifica relativa alle regioni con il maggior numero di installazioni di impianti fotovoltaici. Al primo posto si trova, infatti, la Lombardia (con 125.250 impianti), seguita dal Veneto (con 114.264) e dall'Emilia-Romagna (con 85.156). Mentre in termini di potenza e di produzione è la Puglia a detenere il primato nazionale con 2.652 MW di potenza installata e 3.438 GWh di energia elettrica prodotta. Seguono la Lombardia con 2.252 GWh e l'Emilia Romagna con 2.187 GWh, che hanno fornito un contributo pari rispettivamente al 9,6 e al 9,5% della produzione complessiva nazionale. Sul versante opposto Valle d'Aosta e Liguria che sono risultate essere le regioni con minore produzione da fotovoltaico (rispettivamente 0,1% e 0,5% del totale nazionale). «In tutte le regioni italiane, nel 2018, abbiamo osservato variazioni negative delle produzioni rispetto all'anno precedente», hanno ammesso gli esperti del Gestore dei servizi energetici. «La regione caratterizzata dal calo più rilevante è la Basilicata (-11,8% rispetto al 2017), seguita da Marche, Umbria e Sardegna con variazioni prossime al -10%. Solo il Friuli Venezia Giulia, nel 2018, ha registrato un valore di produzione fotovoltaica sostanzialmente invariato (-0,1%) rispetto a quello del 2017», hanno concluso gli esperti secondo cui queste oscillazioni sono principalmente imputabili alla variazione dell'irraggiamento solare registrato nel corso dell'anno.

«Nel 2018 il parco impianti nazionale ha lavorato in media 1.141 ore, in diminuzione dell'8,8% rispetto alle ore del 2017», si legge nel rapporto del Gse. «La collocazione geografica e le caratteristiche degli impianti incidono profondamente sulla loro producibilità, con situazioni che variano dalle circa 1.300 ore medie degli impianti a terra in Sud Ita-

Peso:73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

lia alle 1.050 ore medie degli impianti su edificio del Nord del Paese».

Cresce l'autoconsumo. Se è vero che l'81% dei nuovi impianti fotovoltaici realizzati nella Penisola è stato appannaggio dei piccoli consumatori, l'autoconsumo non poteva che rappresentare una voce in crescita nel panorama italiano. «L'elettrica prodotta che non viene immessa nella rete di trasmissione o di distribuzione dell'energia elettrica in quanto direttamente utilizzata nel luogo di produzione è stata pari a 5.137 GWh nel 2018. Questo valore equivale al 22,7% della produzione complessiva degli impianti fotovoltaici e al 38% della produzione dei soli impianti che autoconsumano, un valore più alto rispetto al 2017 (20,1%)», si legge nel rapporto del Gse.

Lo scorso anno, il rapporto tra gli autoconsumi e la produzione netta degli impianti che autoconsumano è risultato massimo in Liguria e, più in generale in tutte le regioni del Nord Italia rispetto al resto dello Stivale. In valore assoluto l'autoconsumo più elevato è stato registrato in Lombardia con 746,7 GWh, mentre il più basso in Valle d'Aosta (7,1 GWh).

© Riproduzione riservata

La produzione di energia solare fotovoltaica in Italia

	Produzione GWh		Quote %		Var %
	2017	2018	2017	2018	2018/2017
Piemonte	1.811,7	1.695,2	7,4	7,5	-6,4
Valle d'Aosta	26,0	24,8	0,1	0,1	-4,7
Lombardia	2.316,8	2.251,8	9,5	9,9	-2,8
Trentino-Alto Adige	453,8	433,6	1,9	1,9	-4,4
Veneto	2.032,2	1.990,2	8,3	8,8	-2,1
Friuli Venezia Giulia	562,2	561,6	2,3	2,5	-0,1
Liguria	111,5	105,7	0,5	0,5	-5,1
Emilia-Romagna	2.351,4	2.187,4	9,6	9,7	-7,0
Toscana	956,5	876,5	3,9	3,9	-8,4
Umbria	585,1	526,5	2,4	2,2	-10,0
Marche	1.376,2	1.237,4	5,6	5,1	-10,1
Lazio	1.755,4	1.619,2	7,2	6,6	-7,8
Abruzzo	937,9	857,4	3,8	3,5	-8,6
Molise	236,8	214,0	1,0	0,9	-9,6
Campania	939,6	877,5	3,9	3,6	-6,6
Puglia	3.781,0	3.438,2	15,5	14,1	-9,1
Basilicata	505,0	445,3	2,1	1,8	-11,8
Calabria	671,2	616,6	2,8	2,5	-8,1
Sicilia	1.958,8	1.788,2	8,0	7,3	-8,7
Sardegna	1.008,7	906,7	4,1	3,7	-10,1
TOTALE Italia	24.377,7	22.653,8	100,0	100,0	-7,1

Fonte: Rapporto Rinnovabili GSE - giugno 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Lo scenario che emerge dall'ultima inchiesta Kpmg su 1.300 ceo a livello mondiale

Aziende, parola d'ordine agilità

Occorre cambiare i modelli di business per crescere

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Agilità ad ogni costo. Per le aziende che non riusciranno ad adattarsi a un mondo in costante cambiamento, l'efficacia del proprio modello di business sarà del tutto irrilevante nella sfida a crescere sul mercato. È un mantra quello che emerge dall'ultima inchiesta condotta annualmente da Kpmg su 1.300 amministratori delegati (ceo, chief executive officer) di 11 tra le principali economie a livello globale. Italia inclusa. «Negli anni passati le imprese avevano cercato di difendere le proprie posizioni e di far leva sulle economie di scala per mantenere un vantaggio competitivo. Oggi non è più così. I venti contrari che spirano sulla congiuntura globale, siano essi di natura economica, sociale o tecnologica, non determinano più un impatto di breve termine come avveniva in passato», ha avvertito il presidente di Kpmg International, **Bill Thomas**. «Oggi le imprese operano in un contesto complesso, volatile e sempre più incerto. Per essere resilienti, devono essere pronte a cambiare radicalmente i propri modelli di business rispetto al passato adattandosi ai cambiamenti. In questo senso la parola chiave è agilità». L'analisi condotta da Kpmg ha messo in luce, tuttavia, una situazione di relativa fiducia rispetto al passato: per il 66% dei top manager internazionali l'economia globale crescerà nei prossimi 3 anni. A fronte di uno scenario economico e geopolitico sempre più complesso e volatile, infatti, l'87% dei ceo americani ha mostrato piena fiducia nella ripresa dell'economia per il prossimo triennio. Stesso sentiment anche in Spagna (64%), Olanda (62%) e Italia (60%) dove è salita anche la fiducia degli amministratori delegati sulle prospettive di crescita della propria azienda. Tra i ceo di casa nostra, per esempio, il 96% si è detto certo che l'impresa di cui sono alla guida vedrà una crescita dei ricavi nei prossimi tre anni. E questo, rispetto al 76% dello scorso anno. Più pessimisti i ceo asiatici che hanno mostrato un forte calo della fiducia nella crescita dell'economia e delle proprie aziende entro il prossimo triennio. Ma quali sono i rischi maggiormente sentiti dalle aziende? Secondo l'analisi di Kpmg, i cambiamenti climatici si sono imposti in cima ai timori degli imprenditori, seguiti dai rischi legati all'innovazione tecnologica dirompente, al ritorno del protezionismo e alla guerra dei dazi. «L'effetto Greta si è fatto sentire non solo a livello politico, ma anche nel mondo del business», hanno avvertito gli esperti. «Per la prima volta in cinque anni, i vertici delle grandi imprese vedono oggi nei cambiamenti climatici il più grande rischio per la crescita aziendale superando quelli tecnologici, operativi e geopolitici. Questo richiede l'elaborazione di nuovi modelli di risk management in grado di intercettare le discontinuità regolamentari e legislative legate alla tutela dell'ambiente». In questo senso, tuttavia, la compagine italiana sembra muoversi in controtendenza rispetto al resto dei business leader internazionali. Per il campione italiano, a preoccupare di più sono infatti i nazionalismi e il protezionismo. «Rispetto al campione globale i manager italiani (45%) sono molto più preoccupati dall'emergere di partiti con politiche protezionistiche che possono determinare un ambiente poco favorevole al business», hanno spiegato gli esperti secondo cui le strategie di crescita da mettere in atto a livello globale per contrastare i rischi attuali passano attraverso la definizione di joint venture e di alleanze strategiche. Su questo aspetto, tuttavia, le aziende italiane sembrano discostarsi dal resto del campione: meno del 40% dei capi azienda infatti, si è detto pronto a puntare su joint venture e alleanze per perseguire gli obiettivi di business. Su una cosa, invece, l'analisi di Kpmg ha messo tutti d'accordo: meno del 20% dei ceo ha deciso di puntare sulle strategie di M&A come driver per la crescita. Anche in questo caso, le motivazioni differiscono molto da Paese a Paese. Se è vero che gran parte degli amministratori delegati italiani (48%) si è detto proprio a ricorrere a operazioni di M&A soprattutto per acquisire innovazione e nuove tecnologie digitali, oltre che per ottenere sinergie ed economie di scala, la maggior parte dei business leader internazionali pensano alle strategie di M&A come a un acceleratore per la trasformazione digitale. Ma non è questo l'unico punto su cui l'Italia sembra discostarsi dal resto del mondo in termini di strategia di crescita aziendale. L'analisi condotta da Kpmg ha mostrato, infatti, che due terzi dei business leader a livello mondiale conta di realizzare una strategia di internazionalizzazione entro i prossimi tre anni orientata verso i mercati emergenti (in

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

particolare America Latina ed Europa dell'Est). Mentre in Italia, più della metà dei capi azienda ha deciso di puntare sui Paesi sviluppati e in particolare sull'estremo Oriente, l'Australia (35%) e l'area dell'Asia-Pacifico (35%), inclusi Giappone, Cina, Hong Kong e Singapore. Ma esistono due ulteriori priorità per i manager di tutto il mondo: sicurezza informatica e formazione. «La gran parte delle aziende a livello globale ha spinto sull'acceleratore della trasformazione digitale dando maggiore priorità agli investimenti in tecnologia (68%), piuttosto che alla formazione e alla riqualificazione del personale (32%)», si legge nello studio di Kpmg. «Questa dicotomia è ancora più evidente in Italia, dove, per recuperare il ritardo tecnologico, in questi anni i top manager hanno stanziato massicci investimenti in tecnologia (86%), a discapito della formazione delle risorse umane (solo il 14%)». Nonostante questo, buona parte degli amministratori delegati italiani (56%, a fronte del 36% a livello globale) si è detto pronto a riqualificare circa la metà del proprio personale attraverso un processo formativo in grado di garantire loro nuove competenze digitali. «I ceo si trovano davanti a scelte difficili sotto la pressione dei mercati, dei cambiamenti tecnologici, dello scenario geopolitico internazionale e della regolamentazione», ha spiegato Domenico Fumagalli, senior partner del network Kpmg in Italia. «In questo contesto, per rimanere competitivi bisogna avviare importanti processi di riorganizzazione legati soprattutto all'introduzione delle nuove tecnologie. Serve davvero un nuovo profilo di leadership per gestire programmi di cambiamento così importanti. Questo è particolarmente vero in Italia, dove le medie imprese sono chiamate a fare il salto dimensionale. Mentre le poche aziende medio grandi, per approfittare dei vantaggi dell'innovazione, devono fare robusti investimenti in formazione per riqualificare le risorse umane».

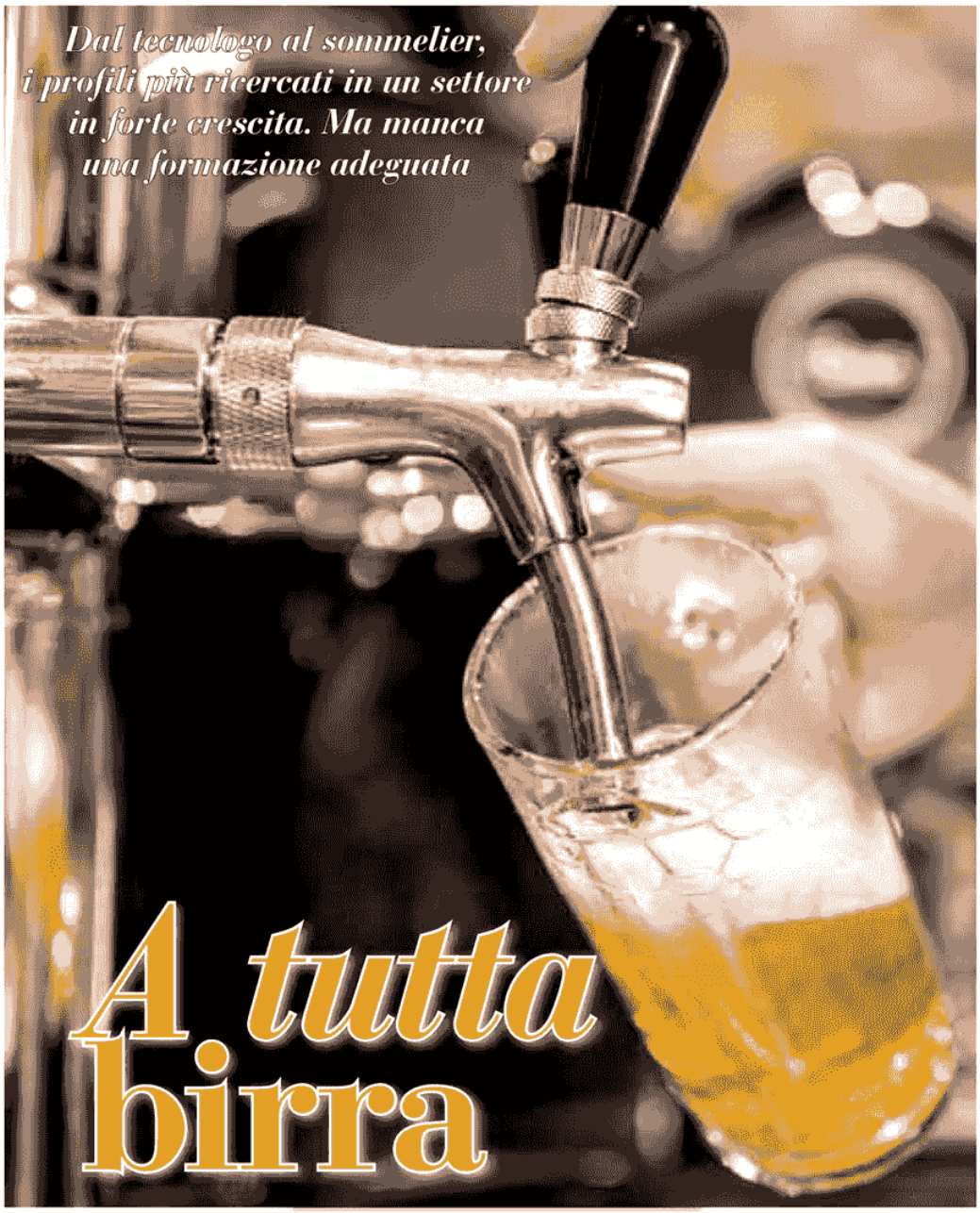
© Riproduzione riservata-

I 5 rischi più sentiti dai ceo di tutto il mondo

2019	2018
Rischio climatico/ambientale	Ritorno al territorialismo
Rischio tecnologico emergente/dirompente	Sicurezza informatica
Ritorno al territorialismo	Rischio tecnologico emergente/dirompente
Sicurezza informatica	Rischio climatico/ambientale
Rischi operativi	Rischi operativi

Peso:72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Settore in crescita per fatturato e occupazione, ma manca una formazione ad hoc

Dal luppolo un boccale di lavoro

Dal tecnologo al sommelier, cercasi specialisti per la birra

DI MICHELE DAMIANI

La birra è fatta di acqua, luppolo, lievito e cereali. Eppure, dietro alla sua preparazione si possono trovare fino a 15 profili professionali diversi, lavoratori spesso esperti operanti in un settore in crescita e alla costante ricerca di formazione, spesso difficile da trovare. È quanto emerge dallo studio «le insospettabili professioni della birra», realizzato da Althesys per conto della Fondazione birra Moretti, costituita nel 2015 ha Heineken Italia e Partesa. Lo studio mira a cambiare la concezione del settore, «percepito in maniera erronea come vecchio e tradizionale», andando ad analizzare le caratteristiche del comparto con il contributo di 7 mila dipendenti di aziende distribuite lungo tutta la filiera.

Dal 2015 al 2017 gli occupati del comparto sono

231-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

aumentati del 5,5% (4.400 unità). Visti i bassi costi di produzione, gran parte del fatturato finisce nelle tasche dei lavoratori: dei 3,49 miliardi di euro di valore aggiunto creato, il 71% (2,47 mld) viene destinato alla remunerazione lorda dei dipendenti. Sarà anche per questo che il 50% di loro lavora nell'industria da almeno dieci anni, percentuale che sale all'88% se si considerano cinque anni di permanenza.

Lo studio arriva a individuare 15 profili professionali legati alla produzione della birra, figure che vanno dal sommelier, al barman al mastro birraio passando per ruoli più dirigenziali e tecnici come un digital manager o un ingegnere chimico alimentare. Secondo gli intervistati, la competenza più importante per lavorare nel settore è la conoscenza del prodotto, seguita dalla formazione del personale e dal possesso di capacità manageriali. Per migliorare queste competenze, molte aziende puntano sulla formazione: di media si va dalle 6 alle 20 ore di aggiornamento annuale per dipendente. Lo studio indica che l'85% delle imprese della filiera avverte l'esigenza di investire in formazione. Tuttavia, le possibilità di formarsi non sono molte: «l'offerta universitaria italiana si limita a pochi corsi di laurea», si può leggere nello studio, «mentre all'estero molte università e istituti tecnici offrono percorsi di laurea focalizzati sul settore, oltre a numerosi corsi professionalizzanti che toccano aspetti più manageriali legati alla valorizzazione del prodotto finale».

Per superare questo problema, il gruppo Heineken Italia ha deciso di avviare nel 2017 il progetto dell'università della birra, un hub formativo dedicato interamente al settore. Dall'inizio dell'anno la sede è situata a Lambrate, luogo dove è stato presentato lo studio in commento. L'università prevede la possibilità di partecipare a corsi di alcuni giorni incentrati sull'industria della birra. L'offerta formativa si basa su tre pilastri: il primo è quello della «cultura birraia», intesa come la conoscenza di tutti i segreti e le tecniche produttive del prodotto, con percorsi di studio come «dall'orzo al bicchiere» o «cibi e birre». Il secondo filone è quello della sales capability: in sostanza la capacità di impostare un proprio sistema di vendita professionale. Infine, il terzo percorso riguarda la gestione aziendale: in collaborazione con la Liuc business school dell'università Cattaneo di Castellanza vengono proposti corsi sulla gestione del magazzino, dei trasporti, delle scorte, sulla gestione del personale e addirittura del passaggio generazionale. Il piano di studio per il 2019 prevede 120 giornate d'aula fruite complessivamente da circa 1800 partecipanti. I corsi sono aperti a tutti i distributori, dai punti di consumo (cosiddetti Ho.re.ca) a quelli attivi nella distribuzione moderna, nonché a tutti i dipendenti Heineken. Avendo a che fare con una platea di lavoratori che non possono permettersi di perdere intere giornate, l'offerta online è molto ricca con lezioni sempre fruibili e scaricabarili.

© Riproduzione riservata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le insospettabili professioni della birra

Professione	Descrizione
Tecnologo della birra	È una sorta di mastro birraio 4.0. che si occupa dell'elaborazione delle ricette e della produzione della birra. Unisce le competenze tipiche di un ingegnere chimico con quelle di un tecnologo alimentare. Il tecnologo della birra deve, infatti, conoscere le materie prime, le tecnologie di trasformazione e i fattori che condizionano la qualità dei prodotti finiti, così come i fenomeni biochimici e tecnologici coinvolti nella filiera produttiva. Oltre alle conoscenze tecniche, gli vengono richieste anche competenze manageriali, flessibilità e problem solving, dovendo tenere conto delle diverse variabili che influenzano la fase produttiva (materie prime, materiali di confezionamento ecc), inclusi eventuali interventi sui fabbisogni formativi del personale del birrificio, con l'obiettivo di ripristinare o migliorare il corretto livello di conoscenza e skills.
Commerce specialist	Il Commerce specialist deve essere dinamico e propenso a cambiare zona di competenza. Sono richieste una laurea in materie economiche o scienze politiche e soft skill che permettano di creare delle vere e proprie partnership con il cliente. Indispensabili spirito imprenditoriale, conoscenza approfondita del prodotto e del modello di business del canale in cui operano (HoReCA o Modern Trade), visione a lungo termine, learning agility, proattività. I commerciali devono, infine, avere capacità di lettura dei dati (Data Scientist) e creatività nell'applicare le informazioni a disposizione alla realtà, per affrontare l'apertura del settore al mondo digitale e all'e-commerce (perlopiù B2B).
Brand ambassador	Il suo è un ruolo nato negli ultimi anni, che si colloca in una fase di pre-vendita. È una sorta di «trait d'union», un ibrido fra un tecnico della birra e un venditore. Da un punto di vista tecnico, il Brand ambassador conosce la birra, sa come si produce e come degustarla, ne riconosce stili e tipologie. Allo stesso tempo, come commerciale, deve saper presentare e vendere il prodotto sia al cliente diretto (punto di consumo) che a quelli indiretti (distributori ed altri venditori), ai quale può anche fornire servizi di learning e formazione. È in sostanza un ambasciatore dell'azienda e del marchio, che conosce profondamente la filiera e si propone come business partner dei clienti, riconoscendo quali di essi siano in grado di vendere e rappresentare il prodotto al meglio.
Beer specialist	Il Beer specialist è una figura di supporto alla forza vendita delle imprese della distribuzione attualmente molto ricercata nel mercato. Dal punto di vista operativo, la figura è un mix tra un commerciale di alto profilo e un tecnico, che si occupa dell'attività di vendita e consulenza ai punti di consumo e fornisce supporto specifico alla forza vendita dei distributori sul territorio. Deve possedere una conoscenza approfondita delle proprietà organolettiche della birra/delle birre, del mercato di riferimento, dei diversi processi produttivi, degli impianti spina e dei diversi metodi di spillatura. Tra le skill principali che le imprese richiedono per questo ruolo vi sono, quindi, capacità di negoziazione, imprenditorialità ed empatia, approfondita conoscenza dei prodotti, inclusi quelli della concorrenza, capacità di lettura dei dati e conoscenza della tipologia e dinamica dei nuovi trend di consumo.
Sommelier della birra	Deve avere una profonda conoscenza del settore, della storia delle bevande e delle diverse tecniche di produzione. Il Sommelier è una figura professionale a tutto tondo, che abbini le capacità tecniche di degustazione a know-how operativo, dalla conservazione dei prodotti e temperatura per il servizio, alla capacità di proporre al cliente la birra più adatta al menu o ai piatti scelti. A queste conoscenze tecniche si affiancano quelle gestionali. Al Sommelier si concede spesso autonomia esecutiva e gli si affida la mansione amministrativa della cantina. Ha competenza nella stesura e preparazione della carta dei vini e delle birre e collabora nella selezione e acquisto dei prodotti.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Serve chiarezza sugli agenti-amministratori

La legge Europea entrata in vigore il 26 maggio elimina alcune incopatibilità che gravavano sulla professione di agente immobiliare. Ma come spesso accade alle nuove norme, stanno emergendo alcune necessità di chiarimento. In seguito a un interpello dell'associazione Arco (Amministratori e revisori contabili) il Mise ha ritenuto che «permanga l'incompatibilità di questa attività professionale con quella di amministratore condominiale».

Su questo pronunciamento – ritenuto "restrittivo" rispetto allo spirito della legge – ha chiesto chiarimenti giovedì scorso un'interrogazione alla Camera da parte dell'on. Latini (Lega) al ministro dello Sviluppo economico. «La norma che disciplina le incompatibilità degli agenti immobiliari – ha dichiarato il presidente Fiaip Gian Battista Baccarini – è a nostro parere molto chiara, ma l'interpretazione fornita da una divisione del Mise non è coerente con quanto il testo di legge prescrive e con le indicazione dell'Europa che sono state già la causa di un procedimento di infrazione verso il nostro Paese. Lo stesso ministero, in sede di trattazione dell'art. 5 della legge 39/89, aveva approvato la modifica del testo con lo scopo di eliminare le incompatibilità tra agenti e amministratori. Siamo in presenza di un corto circuito, che siamo certi il ministro Di Maio saprà risolvere».

—A. Lo.

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:52
Foglio:1/4

Opportunità e carriere

La parità di genere fa bene anche al Pil l'Italia è maglia nera

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Il gap occupazionale è ancora marcato e il nostro Paese è penultimo in Europa
Tra i problemi irrisolti anche la differenza salariale. Ma molte aziende reagiscono

Nonostante i passi in avanti fatti negli ultimi anni la parità di genere è lungi dall'essere raggiunta pienamente. Complici fenomeni come la disoccupazione femminile elevata e il gender pay gap che posiziona il nostro paese tra i peggiori in Europa, oltre alla difficoltà da parte delle donne di raggiungere posizioni manageriali nei luoghi di lavoro. Anche se tra le aziende, ad esempio nel comparto farmaceutico, va facendosi strada una maggiore sensibilità per promuovere pari opportunità. Dando uno sguardo all'Sdg Gender Index (sviluppato dall'organizzazione Equal Measures 2030) nessun paese al mondo è sulla buona strada per raggiungere la parità di genere entro il 2030. Nemmeno quelli nordici, che si situano nella fascia più alta della classifica globale. Nella quale l'Italia si posiziona al 19esimo posto, con un indice pari a 81,8, su una media di 65,7.

I DATI

Sicuramente non giocano a favore i dati sull'occupazione che presentano ancora forti differenze fra l'universo maschile e quello femminile. Il tasso di occupazione femminile, sebbene leggermente in aumento, è nettamente più basso della media europea (53,1% contro 67,4% nel 2018). Inoltre, secondo recenti dati Istat, in Italia la metà delle donne con due o più figli non lavora, segno che la maternità rappresenta ancora un ostacolo per la carriera femminile. Mentre secondo l'Eurostat, la Penisola è penultima in Europa, superata solo da Malta, quanto a divario occupazionale tra uomini e donne.

Dati che hanno portato la Commissione europea a riprendere di recente duramente il nostro paese. Secondo Bruxelles, a mancare in Italia è in particolare una "strategia complessiva che promuova la partecipazione delle donne al mercato del lavoro". Infatti, continua la Commissione, "mentre il congedo di paternità obbligatorio è stato marginalmente esteso da quattro a cinque giorni, il sistema di conge-

Focus
Lavoro
La parità di genere fa bene anche al Pil l'Italia è maglia nera

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

do genitoriale resta inadeguato". A questo, continua l'Ue, si aggiunge un sistema di assistenza per l'infanzia e di assistenza a lungo termine "sottosviluppato", che impedisce alle donne con figli o altri familiari bisognosi di assistenza l'accesso al lavoro.

GLI EFFETTI ECONOMICI

Eppure, secondo uno studio condotto dalla Banca d'Italia un aumento del tasso di partecipazione femminile al mondo del lavoro al 60% comporterebbe un incremento del Pil fino al 7%. Mentre per McKinsey la parità di genere può valere il 26% del Pil mondiale in più entro il 2025. Miglioramenti che non riguardano solo il lato economico. Considerato che, secondo un sondaggio Reuters, il mix di genere in azienda aumenta sia la soddisfazione lavorativa che la felicità e la produttività, oltre a ridurre notevolmente l'assenteismo. Questa tesi è confermata anche da uno studio sul *gender balance* condotto dal gruppo Sodexo secondo cui le aziende rispettose dell'equilibrio di genere vantano una *brand awareness* del 5% maggiore rispetto agli altri, il 12% in più di fidelizzazione del cliente, il 13% in più di crescita, il 23% in più di fatturato e una minore incidenza di infortuni sul lavoro.

DIFFERENZE SALARIALI

Resta poi un tema centrale quello relativo al gender pay gap, ossia alla differenza salariale tra uomini e donne. Anche in questo caso l'Italia si pone tra i paesi meno virtuosi d'Europa, considerato che quest'ultima, secondo dati Eurostat, si attesta al 43,7% su una media europea del 39%. Per dare qualche numero, secondo il gender gap report 2018 di Winning Women Institute (associazione non-profit impegnata sul tema della gender equality), un dirigente donna in Italia guadagna circa 9 mila euro (lordi) in meno del collega uomo. La differenza diventa di circa 2 mila euro per i quadri, di 2 mila 700 euro per gli impiegati e di 2 mila 500 euro per gli operai. Su questo fronte, la sensibilità da parte delle aziende è in aumento. Come dimostra un'indagine effettuata da Littler a livello europeo in cui sono stati coinvolti 800 direttori del personale per i quali il tema del gender pay equity è prioritario, con il 52% delle aziende che ritiene non più rimandabile l'introduzione di leggi per i gap salariali tra uomini e donne.

Sempre più aziende stanno inoltre adottando negli ultimi anni strategie mirate per favorire la parità di genere sul lavoro. A cominciare dalla fase di recruiting fino alle iniziative nell'ambito del welfare orientate alla conciliazione vita lavorativa-vita privata. Avendo compreso che sostegni come congedi, bonus per asili nido e incentivi economici alla maternità in generale sono fondamentali per poter realizzare una reale inclusione e potenziare il ruolo femminile nel mondo del lavoro.

Tra i settori più attivi spicca quello farmaceutico in cui le donne rappresentano il 42% degli addetti, molte con ruoli di dirigenti e quadri. Il settore si caratterizza per servizi di welfare che vanno da quelli orientati alla conciliazione vita-lavoro alle soluzioni pensate per il benessere dei dipendenti, fino all'assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti. Inoltre, Farmindustria, Assogenerici e Società italiana di medicina del lavoro (Siml) hanno firmato di recente un protocollo d'intesa che prevede anche un maggior sostegno alle donne, cui spesso è delegato il caregiving in ambito familiare, attraverso il ricorso a strumenti come lo smart working per le aziende del settore.

In generale, a farsi strada è una maggiore cultura a favore dell'inclusione. Come dimostrano anche i dati relativi alle 102 aziende che hanno conquistato la Certificazione Top Employers Italia 2019. Nel 91% dei casi diversità e inclusione sono imperativi chiave a livello aziendale. Mentre nel 70% delle imprese certificate vengono adottati in maniera sistematica programmi definiti sulla diversità. Un ruolo di primo piano spetta inoltre ai

Focus
La parità di genere fa bene anche al Pil l'Italia è maglia nera

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

manager che vengono formati in maniera sistematica per agire da modello e ispirare colleghi e collaboratori ad assumersi responsabilità nelle iniziative di diversità e inclusione nel 61% delle aziende. Mentre nell'84% del campione vengono adottate specifiche politiche e iniziative per garantire la parità di genere.

LA DIFFICILE SCALATA AI VERTICI

In questo contesto, Massimo Begelle, country manager Italia Top Employers Institute, evidenzia come il problema della parità di genere si pone con maggiore intensità quando si analizzano le posizioni apicali e gli avanzamenti di carriera. Resta cioè la difficoltà da parte delle donne di raggiungere i vertici aziendali, rompendo il cosiddetto tetto di cristallo: «Se a livello di staff e posizioni a livelli medi, infatti, gran parte delle aziende Top Employers registra un sostanziale equilibrio di genere, quando si analizzano le posizioni alte, ecco che la percentuale cala vistosamente e le aziende devono attrezzarsi con processi e investimenti per favorire gli avanzamenti di carriera femminile». In base ai dati dell'istituto, nel 2017 era il 73% di aziende a investire per supportare le donne nel loro avanzamento di carriera. «Nel 2018 – conclude Begelle – la percentuale era salita al 79% e il dato del 2019 parla di un 84% di aziende che investono per garantire la parità di genere».

L'opinione

Le imprese devono attrezzarsi con processi e investimenti per favorire gli avanzamenti di carriera femminile

MASSIMO BEGELLE
COUNTRY MANAGER ITALIA
TOP EMPLOYERS INSTITUTE

L'opinione

A mancare in Italia è in particolare una strategia complessiva che promuova la partecipazione delle donne

DAL RAPPORTO
COMMISSIONE EUROPEA

Focus

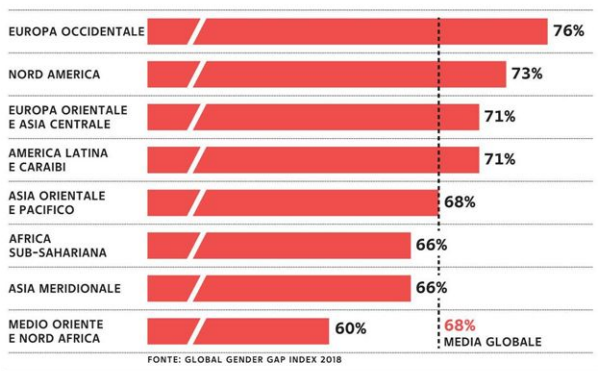
LO STIPENDIO DIFFERENZIATO

Si tratta della differenza salariale tra uomini e donne. Anche in questo caso l'Italia si pone tra i paesi meno virtuosi d'Europa, considerato che quest'ultima, secondo dati Eurostat, si attesta al 43,7% su una media europea del 39%. Per dare qualche numero, secondo il gender gap report 2018 di Winning Women Institute (associazione non-profit impegnata sul tema della gender equality), un dirigente donna in Italia guadagna circa 9 mila euro (lordi) in meno del collega uomo. La differenza diventa di circa 2 mila euro per i quadri, di 2 mila 700 euro per gli impiegati e di 2 mila 500 euro per gli operai. Su questo fronte, la sensibilità da parte delle aziende è in aumento. Il problema della parità di genere si pone con maggiore intensità quando si analizzano le posizioni apicali e gli avanzamenti di carriera. Tra i settori più attivi spicca quello farmaceutico in cui le donne rappresentano il 42% degli addetti, molte con ruoli di dirigenti e quadri. Il settore si caratterizza per servizi di welfare innovativi.

1 Il tasso di occupazione femminile in Italia è più basso della media europea

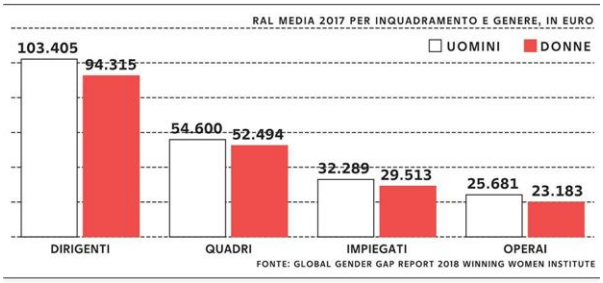
I numeri

COLMARE LE DIFFERENZE DI GENERE
L'EUROPA OCCIDENTALE È L'AREA PIÙ VIRTUOSA



FONTE: GLOBAL GENDER GAP INDEX 2018

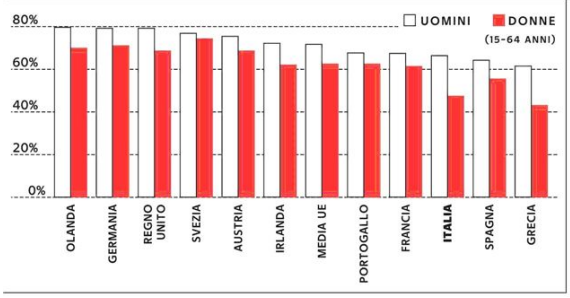
LE RETRIBUZIONI
DIFFERENZA SALARIALE TRA UOMINI E DONNE IN ITALIA



FONTE: GLOBAL GENDER GAP REPORT 2018 WINNING WOMEN INSTITUTE

I numeri

LA CLASSIFICA
DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI



Focus
La parità di genere fa bene anche al Pil l'Italia è maglia nera

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:61
Foglio:1/2

L'analisi

Turisti in calo, il breve termine soffre le riforme mancate frenano il business

Un trattamento fiscale uguale a quello degli altri Paesi europei, la revisione del Codice della Strada vecchio ormai di un quarto di secolo e investimenti nel campo delle infrastrutture. Sono numerosi i temi su cui il settore dell'autonoleggio ha provato ad attirare l'attenzione del governo in questi anni, ottenendo solo in alcuni casi risposte concrete.

NUVOLE ALL'ORIZZONTE

I cambi di esecutivo che si sono succeduti a un ritmo abbastanza serrato non hanno di certo aiutato, così come il buon andamento del comparto ha fatto sì che le questioni venissero spesso messe in secondo piano. Adesso però le cose stanno cambiando perché sul noleggio a breve termine si sta addensando qualche nuvola di troppo, mentre per quel che riguarda il lungo termine la rotazione delle flotte sta subendo un deciso rallentamento, un fattore che, almeno per ora, non fa sentire i propri effetti sul giro d'affari ma che senza dubbio penalizza il settore automobilistico, già in difficoltà di suo. Le società di autonoleggio immatricolano infatti quasi un veicolo su quattro fra quelli venduti in Italia.

CONCORRENZA ASPRA

«La situazione inizia ad essere delicata per il noleggio a breve termine, settore che vede un'aspra concorrenza fra gli operatori, che da una parte va a beneficio dei consumatori ma dall'altra erode progressivamente la redditività di un business non certo ad un'alta marginalità – spiega Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità – Le prospettive di un calo degli arrivi turistici si vanno dunque ad innestare su una situazione già di per sé delicata». Secondo le previsioni elaborate da Cst per Assoturismo Confesercenti, tra giugno e agosto sono attese 205 milioni di presenze, quasi 2 milioni in meno rispetto all'estate 2018, pari a una flessione dello 0,9%. Il calo dovrebbe coinvolgere sia i turisti italiani (-1,1%) che quelli internazionali (-0,8%), ed è dovuto alle condizioni meteo ancora incerte che non favoriscono le prenotazioni ma anche alla ripartenza di alcune destinazioni destinazioni del Mediterraneo meridionale, frenate in passato dalle tensioni internazionali.

«Paesi come la Turchia hanno messo in atto efficaci campagne di promozione turistica e stanno raccogliendo i risultati – prosegue il numero uno di Aniasa – Mentre in Italia non è avvenuto nulla di tutto questo. Per le società attive nel breve termine il turismo estivo rappresenta la principale fonte di incassi e, vista la situazione, non escludo che ci possa essere qualche contraccolpo per qualche singolo operatore». Secondo Archiapatti, a pesare sul turismo italiano, oltre alla ripresa di alcuni Paesi mediterranei, c'è il perdurare della crisi domestica e la Brexit, che ha ridotto il numero degli arrivi dalla Gran Bretagna.

Le cose vanno meglio sul fronte del noleggio a lungo termine, la cui crescita non si basa su fattori variabili come il numero di arrivi turistici ma su trend di lungo periodo. Il passaggio dall'idea di proprietà a quello di utilizzo si è ormai fatto largo fra le imprese, sia le più grandi che le più piccole, e si sta ora facendo strada anche fra i privati. Il boom del car sharing è solo l'aspetto più evidente di una mentalità che non dà più grande importanza all'auto in sé, e quindi al suo possesso, ma all'utilità che si può trarne per gli spostamenti. Oltre al fenomeno dei veicoli condivisi sta infatti crescendo velocemente anche quello dei noleggi a lungo termine per i privati, che preferiscono pagare una rata mensile fissa piuttosto che sobbarcarsi i costi di acquisto e di gestione di un'automobile.

CODICE INADEGUATO

Lo sviluppo della mobilità condivisa è però ostacolato da un Codice della Strada del 1992 che ovviamente non prevede il concetto di car sharing, mentre sul fronte fiscale l'Italia ha di recente deciso di richiedere all'Unione Europea di tenere fermo al 40% per altri tre anni il regime di detraibilità dell'Iva per le auto aziendali.

«Le recenti dichiarazioni del vice premier Matteo Salvini sulla volontà di intervenire in occasione della prossima legge di Bilancio sul tema della detraibilità dell'Iva per l'auto aziendale costituiscono un importante segnale per tutto l'automotive, negli ultimi anni ignorato, quando non colpito dagli interventi normativi a livello nazionale e locale. Un settore che costituisce l'11,1% del Pil e il 16,6% del gettito fiscale. La speranza è che non sia una trovata elettorale. Sia chiaro, non chiediamo una nuova legge, ma solo di ritirare la richiesta avanzata alla Commissione proprio dal governo qualche settimana prima dell'annuncio di Salvini per una ulteriore proroga di tre anni (fino a tutto il 2022) dell'attuale regime di detraibilità, che non ha pari in Europa».

Rapporti
Turisti in calo, il breve termine soffre le riforme mancate frenano il business

Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MARCO FROJO, MILANO

Numerosi Paesi come la Turchia hanno messo in atto importanti campagne di promozione che stanno dando frutti. Ma pesa anche il vecchio codice della strada

1 Per le società attive nel breve termine il turismo estivo rappresenta la principale fonte di incassi

Il personaggio

Massimiliano Archiapatti presidente di Aniasa, l'associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità e che studia problemi e prospettive

Rapporti
Turisti in calo, il breve termine soffre le riforme mancate frenano il business

Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:38
Foglio:1/2

Meccanica «alla spina» L'elettrico è la strada per il futuro

La sfida più grande, per un settore in sofferenza (-2,5% la produzione), sarà reinventarsi. I big apripista: a Maranello il 50% di ibridi dal 2020

di **Massimiliano Del Barba**

Sarà come passare dal liscio al reggae. Sempre di quattro quarti si tratta, ma servirà profondo impegno per resettare la strumentazione sul nuovo ritmo.

In Emilia Romagna in molti ci stanno pensando: la transizione elettrica inciderà radicalmente sulla filiera manifatturiera. E il meccanico sarà il primo settore a dover reagire, non foss'altro per una questione aritmetica, dato che il numero di componenti di una ecar è un sesto di quelli oggi utilizzati nei mezzi endotermici. Ragiona il vicepresidente nazionale di Federmeccanica Fabio Tarozzi, che a Modena guida il gruppo Siti-B&T specializzato in automazione avanzata: «Fra gli imprenditori la consapevolezza di essere di fronte a una rivoluzione c'è. Ma è una consapevolezza preoccupata poiché il riposizionamento costerà tempo e oggi il settore sta soffrendo».

Ecco il punto: difficile pensare alla strategia quando il treno rallenta. Lo dice il *mood* raccolto da Tarozzi: «Le guerre commerciali fra Cina e Usa inibiscono il ciclo degli investimenti e alimentano le incertezze, poiché nel 2009 sapevamo chi fosse l'uomo nero, oggi leggere la realtà è più complesso e allora si rimandano gli investimenti in macchinari, semilavorati e beni durevoli». Ma lo confermano anche le statistiche.

Andamenti

Il Monitor Distretti di Intesa Sanpaolo ad esempio già segnalava a fine 2018 andamenti contrastanti e qualche scricchiolio: bene solo le macchine per il legno di Rimini (+13%) e il packaging bolognese (+7,1%), piatto il food machinery di Parma (+0,9%), male le macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio (-4%), i ciclomotori di Bologna (-4,2%) e le macchine utensili di Piacenza (-8,1%). Tendenza al ribasso, a scorrere i dati di Unindustria Reggio Emilia per il settore metalmeccanico, confermata anche per la prima parte del 2019, poiché il rallentamento dei livelli produttivi nel primo trimestre dell'anno ha toccato il 2,5%, il che ha finito per riflettersi sulla dinamica del fatturato, in calo dell'1,1%. Negativo anche il portafoglio ordini del secondo quarto per la maggioranza degli operatori (il 57%, mentre solo il 7% lo percepisce in aumento).

A Castel di Casio, sull'Appennino Bolognese, Stefano Scutigliani, oltre ad avere la delega alla filiera Macchine di Confindustria Emilia, amministra la Metalcastello, che produce ingranaggi per movimento terra e automotive: «Chi investe in tecnologia e brevetta si salva dalla concorrenza del *low cost* asiatico, ma è chiaro che siamo di fronte a uno snodo della storia e bisogna farsi trovare pronti, l'alternativa è scomparire. Noi, ad esempio, anche grazie a una partnership con le università di Bologna e Ferrara, stiamo partecipando alla prototipazione di un nuovo sistema di ingranaggi per i futuri motori elettrici che equipaggeranno i camion. Quello dell'elettrico sarà un mercato dalle alte barriere d'entrata, non sarà uno scherzo».

A fare la traccia, da questo punto di vista, sono i big del settore: a Maranello Ferrari fra due anni produrrà il 50% delle sue auto con tecnologia ibrida, Lamborghini è al lavoro sui nuovi chassis, a Modena il centro di progettazione Alfa e Maserati è sul pezzo. La preoccupazione, semmai, è per i piccoli. Così il presidente di Confapi Emilia, Giovanni Gorzanelli: «Confermo il rallentamento degli ordinativi, dall'automotive alle macchine di precisione, in particolare per quelle aziende subfornitrici e inserite nelle filiere internazionali. Stiamo attraversando una congiuntura dominata dall'incertezza. Sarebbe necessaria una più lucida politica industriale per governare il cambiamento, che sarà inevitabile».

Cambiamento che, secondo il presidente dei Giovani di Confindustria Emilia Romagna Michele Poggipolini (terza generazione, oggi a capo dell'omonima impresa di famiglia che produce viti hi-tech), si tradurrà in un grande sforzo di diversificazione produttiva: «Se è vero, come dicono i tedeschi, che fra dieci anni il 30% dei veicoli sulle nostre strade sarà elettrico, molte aziende oggi inserite nella *supply chain* dell'automotive dovranno trasferire la propria tecnologia ad altri settori. Noi ad esempio, che fino al 2009 avevamo come mercato di riferimento la F1, abbiamo puntato sull'aerospazio. Non è stato facile, ma è stata la nostra salvezza». Dal liscio al reggae, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sarebbe necessaria una più lucida politica industriale per governare il cambiamento, che sarà inevitabile

Meccanica «alla spina» L'elettrico è la strada per il futuro

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:40
Foglio:1/2

Piastrelle star globali Ora il formato 4.0

La terra della ceramica (7 miliardi di fatturato) sfida la concorrenza cinese con 500 milioni di investimenti

di **Barbara Millucci**

Oltre il 91% della produzione nazionale di ceramica si concentra in Emilia-Romagna. Da Sassuolo a Faenza, la vocazione di questa terra per la lavorazione di vasi, piastrelle e manufatti è centenaria. E traina un settore che in tutto il Paese ha investito, nel 2018, oltre 500 milioni di euro in innovazione tecnologica, più di due miliardi nel corso dell'ultimo quinquennio.

Sono i numeri che ha dato Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica, durante l'ultima assemblea, che si è tenuta proprio a Sassuolo e durante la quale è stata anche annunciata l'incorporazione di Andil, l'associazione che riunisce i produttori italiani di laterizi. «Sono investimenti importanti, destinati principalmente a trasformare le nostre fabbriche in un'ottica di Industria 4.0, e a sviluppare le più innovative tipologie di prodotto, come ad esempio le grandi lastre in ceramica». La digitalizzazione aiuta anche a creare ambienti di lavoro «adatti ai giovani di oggi, sempre più preparati e in grado di gestire sistemi computerizzati con tecnologie digitali», ha detto ancora Savorani.

Le sfide

L'assemblea è stata anche l'occasione per presentare i dati relativi al 2018 dei diversi comparti (ceramica, porcellana, sanitari, laterizi). Alcuni indicatori registrano qualche flessione rispetto all'anno precedente, dalla produzione alle vendite, ma in compenso aumentano gli addetti. Nessun allarme, secondo Savorani. «I dati del primo trimestre del 2019 già manifestano una tendenza al recupero. Fondamentale anche quest'anno è l'export, vero elemento trainante del settore, che assorbe l'85% della produzione made in Italy — nota il presidente —. I mercati più ricettivi si riconfermano Europa e Nord America».

Le 228 industrie di piastrelle, ceramica sanitaria, stoviglie e materiali refrattari attive in Italia e all'estero, che occupano oltre 28 mila addetti, hanno fatturato nel 2018 più di sette miliardi di euro complessivi. Di queste, 137 sono quelle che producono solo piastrelle in ceramica, che impiegano circa ventimila mila addetti (+0,9%, 177 in più rispetto all'anno precedente). Nel corso del 2018 hanno prodotto 415 milioni di metri quadrati (-1%), tali da consentire vendite per 410 milioni di metri quadrati. In flessione i volumi esportati, ora pari a 327 milioni di metri quadrati. Il fatturato totale delle aziende ceramiche che producono in Italia raggiunge così i 5,4 miliardi di euro, derivante per 4,5 miliardi dalle esportazioni e da 834 milioni di euro in Italia.

Sul fronte dell'internazionalizzazione, sono invece 16 le società di diritto estero, controllate da nove gruppi ceramici italiani, che nel 2018 hanno occupato 3.151 addetti in fabbriche estere e che hanno prodotto 86 milioni di metri quadrati di piastrelle. Le vendite totali hanno generato un fatturato di 858 milioni di euro (-0,4%), frutto di vendite per 483 milioni di euro.

«Per ridare slancio al settore, sarà indispensabile difendere la qualità del nostro Made in Italy dalle politiche aggressive dei competitor cinesi, responsabili di uno spietato dumping, dal quale ci hanno protetto di dazi stabiliti in sede europea», continua Savorani.

Secondo il presidente, le opportunità date dalle misure di Industria 4.0, colte appieno dalle aziende del settore, il recupero di competitività attraverso tecnologie più evolute, l'ammodernamento degli stabilimenti e delle linee produttive, e la conseguente fiducia sulle prospettive del settore hanno dato i loro frutti. Ora, «è sul fronte della persistente crisi dell'edilizia e all'incertezza sui mercati che bisogna intervenire», dice Savorani. Ecco perché Confindustria Ceramiche auspica in tempi breve un intervento legislativo, «una legge sull'adeguamento antisismico — conclude il presidente — che farebbe ripartire il settore e darebbe nuovo slancio alla produzione di piatti, porcellane, piastrelle, pavimenti e stoviglie italiane». Dall'Emilia Romagna e verso il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

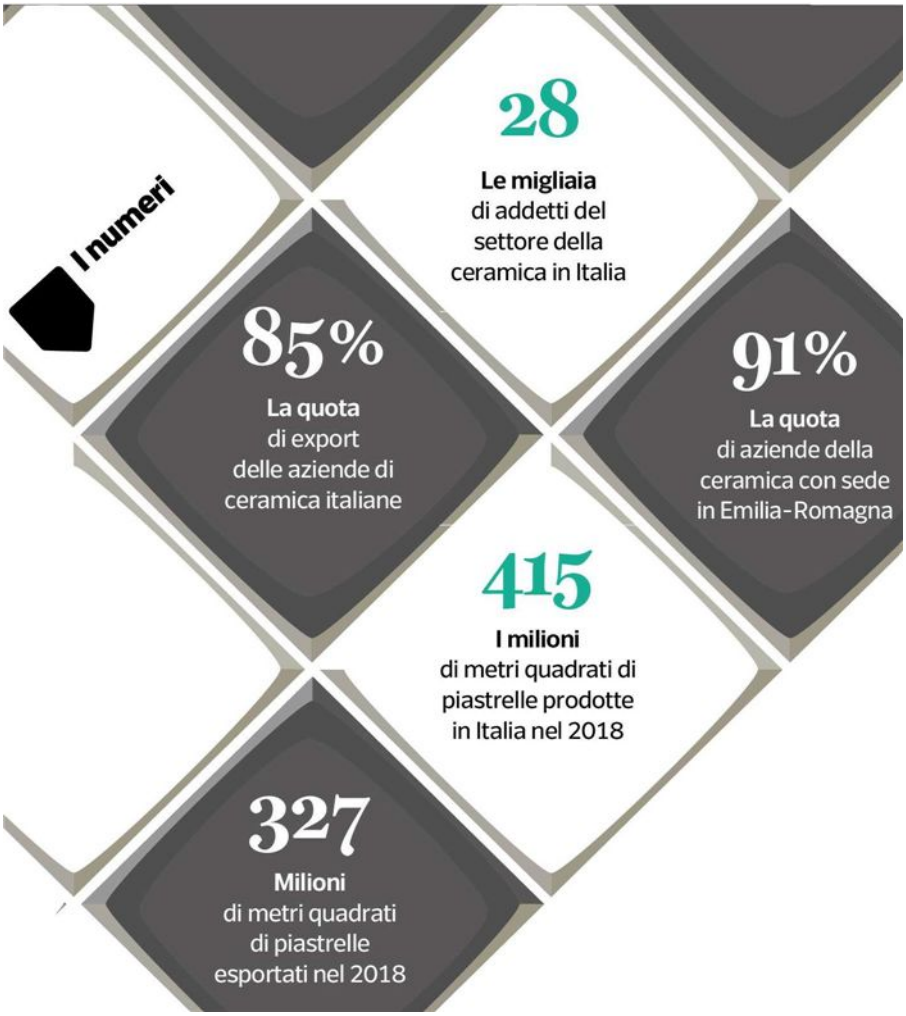
Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Al vertice Giovanni Savorani è il presidente di Confindustria Ceramica: il settore aspetta le leggi anti sismiche



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Export e ricerca superano la crisi La chimica 4.0 Made in Italy stoppa la fuga dei cervelli

Secondo Paolo Lamberti, presidente di Federchimica, in Italia ci sono le condizioni per innescare un circolo virtuoso che coinvolga tutta l'industria

Cosimo Firenzani
MILANO

GLI ADDETTI dedicati alla ricerca e sviluppo sono aumentati del 70% negli ultimi 10 anni. Così un settore storico dell'industria italiana come quello chimico prova a correre ancora nonostante il generale calo di competitività europeo e il costo delle materie prime più alto che altrove. Un settore che negli ultimi anni ha risposto al crollo della domanda interna volando nell'export, voce che adesso rappresenta oltre il 50% della produzione. Certo, l'incidenza della voce 'Ricerca e Sviluppo' sui bilanci risulta più bassa in Italia rispetto a Paesi come la Germania, ma la dimensione aziendale e la forte presenza di Pmi in questo caso rappresenta un limite. L'impegno su questo fronte, comunque, è in crescita e rappresenta l'unica soluzione per le imprese italiane per sfuggire ad una concorrenza appiattita sui fattori di costo.

«SI PARLA tanto di fuga dei cervelli, ma la chimica mostra chiaramente che i giovani ricercatori hanno eccellenti opportunità per un lavoro appassionante nelle nostre imprese – spiega Paolo Lamberti, presidente di Federchimica, durante l'assemblea annuale – Ci sono, a differenza di altri momenti storici, le condizioni per innescare un circolo virtuoso, non più limitato ad alcune grandi imprese ma che coinvolga tutta l'industria». Tra l'altro, secondo una recente indagine del Centro studi di Confindustria la chimica è, dietro al comparto delle macchine e alla meccanica strumentale, il settore che ha usato di più l'iperammortamento di Industria 4.0 con 380 milioni di investimenti da parte di 11 imprese. «Senza un intervento deciso di Federchimica queste risorse non ci sarebbero state e questi investimenti – puntualizza Lamberti – perché non era erano previsti, nella lista dei beni agevolabili, gli impianti per l'industria di processo, impianti sempre più ad alta produttività e ad alta flessibilità che potranno essere un modello di riferimento per la fabbrica del futuro».

IL SETTORE in Italia parte da una forte e crescente specializzazione nella "chimica a valle", in particolare quella delle specialità: rappresenta il 57% della produzione contro il 47% della media europea. Se la chimica di base è concentrata nelle mani di pochi grandi produttori, quella delle specialità ha come riferimenti principali gli ausiliari e gli additivi per l'industria, le vernici e gli adesivi e la chimica destinata al consumo (cosmetica e detergenza), cioè quei settori dove le economie di scala sono meno rilevanti e conta la capacità di formulare prodotti che rispondono ad esigenze industriali specifiche.

TRADUCENDO il tutto in numeri: con oltre 2.800 imprese e circa 110mila addetti, il settore realizza in Italia un valore della produzione pari a 56 miliardi di euro (di cui Federchimica rappresenta il 90%) ed è il terzo produttore europeo e l'undicesimo al mondo. La speranza, adesso, è superare la fase di stagnazione nella produzione registrata nei primi 4 mesi del 2019, una crescita zero da imputare al calo delle richieste da parte dei clienti industriali, in particolare nell'automotive. Un dato da inserire in un contesto più ampio: negli ultimi 20 anni – come rileva anche il rapporto presentato durante l'assemblea di Federchimica – il valore della produzione in Europa non ha mai smesso di crescere. Nel frattempo, però, il peso in termini di quantità scende continuamente: la quota di vendite europee su quella mondiale è diminuita dal 32 a 16%. Questo dato non si spiega solo con la crescita più lenta che altrove dei mercati locali, ma anche l'indebolimento della chimica di base europea. E ciò rappresenta un freno anche per l'innovazione: la filiera è strettamente interconnessa e la chimica di base sviluppa le sostanze che quella specialistica renderà disponibili per tutti i settori industriali. La competitività europea, inoltre, è sostanzialmente penalizzata dal costo dell'energia e delle materie prime.

«SULLE DECISIONI di investimento, oltre al divario del costo dell'energia – si legge nel rapporto di Federchimica 'L'industria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

chimica in cifre' – in Europa pesa un quadro normativo che genera extra-costi asimmetrici rispetto ai concorrenti senza peraltro produrre benefici sostanziali per l'ambiente. Indicativo di questa scarsa attenzione alla competitività industriale è l'ambizioso target europeo di riduzione del 40% delle emissioni di gas serra entro il 2030 a fronte di una quota sulle emissioni mondiali già oggi pari al 10%».

UN NUOVO CIRCOLO VIRTUOSO

A destra Paolo Lamberti, presidente di Federchimica

Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/3

DATAROOM

La via polare della Seta
La Cina sfrutta i mari artici

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu** a pagina 12

Via polare della Seta Le mosse della Cina

IL TUNNEL DA RECORD SOTTO IL BALTICO, I GIACIMENTI MINERARI IN GROENLANDIA E IL CONTROLLO DELLO SPAZIO AEREO NATO LE STRATEGIE PER SFRUTTARE I MARI ARTICI LIBERATI DAI GHIACCI

di **Milena Gabanelli e Luigi Offeddu**

Le prime prenotazioni on line, 50 euro l'una, sono state vendute subito dopo l'annuncio ufficiale: il più lungo tunnel sottomarino del mondo (100 km) sarà scavato dal 2020 sul fondo del Mar Baltico, fra la capitale estone Tallinn e quella finlandese, Helsinki. Lo scaveranno e pagheranno quasi tutto i cinesi: quindici miliardi di euro, più 100 milioni offerti da un'impresa saudita. L'investimento a oltre 6.300 chilometri da Pechino non è lontano dalla loro «Via della Seta marittimo-terrestre», che dovrebbe collegare circa sessanta Paesi di tre Continenti. Uno dei suoi tratti vitali sarà la «Via polare della Seta», che sfrutterà i mari artici sempre più liberi dai ghiacci grazie al riscaldamento del clima.

La Via polare della Seta

Oggi, da Shanghai a Rotterdam attraverso la rotta tradizionale del canale di Suez, bisogna navigare per 48-50 giorni. Con la Via polare si scende a 33. Accorcerà di una settimana anche il passaggio che unisce Atlantico e Pacifico costeggiando Groenlandia, Canada e Alaska, rispetto alla rotta attraverso il canale di Panama. Navi cinesi hanno già collaudato entrambe le rotte. A fine maggio, il vice primo ministro russo Maxim Akimov ha annunciato che anche Mosca potrebbe unirsi al progetto di Pechino. La Cina è pronta a fare il suo gioco: da una parte marcare la sua presenza commerciale, politica e militare nel mondo, dall'altra sfruttare il sottosuolo dell'Artico. Parliamo del 20% di tutte le riserve del pianeta: fra cui petrolio, gas, uranio, oro, platino, zinco. Pechino ha già commissionato i rompighiaccio, fra cui — gara appena chiusa — uno atomico da 152 metri, costo previsto 140 milioni di euro, con 90 persone di equipaggio. Il più grande al mondo di questo tipo, e potrà spaccare uno strato di ghiaccio spesso un metro e mezzo. La Cina ha iniziato anche i test per l'«Aquila delle nevi», un aereo progettato per i voli polari, e sta studiando che cosa può combinare un sommergibile che emerga dai ghiacci. Un articoletto pubblicato dal *Giornale cinese di ricerca navale*, e subito monitorato dagli analisti militari occidentali, spiega: «Sebbene il ghiaccio spesso dell'Artico provveda a una protezione naturale per i sottomarini, tuttavia costituisce anche un rischio per loro durante il processo di emersione». Segue uno studio dettagliato sulle manovre da eseguire . Tutte le superpotenze compiono queste ricerche. Però la Cina non è uno Stato artico come la Russia o gli Usa, ma nel 2018 si è autodefinita uno «Stato quasi-artico». Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha risposto qualche settimana fa: «Ci sono solo Stati artici e non artici. Una terza categoria non esiste».

Le attività cinesi in Groenlandia

Pechino tira dritto, sopratutto in Groenlandia, portaerei naturale di fronte agli Usa e al

Peso:1-1%,12-99%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Canada, dove il riscaldamento del clima sta sciogliendo 280 miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno. Un dramma mondiale che però agevola l'estrazione di ciò che sta sotto. Perciò ha acquistato o gestisce con le sue compagnie di Stato i quattro più importanti giacimenti minerari. All'estremo Nord, nel fiordo di Cjtronen, c'è quello di zinco, gestito al 70% dalla cinese NFC, considerato il più ricco della terra. È strategico perché si trova di fronte all'ipotetica «Via polare della Seta», quella del passaggio verso Canada e Usa; e perché potrebbe placare la domanda di zinco della Cina, salita del 122% dal 2005 al 2015. Poi c'è il giacimento di rame di Carlsberg, proprietà della Jangxi Copper, colosso di Stato considerato il massimo produttore cinese di rame nel mondo. Il suo ex-presidente è stato appena condannato a 18 anni per corruzione.

La Cina controlla le «terre rare»

Poi ancora la miniera di ferro di Isua (della «General Nice» di Hong Kong); e infine Kvanefjeld, nell'estremo Sud: una riserva mai sfruttata di uranio e «terre rare», i metalli usati per la costruzione di missili, smartphone, batterie, hard-disk. Kvanefjeld , che è accessibile solo via mare, è proprietà della compagnia australiana Greenland Minerals Energy e al 12,5% della compagnia di Stato cinese Shenghe Resources, considerata la maggiore fornitrice di «terre rare» sui mercati internazionali. Con un investimento da 1,3 miliardi di dollari il giacimento potrà fornire una delle più alte produzioni al mondo di «terre rare». La quota azionaria della Shenghe è limitata, ma il suo ruolo nel progetto no, perché il prodotto estratto da Kvanefjeld sarà un concentrato di «terre rare» e uranio, i cui elementi dovranno essere processati e separati, e questo accadrà soprattutto a Xinfeng, in Cina, dove gli stabilimenti sono già in costruzione. Nel progetto anche un nuovo porto, nella baia accanto al giacimento. La Cina possiede già oltre il 90% di tutte le «terre rare» del mondo, dunque ne controlla i prezzi. Con quel che arriverà da Kvanefjeld, chiuderà quasi il cerchio. Nei lavori del porto, è coinvolto anche il colosso di Stato cinese CCCC, già messo sulla lista nera della Banca Mondiale per una presunta frode nelle Filippine. I dirigenti della Shenghe nel gennaio di quest'anno hanno formato una joint-venture con compagnie sussidiarie della China National Nuclear Corporation.

Aereoporti: la CCCC non lascia

La sigla del colosso edilizio CCCC è riemersa nella gara d'appalto lanciata dal governo groenlandese per l'allargamento e la costruzione di tre nuovi aeroporti intercontinentali — a Nuuk, Ilulissat e Qaqortoq — che dovrebbero assicurare all'isola collegamenti diretti con gli Usa e l'Europa. Nel 2018, sei imprese sono state ammesse: l'unica non europea era la CCCC. Ma la sua offerta ha preoccupato gli Usa (nell'isola c'è la base americana di Thule, che può intercettare i missili in arrivo su Washington) e la Danimarca (che ha un diritto di veto sulle questioni che toccano la sicurezza). Così i danesi hanno lanciato all'ultimo momento un'offerta d'oro rilevando un terzo della compagnia groenlandese che appaltava la gara, e la CCCC è stata esclusa. Ma lo scorso 5 aprile è stata annunciata una nuova gara per il «completamento» delle piste e dei terminal a Nuuk e Ilulissat: altro affare milionario, e i cinesi hanno tentato di rientrare grazie a joint-venture formate con imprese olandesi, canadesi e danesi. I lavori inizieranno a settembre.

Le operazioni di controllo in Islanda

Pechino ha messo a segno un altro successo nordico, questa volta a Karholl in Islanda: l'osservatorio meteo-astronomico battezzato «CIAO» («China-Iceland Joint Arctic Science Observatory»), tutto finanziato dai cinesi. Tre piani, 760 metri quadrati, controlla i cambiamenti climatici, le aurore boreali, i percorsi dei satelliti. E lo spazio aereo della Nato. Il vice responsabile dell'osservatorio è Halldor Johannson, che in Islanda è anche portavoce di Huang Nubo, il miliardario imprenditore ed ex dirigente del Partito comunista cinese che nel 2012 tentò di comprare per circa sette milioni di euro 300 chilometri di foreste islandesi, dichiarando di volerne fare un parco naturale e turistico. Anche su quelle foreste passavano e passano le rotte della Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via polare della Seta Le mosse della Cina

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 24/06/19
Edizione del:24/06/19
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:1/3

Villaggio globale

Tra Brexit e nuove tasse a Londra il mattone non va più di moda
ANTONELLO GUERRERA → *pagina 18*

L'inchiesta

Brexit e nuove tasse a Londra il mattone non va più di moda

ANTONELLO GUERRERA, LONDRA

Nella capitale inglese i prezzi delle case sono in ribasso continuo da più di 12 mesi e nelle zone più ricche calano addirittura da quattro anni. A Notting Hill, Chelsea, Kensington mancano acquirenti. E in caso di No Deal si teme un crollo del 30%

Che cosa sta succedendo al mercato immobiliare di Londra? Una certezza c'è, anzi due. I prezzi calano oramai da più di un anno. Inoltre, la scalata sociale che si otteneva comprando e rivendendo immobili sempre più grandi è oggi un vago ricordo, almeno per ora. Negli ultimi decenni moltissimi giovani, coppie e famiglie borghesi, contando sulla bolla immobiliare in continua espansione del mercato, sono arrivati a possedere un'abitazione in (semi)centro a Londra: finita l'università facevano un mutuo per una casa piccola in quartieri più economici a sud del Tamigi come Southwark, per esempio. Dopo qualche anno la casa aveva un valore accresciuto del 5-10-15%, si rivendeva facilmente, si accendeva un mutuo per un'abitazione più grande, e così via, fino ad arrivare a immobili di grandi dimensioni e, in alcuni casi, alle aree più esclusive.

SBOOM IMMOBILIARE

Tutto questo oggi non è più possibile. Perché a Londra "il mercato immobiliare è in crisi", ha scritto il Financial Times, anzi "è moribondo" secondo il sito "Homes & Property". E i prezzi delle case, da oramai quattordici mesi a questa parte, scendono sempre di più: nei primi tre mesi di quest'anno sono calati del 4% rispetto allo stesso periodo del 2018 e del 5% rispetto al 2017. Nella capitale ad aprile 2019 i prezzi sono scesi di un ulteriore 1,2% rispetto all'anno precedente, con punte di addirittura il 7% in alcuni quartieri, portando il costo medio di acquisto di un immobile a Londra da 477.253 sterline a 471.504. Secondo il sito di compravendite Rightmove, nello specifico, il valore delle case messe sul mercato per la prima volta a Londra è calato del 2,5% nell'ultimo anno (oltre 16mila sterline in meno) e se si prendono in esame zone ricchissime come Chelsea e Kensington, dove in media un'abitazione costa 1,6 milioni, qui si è scesi del 3,9%. Ossia le case hanno perso oltre 60mila sterline di valore.

LA CRISI DEI QUARTIERI CHIC

Più si va nei quartieri londinesi facoltosi più la crisi del mercato immobiliare si fa sentire. Perché nell'ultimo semestre i prezzi sono cresciuti - leggermente - in poche zone della capitale, tutte periferiche dove generalmente i prezzi sono più a buon mercato, e cioè Waltham Forest, Barking e Havering. Mentre, curiosamente, affondano nei quartieri più ricchi e centrali, soprattutto nella City, ma anche a Hackney, Westminster, Chelsea, South Kensington. Nelle aree più esclusive, i prezzi delle case cala-

Peso:1-1%,18-89%,19-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no addirittura da quattro anni, addirittura prima del referendum della Brexit nel 2016, e del 12,9 per cento in media, secondo l'agenzia Knight Frank. Esemplare il caso della Havona House, una maestosa magione a Notting Hill con 7 stanze da letto, un ascensore anche per l'automobile e una piscina che con un tocco diventa regale sala da ballo. Prezzo: 25 milioni di sterline (oltre 28 milioni di euro). Ma qualche settimana fa questa reggia è stata tolta dal mercato. Motivo: non c'erano acquirenti.

NUMERI DA BRIVIDO

Tuttavia, i dati negativi non si fermano qui. Complessivamente, il 68 per cento degli immobili a Londra ha perso valore dall'inizio del 2019. Non a caso i prezzi base di richiesta stanno crollando: se a metà 2014 questi erano del 20-25% superiori rispetto all'effettivo valore di mercato dell'immobile, ora questo gap tra domanda e offerta si è quasi azzerato nella capitale.

Conseguentemente, nell'ultimo anno i prezzi base di una trattativa sono scesi del 2 per cento e solo a marzo 2019 del 3,8 per cento rispetto allo scorso anno. Se si considerano il numero di affari conclusi, poi, questi lo scorso febbraio si sono piantati a 5321 case comprate, ossia il 18 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2018 e il 25 per cento in meno rispetto al 2014.

I CASI GALLES E IRLANDA DEL NORD

La cosa curiosa è che, se a Londra c'è questa evidente flessione, in generale nel Regno Unito ora i prezzi crescono, seppur a singhiozzo: lo scorso aprile dell'1,4% rispetto allo stesso mese nel 2018 e più 0,7% rispetto a marzo 2019, per un costo medio di 229mila sterline a immobile nel Paese - anche se sull'anno solare si registra ancora una leggera flessione. In Galles i prezzi sono saliti nello stesso periodo di quasi il 7%, in Irlanda del Nord del 3,5%. I motivi del ribasso londinese, invece, sono diversi. Certo, la bolla immobiliare era destinata a sgonfiarsi. Ma soprattutto c'è l'incertezza della Brexit: da un lato, molti si chiedono se sia il caso di investire in una capitale presto fuori dall'Ue. Molti altri aspettano di vedere se ci sarà davvero il "No Deal", cioè l'uscita senza un accordo, che secondo le stime più pessimistiche della Banca d'Inghilterra potrebbe provocare un crollo dei prezzi delle case fino al 30% in tre anni e un deprezzamento della sterlina. Uno scenario decisamente attraente per molti investitori stranieri. "Ho sempre detto che non potevamo permetterci questa incertezza così a lungo", ha detto Mark Preston, ad di Grosvenor Group che gestisce edifici di lusso a Belgravia e Mayfair. In realtà, i quartieri esclusivi di Londra soffrono questa crisi anche per le nuove tasse sugli immobili e le ultime stringenti norme antiriciclaggio che hanno spaventato molti paperoni stranieri.

SEGNALI DI SPERANZA

Ma secondo diversi analisti, la tendenza potrebbe presto invertirsi. È vero che il 68% degli immobili a Londra ha perso valore all'inizio del 2019 ma lo scorso autunno questa cifra era di oltre l'80% e in 23 quartieri di Londra su 38 già si prevede una piccolissima controtendenza. Inoltre, la discesa dei prezzi andrà presto ad "allinearsi" con il potere di acquisto delle famiglie, come ha detto Bruce King, direttore dell'agenzia immobiliare Cheffins, e quindi, il mercato ricomincerà a respirare: non è un caso che i giorni di permanenza media sul mercato di un immobile prima di un acquisto si siano ridotti dagli 89 di gennaio ai 72 di maggio 2019. Insomma, qualche segnale di ripresa c'è. Ma all'orizzonte c'è anche il "No Deal", sempre più realistico con Boris Johnson premier. Dunque una nuova crisi immobiliare non è esclusa. Del resto, non fu lo stesso Johnson a dire "Fuck business?"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring